



PALUMBO
EDITORE

Massimiliano Tortora
Claudia Carmina
Gabriele Cingolani
Roberto Contu

STORIA E ANTOLOGIA DELLA
LETTERATURA ITALIANA

UNA STORIA CHIAMATA

LETTERATURA



3^B

Dall'Ermetismo ai nostri giorni

1

La letteratura resistenziale tra coralità e impegno politico

L'Italia del dopoguerra

Una fase
del Neorealismo
italiano

La stagione del Neorealismo, inaugurata da Moravia nel 1929 con *Gli indifferenti*, continua anche nel secondo dopoguerra, con degli elementi però che sono specifici di questo nuovo periodo. A cambiare non sono tanto le strutture narrative (realismo, narratore, centralità della vicenda, ecc.), che in qualche modo rimangono inalterate anche negli anni Quaranta e Cinquanta, ma il contesto storico e sociale, che a sua volta **modifica la posizione ideologica degli scrittori**: i mutamenti storici insomma fanno sì che la letteratura sia vista con occhi diversi dagli stessi scrittori e intellettuali in genere.

Il trauma
della guerra:
una generazione
diventa adulta

La guerra è stata chiaramente un trauma per la popolazione civile e per gli scrittori. Non c'è persona che sia stata risparmiata dalla violenza, dalla distruzione e dalla paura. Gli anni della guerra non sono solo all'insegna delle privazioni, ma per quanto concerne il biennio 1943-1945 costituiscono anche la **lotta per la libertà e per una società migliore**: il 25 luglio 1943 infatti cade il fascismo e poco dopo, l'8 settembre, l'Italia firma un armistizio col quale abbandona la scellerata alleanza con Hitler e appoggia le forze angloamericane. A quel punto la penisola si ritrova occupata dai nazisti, a loro volta appoggiati dai sostenitori fascisti, riunitisi intorno alla Repubblica di Salò. Scoppia in Italia dunque una **guerra civile** (italiani democratici contro italiani fascisti) e **di liberazione** (contro l'invasore tedesco). Molti giovani, tra cui diversi intellettuali, prendono le armi, si uniscono alla **Resistenza** e combattono per ristabilire le basilari libertà democratiche. Questo vuol dire che il periodo bellico, in tutte le sue fasi, significa per i giovani nati intorno agli anni Venti (coloro che erano cresciuti unicamente sotto il fascismo) la possibilità, sebbene tragica, di **presa di coscienza civile, sociale e politica**. Come ha ben detto Calvino con la sua consueta lucidità, «per moltissimi [...] «entrata nella vita» e «entrata in guerra» coincidono».

Il dopoguerra:
un unico racconto
corale

Finita la guerra, la prima sensazione che prova il cittadino comune è quella di **recupero della parola**. Dopo l'umiliazione del fascismo e la restrizione di tutte le libertà individuali, la gente avverte fortissima l'esigenza di raccontare le proprie esperienze: e si tratta di esperienza di guerra, di sopravvivenza, di lotta, di resistenza, di paura. Quelli della guerra sono stati anni estremi, vissuti sempre sul limite tra vita e morte: e come sempre accade dopo un periodo eccezionale, tutti si raccontano la propria vicenda, sapendo che la propria avventura è simile a quella di tutti gli altri che stanno ascoltando. Per questo motivo si dice che quello dell'immediato dopoguerra è un **racconto corale**: le singole vicende sono diverse, ma la sostanza della storia è sempre la stessa. È ancora Calvino a spiegare, molti anni dopo, che nei mesi successivi alla guerra «ci si strappava la parola di bocca. La rinata libertà di parlare fu per la gente al principio smania di raccontare: nei treni che riprendevano a funzionare, gremiti di persone e pacchi di farina e bidoni d'olio, ogni passeggero raccontava agli



Uno scorcio di Milano devastata dai bombardamenti del 1943.

sconosciuti le vicissitudini che gli erano occorse, e così ogni avventore ai tavoli delle “mense del popolo”, ogni donna nelle code ai negozi; il grigiore delle vite quotidiane sembrava cosa d’altre epoche; ci muovevamo in un multicolore universo di storie».

La realtà politica
dopo il 1945

Con la fine della guerra, i partiti politici tornano a essere legali. Dopo essersi uniti, durante la Resistenza, per lottare contro l’oppressione fascista e poi per scrivere insieme la Costituzione, i partiti partecipano a libere elezioni, e si fronteggiano in una democratica disputa civile. Da un punto di vista geopolitico, lo scenario si configura spaccato a metà: al centro vi è la **Democrazia Cristiana**, che nel 1948 vince le elezioni, e a sinistra il **Partito Socialista** e soprattutto il **Partito Comunista**, che anno dopo anno vede crescere il suo consenso elettorale (senza però mai arrivare al governo). Questa nuova configurazione è decisiva anche per la letteratura, poiché molti intellettuali partecipano attivamente alla lotta politica, la quale si ripercuote anche negli scritti letterari.

Un nuovo modello
di intellettuale:
l’impegno politico

Subito dopo la guerra vengono pubblicate le pagine che **Antonio Gramsci**, deputato del PCI e filosofo, ha scritto negli undici anni in cui è stato imprigionato: si tratta delle migliaia di pagine edite col titolo *Quaderni dal carcere*. In questi volumi, Gramsci affronta moltissime questioni, ma ve n’è una che diventa centrale negli anni Quaranta: quella relativa all’intellettuale. Secondo Gramsci la cultura può davvero modificare il corso della storia, e l’intellettuale – ossia l’uomo che si occupa di questioni culturali – ha dunque un impegno civile e sociale: con il suo lavoro intellettuale deve contribuire al progresso del Paese. Nasce così la figura dell’**intellettuale impegnato**: colui che attraverso la scrittura non insegue solo traguardi estetici (creare il bello), ma intende contribuire alla costruzione di una società. Moltissimi intellettuali, per lo più comunisti (Calvino, Vittorini, Pavese, Fortini, ecc.), interpretano il loro ruolo proprio in questo senso gramsciano: per loro **letteratura e politica non sono elementi scissi**. La letteratura della Resistenza, ossia quella che racconta le vicende partigiane, si può capire solo se si ha presente questa nuova figura di intellettuale.

La letteratura della Resistenza

Raccontare il mito:
un’epica moderna

La letteratura della Resistenza nasce già durante il periodo di guerra, su giornali e fogli clandestini, nei quali vengono pubblicati brevi racconti di ambientazione bellica. Già a partire dal 1944-1945 escono invece i primi romanzi. **La narrativa resistenziale racconta le gesta di donne e uomini che tra il 1943 e il 1945 hanno messo a rischio la propria vita, spesso trovando la morte, per espellere il nazifascismo dall’Italia e ristabilire le libertà democratiche.** In genere questi racconti e romanzi hanno **un tono celebrativo**, e dividono nettamente gli eroi positivi (i partigiani) dai nemici (fascisti e nazisti). In questo senso propongono una **visione manichea**, ossia una rigida divisione tra il bene e il male, della storia e in fondo dell’esistenza: *Uomini e no*, per dirla col titolo della prima opera sulla Resistenza, pubblicata da Elio Vittorini. L’esigenza di fondo è quella di **testimoniare un momento eroico** del nostro popolo, che ha portato alla società democratica. Così come Virgilio con *l’Eneide* ha raccontato in maniera leggendaria la fondazione di Roma, allo stesso modo **la letteratura della Resistenza crea il mito fondativo della Repubblica Italiana**, basandosi però su storie vere e realmente accadute. La storia raccontata in questa letteratura è **l’epica in cui tutto un popolo si può e si deve riconoscere**. Per questo motivo questa stagione letteraria non può essere valutata al di fuori della storia, dell’atteggiamento politico, delle ripercussioni sociali: non è solo una questione estetica, ma anche civile.

I tratti caratteristici
della letteratura
della Resistenza

La letteratura della Resistenza è **una fase, ben riconoscibile, della stagione neorealista che in Italia si sviluppa tra il 1929 e il 1963** (per affidarci a date simboliche). Le strutture narrative, come già detto, non vengono affatto stravolte, e certi meccanismi del racconto rimangono

costanti rispetto all'immediato passato. Pertanto il romanzo della Resistenza si configura come **realistico**, con una particolare **attenzione alla trama e alle azioni**, e si caratterizza per **una precisione sia storica che geografica, oltre che descrittiva degli ambienti**; al tempo stesso **il narratore è attendibile** (sia che parli in prima o in terza persona), e **la temporalità del racconto è lineare**. Tuttavia all'interno di questo schema, che ricalca appunto quanto abbiamo già detto introducendo Moravia, il romanzo resistenziale ha alcuni tratti specifici:

- **tensione ideologica dell'opera**: questi romanzi infatti propongono tutti un'ideologia democratica e antifascista, che è alla base del racconto. Tanto il romanzo degli anni Trenta aveva un'implicita e taciuta tensione sociale, quanto quello resistenziale è invece esplicitamente politico;
- **un'esaltazione del gesto eroico compiuto dal partigiano**: proprio per dimostrare che la Resistenza è stato il momento più nobile della nostra storia, i personaggi-partigiani sono per lo più descritti come eroi, coraggiosi e capaci di azioni pericolose e difficili;
- **un finale positivo**: i romanzi della Resistenza sono sempre all'insegna dell'*happy ending*. Anche quando l'eroe muore - come accade sistematicamente in Fenoglio -, non si può parlare di epilogo negativo, poiché quella morte è necessaria per far trionfare il bene. Poiché nella storia reale il bene ha davvero trionfato, e questa letteratura racconta proprio questa vittoria, tutti i romanzi hanno implicito un finale positivo.

La periodizzazione

Il momento d'oro della letteratura resistenziale è il decennio che si distende **dalla fine della guerra ai primi anni Cinquanta**: è in questo arco di tempo che vengono pubblicati, per lo più dalla casa editrice Einaudi, i romanzi che raccontano le vicende partigiane. Tuttavia sarebbe ingiusto limitare la stagione resistenziale alla metà degli anni Cinquanta, poiché **ancora negli anni Sessanta escono opere che affrontano il tema della guerra e della Resistenza**. Certo è che si tratta di un fenomeno che si concentra soprattutto negli anni successivi alla fine della guerra.

I protagonisti

Il modello di romanzo resistenziale che abbiamo prima descritto è quello dominante, ed è rappresentato soprattutto da due romanzi: *Uomini e no* (1944) di Elio Vittorini e *L'Agnese va a morire* (1949) di Renata Viganò. Altri autori, all'interno dello schema realistico rappresentato, cercano vie più originali: è il caso ad esempio de *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947) di Italo Calvino, che fa narrare le vicende da un bambino, o di tutti i romanzi di Beppe Fenoglio, che trasforma la Resistenza in un momento non solo storico, ma anche esistenziale. Qualcosa di simile compiono anche Guglielmo Petroni con *Il mondo è una prigione* (1949), incarcerato a Roma nelle famigerate carceri di Via Tasso (vero e proprio luogo di tortura), e Luigi Meneghello (*Piccoli maestri*, 1964), che evita toni eccessivamente retorici. Un caso a parte è *La casa in collina* (1948) di Cesare Pavese, che invece rappresenta un personaggio che perde l'appuntamento con la Storia e non si unisce alla lotta partigiana.



Armando Pizzinato, *Liberazione di Venezia*, 1952.
Collezione privata.

2

Renata Viganò

La vita
di una partigiana

La vita e le opere

Renata Viganò nasce a **Bologna nel 1900** da una famiglia borghese. Si interessa subito di letteratura, e giovanissima pubblica le sue prime opere poetiche. Poi per motivi economici deve interrompere gli studi, e si mette a lavorare come infermiera. Durante la guerra, **partecipa alla Resistenza** nelle Valli di Comacchio: è una combattente riconosciuta dagli altri militari, ed è stimata per la sua precisione e determinazione. Dopo la guerra pubblica diverse opere di argomento resistenziale. Muore a **Bologna nel 1976**.

Le opere

Ciò che colpisce di Renata Viganò è la sua **precocità letteraria**. Già a quindici anni ha pubblicato due raccolte di poesie, *Ginestra in fiore* (1912) e *Piccola fiamma* (1915), mentre bisogna aspettare il 1933 per il suo primo romanzo (*Il lume spento*). Ma il capolavoro che impone Renata Viganò all'attenzione di tutti, e per il quale l'autrice è ancora oggi ricordata e studiata, è ***L'Agnese va a morire***, edito da Einaudi nel **1949**. È da ricordare

che Viganò ha pubblicato altre due opere di argomento resistenziale: *Donne della Resistenza* (1955) e la raccolta di racconti *Matrimonio in brigata* (1976).



La scrittrice **Renata Viganò**.

L'Agnese va a morire

Tempi e luoghi
della Resistenza:
il contesto
geostorico
dell'Agnese
va a morire

La Resistenza dei partigiani e di una parte della popolazione italiana al nazifascismo è un fenomeno storico che riguarda (almeno per l'Italia del Nord, che fu quella liberata per ultima) il periodo che va **dall'autunno del 1943 alla primavera del 1945**. Nel Nord Italia, dunque, la popolazione dovette affrontare due inverni consecutivi di sofferenze e di privazioni mentre veniva organizzata una rete clandestina di guerriglia contro gli invasori sostenuta da ampie fasce della popolazione. La Resistenza si organizzò in maniera più efficace, arrivando in alcuni casi a conquistare militarmente il territorio per periodi più o meno lunghi, nelle zone più periferiche e difficili da controllare per i nazisti e i fascisti: in particolare sulle **colline** particolar-



DIGIT VIDEO

Quando la letteratura incontra l'educazione civica



AGENDA 2030



LA RESISTENZA NELL'AGNESE VA A MORIRE DI RENATA VIGANÒ

La Resistenza ha elaborato i valori fondativi della nostra comunità repubblicana, e la letteratura ha contribuito a solidificarli. Discutono di questi aspetti, legati alla memoria e all'importanza della testimonianza letteraria, Claudia Carmina e Gabriele Cingolani, partendo dal romanzo resistenziale per eccellenza: *L'Agnese va a morire* di Renata Viganò. Dopo aver ascoltato il loro dialogo discuti in classe con le compagne e i compagni sul peso che può avere la letteratura nel creare una comune coscienza civile: puoi fare riferimento a testi letterari che conosci.

mente impervie (come le Langhe dove sono ambientati i racconti partigiani di Beppe Fenoglio, vedi pp. 125 sgg.) e sulle **montagne** (come l'Altipiano di Asiago, in Veneto, che fa da sfondo alle vicende dei *Piccoli maestri* di Meneghello [cfr. p. 166]), oppure luoghi resi inospitali e dalla particolare conformazione del territorio: è il caso delle **Valli di Comacchio**, dove è ambientato *L'Agnese va a morire*, ovvero una zona lagunare a Sud del delta del Po, in cui la conoscenza dei canali navigabili e della conformazione delle terre emerse è fondamentale per spostarsi e controllare agevolmente il territorio. Nelle Valli i partigiani potevano con facilità nascondersi e mescolarsi con pescatori e contadini, e le azioni di rappresaglia del nemico erano rese difficili dall'assenza di strade che potessero essere percorse da camionette e mezzi corazzati.

La trama Agnese, la moglie di Palita, è una mondina delle Valli di Comacchio: per vivere dunque lava i panni dei signori al fiume. La sua è un'esistenza tranquilla e apparentemente fuori dalla storia: fin quando, durante l'occupazione tedesca, il marito viene imprigionato dai tedeschi, e deportato in Germania. Palita muore durante il viaggio. Solo dopo la sua morte, Agnese scopre che il marito era un dirigente del partito clandestino, e che è stato catturato proprio per il suo impegno politico; impegno che la donna decide di continuare, prima nascondendo solo la radio, poi custodendo materiale più pericoloso. Con una progressione impressionante, Agnese diventa sempre più lucida e cosciente, sia da un punto di vista politico, sia da un punto di vista militare: prima è semplice staffetta (deve portare messaggi da un gruppo clandestino all'altro), poi diventa addirittura responsabile delle staffette. E alla fine, proprio per eccesso di zelo, decide di compiere un ultimo viaggio, che le costerà la vita. Ma è una vita ben spesa: dalla sua morte, come da quella di tanti altri partigiani, nascerà l'Italia libera.

Il romanzo della Resistenza perfetto

L'Agnese va a morire ha tutte le caratteristiche del romanzo della Resistenza. Nasce da una **memoria biografica** (Agnese è un personaggio veramente esistito, e conosciuto da Renata Viganò durante la guerra), divide il mondo in **eroi positivi** (tutti i partigiani) e nemici terribili (fascisti e nazisti), è attraversato continuamente da una **riflessione politica**, si articola in una **trama avvincente e facile da seguire**.

Il dovere della memoria

Agnese agisce all'interno di una brigata, guidata dal Comandante. Quest'ultimo è un uomo istruito, a tratti burbero, il quale, proprio verso la fine del romanzo si confida con un altro partigiano, e si rammarica di non aver detto ad Agnese quanto lei sia stata importante per la lotta. E invece l'impegno di Agnese deve essere conosciuto da tutti, e da tutti deve essere guardato come un esempio da seguire:

Sai, mi pento di non averle detto quello che penso di lei. Non le ho mai dato molta soddisfazione. Farle capire almeno quanto ci ha servito, di che utilità vera è stata, che cosa ha fatto per la compagnia, per il partito, per noi. Dovevo dirglielo, adesso che staremo lontani. E dirle anche che quando saremo liberi la zona intera dovrà saperlo. Lo dirò io chi è l'Agnese.

A ben vedere è proprio questo il compito che si pone Renata Viganò: raccontare agli italiani la storia di Agnese. Ma **Agnese non è un personaggio singolo, perché rappresenta tutte quelle donne e quegli uomini comuni, che hanno deciso di correre il rischio** di una guerra pericolosa ed eccezionale, per il bene collettivo. Allora il vero obiettivo di Renata Viganò, e di tutto il romanzo resistenziale, è quello di preservare **la memoria della lotta partigiana**. Del resto è proprio dalla Resistenza che nasce la nostra comunità. Quando ce ne dimentichiamo, inevitabilmente disgreghiamo un po' la nostra società.

L'epica della guerra di popolo

L'Agnese va a morire viene scritto nell'immediato dopoguerra da una scrittrice che ha partecipato attivamente alla guerra partigiana; il suo scopo è raccontare, attraverso **la vicenda esemplare di una donna**, una guerra combattuta da tutto il popolo italiano per liberarsi da vent'an-

ni di dittatura e riscattarsi dalla disastrosa partecipazione alla Seconda guerra mondiale. Il romanzo, oltre che a motivazioni artistiche, rispondeva anche a **una esigenza politica**: quella di costruire una **memoria condivisa** di quegli eventi, enfatizzando il ruolo delle donne, che proprio in quegli anni ottenevano col **diritto al voto** di poter partecipare a tutti gli effetti alla vita politica dell'Italia. Renata Viganò insomma col suo libro vuole raccontare a tutto il popolo italiano una guerra di popolo: per fare questo è magari costretta a qualche semplificazione, ma l'effetto è certamente di **grande efficacia narrativa**, per la sua capacità di restituire il clima del momento storico più difficile della nostra storia recente, un momento di **sconfitta che diventa riscatto**. In tutto questo il personaggio di Agnese, la protagonista, resta nella storia della letteratura per il suo coraggio, che quasi la porta – simbolicamente – a **prendere su di sé la guerra e le sofferenze di un intero popolo**. Per lo scrittore Sebastiano Vassalli è «come se lei sola potesse sobbarcarsi il peso, anzi la fatica della guerra; fatica greve e dolorosa, certo, ma non poi tanto più del lavoro: anzi, a ben vedere, ancora e sempre lavoro». Agnese, per quanto non abbia né l'età, né le caratteristiche dell'eroina tradizionale, resta comunque **un personaggio epico al centro di una storia epica**; perché la Resistenza diventi anche lo scenario nel quale si svolgono drammi più complessi e moderni, dai tratti più ambigui e chiaroscurali, bisognerà guardare alle narrazioni di altri scrittori, quali Beppe Fenoglio e Luigi Meneghello.

Il significato storico e sociale della Resistenza

L'Agnese va a morire dunque è il romanzo che più esplicitamente e più efficacemente di altri tramanda i **valori della Resistenza**. La Resistenza non è stata solo una fase di una più ampia guerra e una faccenda militare, ma una battaglia di idee, di ideologie, di civiltà: la libertà contro l'oppressione, la pace contro la guerra, l'uguaglianza contro la sopraffazione. È la stessa Agnese a dirlo a un altro partigiano in una delle ultime pagine del romanzo:

T

R. Viganò
**Più ne muore,
 più ci si fa
 coraggio**

Fecero un lungo tratto in silenzio, poi l'Agnese disse: – Tu lo credi che la guerra finisca presto? – Non so, – rispose Clinto. – Speriamo. Perché, se non finisce la guerra, finiamo noi. – Noi non finiamo, – assicurò l'Agnese. – Siamo troppi. Più ne muore e più ne viene. Più ne muore e più ci si fa coraggio. Invece i tedeschi e i fascisti, quelli che muoiono si portano via anche i vivi. – Magari se li portassero via tutti, – osservò Clinto. L'Agnese disse: – Dopo sarà un'altra cosa. Io sono vecchia, e non ho più nessuno. Ma voi altri tornerete a casa vostra. Potrete dirlo, quello che avete patito, e allora tutti ci penseranno prima di farne un'altra, di guerre. E a quelli che hanno avuto paura, e si sono rifugiati, e si sono nascosti, potrete sempre dirla la vostra parola; e sarà bello anche per me. E i compagni, vivi o morti, saranno sempre compagni. Anche quelli che non erano niente, come me, dopo saranno sempre compagni, perché potranno dire: ti rammenti questo, e quest'altro? Ti rammenti il Cino, e Tom, e il Giglio, e Cinquecento... – Con quei nomi di morti, si rimisero a parlare di loro, ma non della morte: ne parlarono coi ricordi di prima, come se fossero vivi.



Donne partigiane.

T1

Renata Viganò

La forza invisibile della Resistenza

da *L'Agnese va a morire*, Parte III, cap. 3

CONCETTI CHIAVE

- La Resistenza come guerra di popolo
- La convivenza forzata col nemico
- Le stragi nazifasciste

L'Agnese va a morire racconta la storia di una donna di cinquant'anni che, dopo aver perso il marito per mano dei nazifascisti, decide di unirsi come staffetta ai partigiani comunisti nelle Valli di Comacchio, una delle zone in cui la Resistenza fu più forte. Agnese raggiunge ruoli di sempre maggiore responsabilità, fin quando la sua attività clandestina non viene scoperta dai tedeschi, che la uccidono. Nel brano che segue, contenuto nella terza parte del romanzo, vengono descritte la condizione dei partigiani all'arrivo dell'ultimo inverno di guerra, la forzata convivenza con l'invasore tedesco e le violente repressioni messe in atto da quest'ultimo.

La pioggia e la nebbia si cambiarono in neve, il rumore dell'acqua morì in un grande silenzio. La neve veniva giù dal cielo bianco, si fermava sugli alberi, sui tetti, si scioglieva nei canali, cancellava le cavedagne,¹ era una cosa pesante, monotona, infingarda,² una scusa offerta a chi non aveva voglia di muoversi. I tedeschi stavano intorno ai fuochi delle cucine, scherzavano con le ragazze, si ubriacavano e dormivano. Un ordine li faceva balzare in piedi, infilavano i lunghi cappotti di panno, quando erano fuori in quel bagliore bianco e gelido diventavano più cattivi, avevano desiderio di ammazzare per scaldarsi. Ma per le strade non c'era quasi nessuno. Qualche donna con la testa fasciata dallo scialle, degli uomini rari, con l'aspetto affaticato ed innocuo.

I tedeschi non sapevano che fra quegli uomini e quelle donne, in giro fra la neve, molti, quasi tutti, erano partigiani. Staffette inviate con un ordine nascosto nelle scarpe, dirigenti che andavano alle riunioni nelle stalle dei contadini, capi che preparavano l'azione dove nessuno l'aspettava. La forza della resistenza era questa: essere dappertutto, camminare in mezzo ai nemici, nascondersi nelle figure più scialbe e pacifiche. Un fuoco senza fiamma né fumo: un fuoco senza segno. I tedeschi e i fascisti ci mettevano i piedi sopra, se ne accorgevano quando si bruciavano.

Il Comandante³ aveva proibito all'Agnese di tornare in valle, per paura che si ammalasse. Lei era la responsabile delle donne, del magazzino viveri: bisognava che stesse bene, che si riguardasse. Obbediva con fatica, perché star chiusa in casa non le piaceva, ma contro un ordine del Comandante non poteva andare. Rivide in quei giorni i compagni dei primi tempi, i vecchi amici di Palita,⁴ gli altri che venivano a casa sua quando aveva cominciato a lavorare. S'incontrò con Walter, ancora zoppo, molto dimagrito, con il fabbro Magòn e suo cognato. Venivano dalla parte della strada, si riunivano in tre, quattro, parlavano lungamente. All'Agnese pareva che fossero imprudenti: spesso usciva nel cortile, stava ad ascoltare se di fuori si capivano le parole. Essi chiacchieravano e ridevano forte, sembrava una riunione di amici, per bere e mangiare insieme. Qualche volta, se lo vedevano presso l'uscio, chiamavano dentro uno dei tedeschi della casa, gli

1 cavedagne: le strade sterrate ai margini dei campi coltivati o di un canale (come nel caso del paesaggio lagunare delle Valli di Comacchio descritto qui).

2 infingarda: che spinge all'ozio e all'indolenza.

3 il Comandante: i gruppi partigiani, e in particolare quelli legati al Partito Comunista come quello di cui fa parte Agnese, avevano – benché clandestini – una vera e propria organizzazione militare, con tanto di ruoli e gerarchie. Il Comandante è qui

colui che guida il gruppo di partigiani comunisti attivi nelle Valli di Comacchio.

4 Palita: voce regionale che corrisponde a Paolino, diminutivo di Paolo. È il marito di Agnese, ucciso dai nazisti.

davano del vino, un bicchiere dietro l'altro, lo stordivano col caldo della stufa, con le loro voci bonarie e piacevoli. Il tedesco stava lì, con gli occhi spenti, la faccia stanca.
 30 Forse pensava all'inverno del suo paese, in quel momento era un uomo, un povero uomo in mezzo alla guerra. Allora lo mandavano via, non avevano paura di lui, si mettevano a parlare piano. Quando uscivano, lo scopo del colloquio era raggiunto, qualche cosa d'importante era sempre stato deciso.

Il giorno dopo si sapeva che i partigiani avevano svaligiato un magazzino di scarpe, o assalito un deposito di armi, o fatto fuori un convoglio di grano. Quel soldato tedesco che si era scaldato e aveva bevuto con i quattro o cinque uomini dentro lo stanzone dell'Agnese, non pensava certo che, vicino al suo bicchiere vuoto, alla sua sedia tiepida, fossero stati concretati⁵ i piani dei disarmi e dei recuperi.⁶ Venivano i colpi, fitti, inattesi, e non si sapeva di dove. I partigiani, i loro capi, i loro servizi indispensabili, i loro
 40 movimenti di truppa, tutta la vasta organizzazione di un esercito, erano lì, nel territorio, nella zona, vicini, lontani, premevano col peso di un'attività costante, sfuggivano al controllo con la lievità di una presenza invisibile. C'erano, e non si conosceva il luogo: comparivano e scomparivano come ombre, ma ombre col fucile carico, col mitra che sparava. Ogni uomo, ogni donna poteva essere un partigiano, poteva non esserlo. Questa era
 45 la forza della resistenza.

Per difendersi, per sciogliere quei vincoli che legavano sempre più stretti, per distruggere i nidi da cui nasceva la morte,⁷ bisognava dar fuoco a un paese intero, ammazzare tutti, partigiani e civili, innocenti e traditori, amici e nemici. I tedeschi lo facevano. Un giorno, all'improvviso, bruciavano un villaggio, e non sapevano perché proprio quello e non un altro. Erano tutti uguali: c'era in tutti l'odio contro i tedeschi, l'azione armata, la
 50 cospirazione, il terrore, eppure bruciavano quello e non un altro («Un lavoro della paura», come diceva l'Agnese).

Lo eseguirono a poca distanza di lì, sette od otto chilometri. Si vedevano le fiamme dalla strada, arrivarono di corsa i pochi scampati allo sterminio. Correavano per istinto,
 55 ma il loro pensiero era fermo, fra le case nel fuoco, le raffiche dei mitra, i corpi accatastati, grandi e piccoli, e ancora più piccoli e più nudi quelli dei bambini, sulla neve sporca di sangue. Morirono dei compagni, venne un altro strappo nella tela dura della lotta clandestina, ci vollero giorni e giorni di fatica per ricucirlo.

5 concretati: messi a punto.

6 i piani dei disarmi e dei recuperi: i piani per sottrarre le armi ai nemici («disarmi») o per recuperare presso di loro i beni ne-

cessari («recuperi»).

7 sciogliere... la morte: i tedeschi invasori hanno la necessità di spezzare la rete clandestina creata dai partigiani, e di di-

struggere i centri organizzativi («nidi») dai quali partivano le iniziative che per loro potevano rivelarsi mortali.

ANALISI E INTERPRETAZIONE

I partigiani rinascono sempre

Una guerra clandestina Questo brano ci presenta la situazione nelle Valli di Comacchio all'arrivo dell'ultimo inverno di guerra, quello del 1944-1945: troviamo **i partigiani ben organizzati e protetti dalla popolazione**, capaci di farsi beffe dell'occupante tedesco, ma anche costretti a una vita di sacrifici e sempre sottoposti al rischio di ritorsioni e rappresaglie. Viganò paragona la Resistenza a **un fuoco sotto la cenere**, che capisci che brucia solo quando ci metti sopra il piede: i partigiani nelle Valli erano invisibili, si confonde-

vano con la popolazione pacifica e inerme, per poi colpire improvvisamente e duramente. L'effetto sorpresa era possibile perché, sempre secondo la descrizione di Viganò, la loro era una organizzazione tanto segreta quanto impeccabile: era l'**«organizzazione di un esercito»**; i partigiani erano ombre invisibili, ma «ombre col fucile carico, col mitra che sparava». Questa descrizione dei partigiani come un esercito riflette una verità solo parziale, che si concretizzò solo in alcuni momenti e in alcuni contesti particolari come quello di Comacchio qui descritto; ma non vale in generale: come vedremo anche dai racconti di Fenoglio e soprattutto di Meneghello, ci furono anche ampi margini di disorganizzazione e di improvvisazione, soprattutto nei gruppi spontanei non legati a un grande partito politico o non guidati da qualche ex militare con esperienza nell'esercito italiano.

La visione del nemico Il brano affronta anche uno degli aspetti più interessanti delle vicende di quegli anni di guerra civile: **la convivenza sullo stesso territorio**, per lunghi mesi, **tra popolazione civile italiana, invasori nazisti** (spalleggiati dai fascisti che nel frattempo si sono riorganizzati nello stato collaborazionista della Repubblica di Salò) e **rete clandestina dei partigiani**. I tedeschi vengono descritti come usurpatori che approfittano delle case e delle donne italiane, violenti e assetati di sangue («quando erano fuori in quel bagliore bianco e gelido diventano più cattivi, avevano desiderio di ammazzare per scaldarsi»). Ma non manca un passaggio in cui la scrittrice prova a cogliere **l'umanità del nemico**; quello dedicato al tedesco che i partigiani invitano, per evitare sospetti, a mangiare e bere con loro: «Forse pensava all'inverno del suo paese, **in quel momento era un uomo, un povero uomo in mezzo alla guerra**». **Nell'ultima parte del brano viene descritta la reazione dei nazisti di fronte alla «forza della resistenza»**: **per provare a rompere i fili della rete clandestina dei partigiani i tedeschi utilizzano le armi della rappresaglia cieca sulla popolazione**, secondo la logica per la quale uccidendo tutti si sarebbero eliminati certamente anche un certo numero di partigiani. L'ultimo drammatico paragrafo descrive una di queste stragi, avvenuta in un paese poco distante da quello di Agnese, di cui vengono descritti i pochi scampati, con negli occhi **le immagini dei corpi dei morti**: «i corpi accatastati, grandi e piccoli, e ancora più piccoli e più nudi quelli dei bambini, sulla neve sporca di sangue». Viganò aveva certamente in mente uno dei tanti massacri di civili, anche donne e bambini, avvenuti in quel drammatico periodo (diversi episodi avvennero anche in zone non lontane dalle Valli di Comacchio), ma lascia indeterminato il luogo, per dare a questa descrizione **un valore esemplare e paradigmatico**.

LAVORO SUL TESTO

Comprensione e analisi

- Riassunto** Riassumi il testo in 40 parole.
- Dentro il testo**
 - A cosa viene paragonata la Resistenza e perché?
 - Come vengono rappresentati i tedeschi nel romanzo?

Interpretazione e produzione

- Argomentare** Quali obiettivi si prefigge Renata Viganò con la scrittura de *L'Agnese va a morire*? Rispondi alla domanda in un testo di 10 righe facendo riferimento a quanto hai studiato in questo capitolo.

Il testo e l'esperienza

- In rete** Ricerca in rete informazioni sull'organizzazione dei gruppi partigiani e spiega, in un discorso di 4-5 minuti, in che misura e per quali aspetti la rappresentazione data da Viganò si discosta dalla realtà dei fatti.

3

Beppe Fenoglio

La vita e le opere

Uno «scrittore e partigiano», di Alba

Poco prima di morire, sul suo diario Beppe Fenoglio annota: «Sempre sulle lapidi, a me basterà il mio nome, le due date che sole contano, e la qualifica di scrittore e partigiano. Mi pare d'aver fatto meglio questo che quello. E non ci sarà pericolo che il vento spezzi la mia lapide, perché giacerò nel basso e bene protetto cimitero di Alba». In queste tragiche ultime parole è condensato molto della vita di Fenoglio: la sua città natale, **Alba**, la sua **vocazione letteraria** e la sua **esperienza partigiana**. In realtà questi tre elementi non sono scissi in Fenoglio, ma si mescolano continuamente, fino a creare un insieme unitario.

La giovinezza

Fenoglio nasce ad **Alba** (provincia di Cuneo) nel **1922**. Figlio della piccola borghesia, al liceo è un alunno modello: ama moltissimo la **lingua inglese**, e questa passione gli rimarrà per tutta la vita. In modo particolare è affascinato dall'Inghilterra del XVII secolo, quando l'azione rivoluzionaria, e dunque militare, era unita alla rigida disciplina imposta dalla religione calvinista. L'Inghilterra per Fenoglio dunque non è solo un luogo o una lingua da imparare, ma un modello di civiltà. Nel 1940 si iscrive alla Facoltà di Lettere, ma non terminerà mai gli studi.

La Resistenza

L'esperienza fondamentale nella vita di Fenoglio è la lotta partigiana. Seguendo anche il modello di due suoi professori - Leonardo Cocito di latino e il filosofo Pietro Chiodi - raggiunge altri combattenti, e insieme al fratello Walter compie le sue prime azioni militari. L'impresa più eroica è **la liberazione di Alba**, nell'ottobre del 1944, sebbene, come descritto in un volume di racconti dallo stesso Fenoglio, la città saprà resistere solo ventitré giorni, prima di cadere nuovamente in mano tedesca.

Il ritorno alla normalità

Dopo la fine della guerra, Fenoglio torna ad Alba, e grazie alla sua conoscenza dell'inglese e del francese trova lavoro in **un'azienda vinicola**. Intanto intraprende la carriera di scrittore, pubblicando racconti, due romanzi, e scrivendone altri che verranno editi dopo la morte. Come dimostra la sua produzione narrativa, per Fenoglio l'esperienza partigiana è il passaggio fondamentale della vita; al punto che il ritorno alla normalità non è affatto semplice.



Beppe Fenoglio
nelle Langhe,
fotografia del 1961.

Il cammino politico

Beppe Fenoglio è **antifascista** per istinto umano, ancor prima che per scelta politica. La barbarie mussoliniana non può avere nulla a che fare con la sua concezione della vita. Come già detto, alla lotta partigiana partecipano tutte le forze democratiche: dai moderati di destra (i liberali e monarchici), agli uomini di centro (cattolici e repubblicani), fino a socialisti e comunisti (che furono numericamente maggioritari). Fenoglio durante la lotta si riconosce nei **badogliani azzurri**, ossia nei gruppi partigiani di ispirazione liberale che rimangono fedeli al governo italiano, guidato dal maresciallo Badoglio (sono anche chiamati “azzurri”, per via del colore del fazzoletto che portano sempre intorno al collo). Addirittura al referendum del 2 giugno 1946 Fenoglio vota per la monarchia. Solo qualche anno dopo si avvicina a posizioni di sinistra, senza però essere attratto dal PCI.

Gli ultimi anni

Dopo il matrimonio, nel 1961 Beppe Fenoglio ha una figlia. Ma già l'anno dopo si ammala ai bronchi e trascorre gli ultimi suoi mesi in ospedale. Muore a **Torino** nel **1963**.

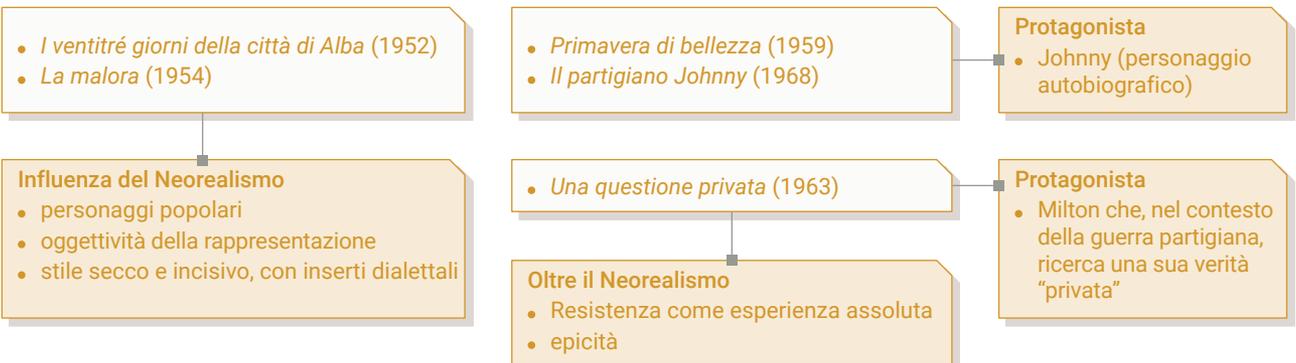
**Le opere:
un'officina sempre
aperta**

Fenoglio ha scritto romanzi e racconti per circa un ventennio: dalla fine della guerra alla prematura morte nel 1963. Inoltre, è uno scrittore che torna spesso sulle sue pagine, le rielabora, le riscrive, le cestina. Infine la maggior parte dei suoi scritti **riflette sull'esperienza partigiana**, e sembra affrontare sempre situazioni e problemi simili. Per questo motivo quella fenogliana è in fondo **un'unica grande officina**, che lavora a ritmo incessante. La sua opera omnia pertanto va presa tutta insieme e non può essere suddivisa in fasi, stagioni, momenti di svolta, evoluzioni. In questa sede ci limitiamo a dividere soltanto le opere pubblicate in vita, da quelle uscite postume.

**Opere pubblicate
in vita**

In vita Fenoglio ha pubblicato tre libri, oltre che una manciata di racconti sparsi su rivista.

- ***I ventitré giorni della città di Alba (1952)***: il volume, uscito per Einaudi nel 1952, raccoglie **dodici racconti**, alcuni dei quali di argomento partigiano, mentre altri sono incentrati sulla vita contadina; «tra essi si distingue quello che dà il titolo al volume, che narra, in uno stile asciutto ed essenziale, carico di una tensione impassibile che non si allenta in nessun momento, la breve vicenda del presidio partigiano che tenne libera la città per ventitré giorni» (Giulio Ferroni). Già in questa raccolta si nota la visione che Fenoglio propone della Resistenza e della lotta: è il momento in cui l'individuo trova la sua massima realizzazione. **La guerra civile dunque rende ogni attimo più intenso, e impone al soggetto un confronto costante con gli aspetti fondamentali della vita** (da che parte stare, tradire o non tradire, anteporre la comunità all'esigenza personale, la paura della morte, ecc.). È come se durante la guerra civile tutto fosse più vero, e richiedesse agli individui una costante sincerità.
- ***La malora (1954)***: il breve romanzo ha un'ambientazione contadina, e dunque rispetto ad altre opere fenogliane risulta diverso per scelta tematica (campestre e non di guerra). Ma a

**Le opere di Beppe Fenoglio**

ben vedere si tratta di un'indagine su quello che c'è prima della scelta resistenziale: **la vita del contado albese**, da cui provengono tutti i partigiani di Fenoglio. Il volume è stato pubblicato nel 1954 da Einaudi nella prestigiosa collana "I gettoni" guidata da Vittorini. Curiosamente proprio Vittorini, sulla quarta di copertina del libro, scrive un giudizio limitativo del romanzo; il suo timore è che «questi giovani scrittori dal piglio moderno e dalla lingua facile, [...] appena non trattino più di cose sperimentate personalmente, essi corrano il rischio di ritrovarsi al punto in cui erano, verso la fine dell'Ottocento, i provinciali del naturalismo, i Faldella, i Remigio Zena». Il timore di Vittorini insomma è che Fenoglio ricada in moduli tardonaturalisti ormai consumati: mai paura è stata più infondata.

- **Primavera di bellezza (1959):** è il primo grande tratto dell'epopea partigiana di Fenoglio, uscita per Garzanti nel 1959 (con Einaudi, a causa di alcune incomprensioni con Vittorini, i rapporti sono tesi). Il romanzo racconta le vicende di Johnny, che giunge a Roma nei giorni in cui Badoglio ha firmato l'armistizio. Johnny dunque torna ad Alba e si unisce ad altri partigiani. Morirà in battaglia. Ma è una morte solo editoriale, imposta dal limite di pagine. In realtà il personaggio di Johnny ritorna nel più ampio e compiuto romanzo, *Il partigiano Johnny*, che di *Primavera di bellezza* è la prosecuzione.

I romanzi postumi Fenoglio, come già detto, muore nel 1963. Nel giro di cinque anni escono molti suoi scritti, e in modo particolare i suoi **due capolavori**:

- **Una questione privata (1963):** un giovane partigiano, Milton, è assillato da un dubbio, ossia che l'amore della sua vita, Fulvia, sia stata la fidanzata del suo migliore amico, Giorgio. E proprio Giorgio viene catturato, e Milton fa di tutto per liberarlo: il vero motivo è sapere la verità; non è dunque una ragione politica a sollecitare la sua azione, ma *Una questione privata*;
- **Il partigiano Johnny (1968):** nel 1968 esce *Il partigiano Johnny*. Ma è solo la prima di una delle tante edizioni di questo romanzo. L'opera infatti è rimasta incompiuta, e le carte lasciate dallo scrittore non conducono a una ricostruzione certa del testo. Per questi motivi per cinquant'anni filologi e studiosi si sono accapigliati su come doveva esserne allestita un'edizione. Non seguiremo queste dispute. Qui ci interessa soltanto ricordare come il protagonista de *Il partigiano Johnny* sia **il personaggio più completo di Fenoglio**: da un lato è un combattente coscienzioso e severo, e dall'altro è un uomo che vive con intensità il momento e trova nella lotta partigiana **la piena realizzazione di sé**.

La poetica: tra epica e realismo

Un unico grande tema: la Resistenza

Come abbiamo visto nella rassegna delle opere, **il tema dominante della narrativa di Fenoglio è la Resistenza**. Attorno a questo tema si raggruppano alcune grandi questioni:

- **il realismo:** Fenoglio racconta con precisione gli eventi della lotta di Resistenza nelle Langhe, e ne è prova il fatto che da alcuni anni sono diversi gli storici che si rivolgono alla narrativa fenogliana per conoscere e spiegare eventi, personaggi, emozioni del periodo 1943-1945;
- **epica e racconto collettivo:** Fenoglio racconta una vicenda collettiva, che da tutti può essere percepita nello stesso modo. Così come l'epica racconta la storia di un popolo, allo stesso modo Fenoglio rappresenta gli avvenimenti centrali di una comunità. È vero che ci sono singoli personaggi, ma **il vero oggetto di raffigurazione è la collettività**, e la lotta condotta per il bene comune. In fondo in questi romanzi anche i protagonisti non sono migliori degli altri personaggi: sono solo quantitativamente più presenti sulla pagina, ma qualitativamente sono come gli altri, e composti della stessa sostanza umana, morale e civile. Infine al pari dell'epica, anche nella narrativa di Fenoglio si raccontano grandi scontri, leggendarie battaglie, imprese a volte mirabolanti. È insomma Fenoglio lo scrittore italiano che ha saputo raccontare l'epica della Resistenza;

- **la pienezza dell'individuo:** l'epica classica è popolata di eroi, ossia di personaggi che sono quasi divini, e vivono la vita nella maniera in cui deve essere vissuta; non c'è in loro – come accade invece all'eroe moderno – una discrepanza tra l'essere (ciò che si fa e come si agisce) e il voler essere. Gli eroi fenogliani anche in questo caso sono epici. Come si legge in un capitolo de *Il partigiano Johnny*, «**com'è grande un uomo quando è nella sua normale dimensione umana**». Ecco, nei romanzi di Fenoglio, i partigiani riescono ad abbracciare la «normale dimensione umana», senza perderne nemmeno un frammento: sono esattamente nel luogo, nel tempo e nel modo in cui devono essere. Del resto, in quel preciso momento storico, per chi è democratico, l'unica scelta da compiere è quella di unirsi alla lotta, per liberare il Paese dall'oppressore: e tutto ciò dà un senso di piena adesione al mondo, alla realtà e alla vita. **I partigiani fenogliani conoscono dunque una piena realizzazione di sé.**

Il partigiano fenogliano

La rappresentazione del partigiano in momenti diversi

 **DIGIT TESTO**
LA PAROLA ALLA CRITICA
G. Ferroni,
La Resistenza di Fenoglio

Il partigiano prima di essere partigiano: *Primavera di bellezza* e i racconti

Se si osserva con attenzione la narrativa di Fenoglio, si vede che il protagonista è sempre lo stesso: **l'eroe partigiano**. A seconda dell'opera, il partigiano viene colto in momenti diversi della vita. Per praticità ne possiamo indicare quattro:

- al momento del suo **ingresso in brigata** (*Primavera di bellezza* e alcuni racconti di *I ventitré giorni della città di Alba*);
- nel suo aspetto di **giovane combattente**, che deve affrontare anche i suoi fantasmi giovanili, oltre che i nemici veri (*Una questione privata*);
- nella sua fase di **partigiano adulto e consapevole** (*Il partigiano Johnny*);
- alla **fine della guerra**, quando deve ritornare nella normalità della vita quotidiana (il racconto *Ettore va al lavoro*, poi diventato il romanzo breve *La paga del sabato*).

In più occasioni Fenoglio descrive la vita del “suo” personaggio prima della scelta partigiana. In alcuni casi viene raccontata **la vita contadina delle Langhe**: è un'esistenza dura, non solo per la fatica, ma anche per i **rapporti tesi che si instaurano tra le persone**, come ben si vede leggendo il racconto *Nove lune* [cfr. **T3**, p. 138] o il breve romanzo *La malora*. C'è un momento però in cui questo mondo viene abbandonato: è quanto accade a Sergio (poi col nome di battaglia Raoul), il quindicenne che lascia la madre vedova per raggiungere gli altri partigiani. Alle implorazioni della madre, che chiede in tutti i modi al figlio di tornare, Sergio risponde: «è una cosa giusta, mamma. La parte buona è quella dove vado io» (*Gli inizi del partigiano Raoul*, **T2**, p. 131). Quello che Fenoglio racconta, dunque, è **il passaggio da un'esistenza insoddisfacente e incompiuta a una situazione in cui l'uomo possa provare la grandezza della sua «naturale dimensione umana»: la vita partigiana**. Il testo che meglio descrive questo avvicinamento alla Resistenza è però *Primavera di bellezza*: l'intero romanzo racconta la fuga del personaggio dall'esercito, ormai allo sfascio, e la scelta di continuare la lotta con gli antifascisti. È importante ricordare che il protagonista di *Primavera di bellezza*, Johnny, è lo stesso del più tardo romanzo, *Il partigiano Johnny*, appunto. Addirittura, all'inizio, Fenoglio li aveva pensati come due momenti di un'unica opera. Certo è che quello di *Primavera di bellezza* (col termine “primavera” che rimanda appunto alla giovinezza) è il racconto di un apprendistato, o meglio di una formazione: la formazione di una coscienza civile, politica ed esistenziale.

La figura del partigiano da giovane: Milton in *Una questione privata*

Molti dei partigiani che partecipano alla Resistenza sono giovani, che con la guerra hanno conosciuto la vita. Una volta liberata l'Italia, questi giovani ormai adulti hanno cercato di raccontare la propria esperienza. Ma solo uno c'è riuscito, secondo le suggestive parole di Italo Calvino: Beppe Fenoglio. Ed è riuscito nell'impresa con il romanzo meno ideologico, meno retorico e meno celebrativo che sia ha sul tema: *Una questione privata*. È questo, secondo Calvino, il vero e proprio romanzo della Resistenza:

T

I. Calvino
**Il libro
 che sognavamo
 ora c'è:
 Una questione
 privata**

Ma ci fu chi continuò sulla via di quella prima frammentaria epopea: in genere furono i più isolati, i meno «inseriti» a conservare questa forza. E fu il più solitario di tutti che riuscì a fare il romanzo che tutti avevamo sognato, quando nessuno più se l'aspettava, Beppe Fenoglio, e arrivò a scriverlo e nemmeno finirlo (*Una questione privata*), e morì prima di vederlo pubblicato, nel pieno dei quarant'anni. Il libro che la nostra generazione voleva fare, adesso c'è, e il nostro lavoro ha un coronamento e un senso, e solo ora, grazie a Fenoglio, possiamo dire che una stagione è compiuta, solo ora siamo certi che è veramente esistita: la stagione che va dal *Sentiero dei nidi di ragno* a *Una questione privata*.

Questo libro unisce due elementi: **la lotta di Resistenza e i turbamenti esistenziali di un giovane**. Milton è un partigiano, innamorato già da prima della guerra di Fulvia. Ma proprio durante le azioni di guerriglia è colto dal dubbio che tra la ragazza e Giorgio, il suo miglior amico, ci sia stata una relazione: e deve fare di tutto per saperlo. Purtroppo Giorgio è stato imprigionato dai fascisti, e dunque Milton deve a sua volta catturare un fascista per poi procedere allo scambio tra i prigionieri: solo così potrà porre al suo amico la domanda fondamentale e accedere così alla verità. Tutto il romanzo dunque è all'insegna della ricerca: ricerca di Giorgio e poi ricerca di un fascista da catturare; ma in entrambi i casi si tratta di strumenti per arrivare a qualcosa di più profondo: **la ricerca della verità**. È questa la grande sfida di Milton. Si tratta di una lotta quasi adolescenziale, senz'altro giovanile: Milton infatti combatte i suoi fantasmi, per cercare di trovare un senso compiuto nella vita. Non è dunque un uomo a tutto tondo ancora: è un giovane alla ricerca della sua identità e adultità. È un partigiano ancora giovane.

La ricerca
 e la Resistenza:
 l'essenza di Milton

Sostiene Orietta Innocenti che «la parabola di Milton - il partigiano errante - risponde perfettamente allo schema insostituibile del cavaliere che deve superare sortilegi»; del resto nel romanzo, come accade nei poemi epico-cavallereschi del XV e del XVI secolo, «la convinta adesione a una scelta partigiana che è innanzitutto etica si scontra con i pericoli di una distrazione amorosa» (Innocenti). Insomma, così come nel *Furioso* Orlando da un lato combatte una guerra giusta e aderisce a un'etica che ha valore esistenziale e dall'altro sogna Angelica, allo stesso modo **Milton è partigiano ma è anche un uomo che soffre d'amore** per la sua Fulvia. In entrambi i casi però la *quête*, cioè la ricerca, è la scommessa per conquistare la vita. Il parallelo tra Ariosto e Fenoglio è ancora una volta di Calvino, forse il lettore più acuto dell'opera fenogliana.



Partigiani in
 Val Chisone, Torino.

T

I. Calvino
**Una questione privata:
un romanzo
cavalleresco**

Una questione privata (che ora si legge nel volume postumo di Fenoglio *Un giorno di fuoco*) è costruito con la geometrica tensione d'un romanzo di follia amorosa e cavallereschi inseguimenti come l'*Orlando furioso*, e nello stesso tempo c'è la Resistenza proprio com'era, di dentro e di fuori, vera come mai era stata scritta, serbata per tanti anni limpidamente dalla memoria fedele, e con tutti i valori morali, tanto più forti quanto più impliciti, e la commozione, e la furia. Ed è un libro di paesaggi, ed è un libro di figure rapide e tutte vive, ed è un libro di parole precise e vere. Ed è un libro assurdo, misterioso, in cui ciò che si insegue, si insegue per inseguire altro, e quest'altro per inseguire altro ancora e non si arriva al vero perché.

È al libro di Fenoglio che volevo fare la prefazione: non al mio.

Il personaggio
compiuto:
Il partigiano Johnny

Una volta che Milton ha superato l'età adulta, si trasforma in Johnny: l'eroe compiuto che percepisce davvero «com'è grande un uomo quando è nella sua normale dimensione umana». Johnny, come tutti gli altri ragazzi della sua generazione, ha compiuto quello che uno storico come Claudio Pavone ha definito «una scelta chiara e difficile». È entrato nei partigiani, prima quelli rossi poi i badogliani, e come **un eroe moderno, compiuto e a tutto tondo, ha sfidato i nemici per conquistare la libertà**. Nel *Partigiano Johnny* la narrazione avanza per azioni rapide e incalzanti, e la divisione tra il bene e il male è netta.

Dove c'è epos
non c'è retorica:
ancora su
Il partigiano Johnny

Johnny si trova nell'unico luogo dove potrebbe stare: con gli altri partigiani. **La piena aderenza al giusto, al bene, al vero non richiede altra retorica**. Per questo motivo Fenoglio non esita anche a deridere i piccoli vezzi dei partigiani, spesso presuntuosi, talvolta vanitosi, certamente aggressivi e rudi. Ma in fondo è proprio questa la grandezza di Fenoglio: **descrive i partigiani per quello che sono, ossia uomini comuni, che non avendo mancato l'appuntamento con la storia si trasformano in eroi**. Tutto questo avviene all'interno di un testo letterario molto raffinato, in cui la progressione lineare dell'azione si accompagna a un certo **sperimentalismo linguistico**. Anche per queste ragioni squisitamente letterarie, *Il partigiano Johnny* è uno dei capolavori del secondo Novecento italiano.

Il difficile rientro
nella quotidianità

Come è possibile per un combattente che ha partecipato alla storia in prima persona, e che si è elevato al rango di eroe, tornare alla vita di tutti i giorni? È un problema sociale vero, che i sociologi hanno già affrontato. Ma per Fenoglio è qualcosa di più: costituisce **il rientro in una vita dimidiata** (ossia dimezzata, dimessa, amputata di un pezzo), in cui l'individuo ritorna a essere cercatore di senso (senso della vita), dopo che quel senso è stato conosciuto in battaglia e ora è alle spalle. Il prototipo di inserimento difficile è offerto da Ettore (il racconto *Ettore va al lavoro* e il romanzo *La paga del sabato*), che non riesce a rassegnarsi alla vita banale del paese. Per questo motivo diventa un bandito, che continua l'azione armata: non più per liberare il paese, ma solo per rubare e commettere furti. È il segno di un'integrazione mancata: anche i partigiani quindi, quando non sono più tali, sbagliano e diventano gretti; come tutti. Ma in quel biennio 1943-1945 sono stati eroi epici, che, nella verità storica, hanno saputo restituire la libertà e la dignità all'Italia.

Il partigiano Johnny, film del 2000 di Guido Chiesa,
tratto dall'omonimo romanzo di Beppe Fenoglio.



T2

Beppe Fenoglio

Gli inizi del partigiano Raoul

da *I ventitré giorni della città di Alba*

CONCETTI CHIAVE

- La scelta della guerra partigiana
- La paura e l'incubo notturno
- La diversità rispetto agli altri partigiani

Nel racconto che segue Beppe Fenoglio mette in scena la decisione di un ragazzo di diciotto anni di arruolarsi in un gruppo partigiano, l'arrivo presso il presidio, l'incontro con il mondo partigiano (che in una prima fase sente del tutto estraneo) e la prima notte passata con i suoi nuovi compagni, fra paure, incubi, e una consapevolezza nuova.

- Raoul si portò una mano alla bocca, si alzò e urtando un paio di panche uscì a testa bassa.¹ Traversò l'aia e senza stare a cercar sentieri arrivò sulla strada della collina tagliando per un prato in salita. Appena sulla strada si voltò di scatto, perché gli era balenato² il pensiero che i partigiani nello stanzone credessero che lui disertasse e lo inseguissero con le armi puntate. Ma nessuno l'inseguiva. Allora traversò la strada camminando a passi storti e masticando continuamente a vuoto per tener giù qualcosa che voleva venirgli su dallo stomaco. Sul bordo della strada disse: - Oh mamma, mamma! - e poi si slanciò giù per il pendio. Era tanto ripido che in breve la sua corsa divenne un'irresistibile volata, gli alberi piantati ai piedi della collina sembravano salirgli incontro, aveva una paura matta di stramazzone con le caviglie rotte. Vide da una parte una depressione del terreno, deviò con un gran salto e vi cadde dentro. Era un buco abbastanza profondo, nessuno ve lo poteva scorgere dentro che non fosse sospeso per aria.³ Si allungò tutto sulla terra umida e gridò: - A cosa mi serve aver studiato? Qui per resistere bisogna diventare una bestia! E io non me la sento, io sono buono! Oh mamma, mamma!
- 15 Ripensò all'alba di quello stesso giorno, possibile che si trattasse di sole otto ore fa? Otto ore fa sua madre girava per la cucina in sottoveste e aveva la voce rauca, come se fosse stata svegliata da una disgrazia nella notte. Lui non poté finire il latte con l'uovo sbattuto dentro e pieno di rimorso allontanò la tazza. Disse: - È una cosa giusta, mamma. La parte buona è quella dove vado io.⁴ Anzi io ci vado un po' tardi. Ci son già andati tanti come me e meglio di me.
- 20 - Lo so che vai dalla parte buona e che ce ne sono già tanti, ma... - insomma si capiva che per sua madre lui era d'altra carne e d'altre ossa.⁵ Lei disse ancora: - Io dico solo che ci potresti andare al momento buono.⁶
- Ma è sempre il momento buono, lo è stato fin dal principio. E poi capisci che se per
- 25 andare tutti aspettano il momento buono, il momento buono non verrà mai.

1 Raoul... a testa bassa: il protagonista esce dallo stanzone dove si trovava la mensa dei partigiani.

2 gli era balenato: gli era venuto improvvisamente.

3 nessuno... per aria: nessuno poteva vederlo, lì dentro, a meno che non volasse in aria.

4 La parte buona... vado io: il ragazzo rivendica la sua scelta di andare ad arruolarsi coi partigiani invece di stare coi fascisti.

5 per sua madre... d'altre ossa: la madre

è convinta che lui, studente, non sia adatto alla dura vita del partigiano.

6 ci potresti andare al momento buono: la madre suggerisce al figlio di andare fra i partigiani solo poco prima della fine della guerra, in modo da ridurre al minimo i rischi.

Sua madre scosse la testa. - Non è ancora il momento buono. Guarda che batosta i partigiani si sono ancora presi dalla repubblica ad Alba.⁷ No, non è ancora il momento buono. Lo dice anche Radio Londra.⁸

30 Sergio⁹ s'era alzato da tavola ed era andato alla porta a passi indiretti.¹⁰ Di là guardò sua madre: mai l'aveva vista tanto svestita e spettinata, mai le aveva sentita quella voce dura, da uomo. Disse: - Ti piacerebbe che poi mi dessero del vigliacco.

Lei gli rispose forte: - Nessuno può darti del vigliacco se tu dici che non hai voluto dare il crepacuore a tua madre. E poi c'è la legge che parla per te. Nemmeno l'esercito del re prendeva i figli unici alle madri vedove.

35 Usci sull'aia e sua madre dietro. Si voltò a dirle che rientrasse, che non era abbastanza vestita per stare all'aria alle cinque di mattina. Lei non gli badò, gli disse: - Tu non sei buono a fare quel mestiere, non ne sai niente, non hai mai fatto il soldato.

- Sono buono, stai tranquilla, mi difenderò.

40 Lei si mise a guardare in alto. - C'è un brutto cielo, mi mette dei presentimenti. Se devi partire, parti una mattina che il cielo si presenti un po' più bello. Può già essere domani mattina -. Poi, come lo vide incamminarsi al cancello, gli domandò con un grido: - Da che parte vai?

- Vado a Castino,¹¹ voglio arruolarmi sotto il famoso Marco.¹² Vedi, sarò appena a quindici chilometri da casa. Fa' conto che sia in vacanza dalla nonna.

45 Quando passò il cancello lei gli gridò: - Sergio! Sergio, per carità, non voler sempre fare il primo! Non fare il valoroso!

Lui si voltò e disse: - Ciao, mamma. Ho un debito di sessanta lire al caffè della stazione. Fa' il piacere, pagamelo.

50 Se con gli altri sapesse esser duro, quasi crudele come lo era con quelli che gli volevano bene, non si sentirebbe tanto indifeso agli sguardi e alle parole dei partigiani. Se fosse stato inflessibile con Sgancia¹³ come con sua madre, a Sgancia non riusciva sicuramente la porcheria del cambio della pistola.¹⁴

55 Quando si levò da quel buco,¹⁵ poté leggere l'ora nel colore dell'aria. Dovevano esser le sei, il tempo gli era passato come uno che dorme. Ma lui non aveva dormito, aveva fatto centinaia di pensieri, tutti disperati, nei quali dava la colpa ai partigiani che non erano come lui li aveva immaginati e poi, siccome coi partigiani non poteva sfogarsi e con se stesso invece sì, dava la colpa a sé che aveva sbagliato a immaginarli.

7 Guarda... ad Alba: i partigiani avevano provato ad occupare Alba, il principale centro delle Langhe, nell'autunno del 1944, ma furono in poche settimane ricacciati dai fascisti (qui detti "la repubblica" perché avevano fondato nel 1943 la Repubblica di Salò, che in realtà era uno stato collaborazionista con i nazisti, che non aveva nulla di repubblicano nel senso che diamo noi oggi a questa parola). La presa di Alba da parte dei partigiani è raccontata da Fenoglio nel testo che apre e dà il titolo alla raccolta *I ventitré giorni della città di Alba*, e che inizia così: «Alba la presero in duemila il 10 ottobre e la persero in 200 il 2

novembre dell'anno 1944».

8 Radio Londra: la radio clandestina delle forze alleate, che durante la Seconda guerra mondiale faceva opera di informazione e propaganda antifascista; nello specifico, la madre fa riferimento all'invito, diramato tramite Radio Londra, a sospendere le operazioni partigiane nei mesi invernali in attesa dell'offensiva finale di primavera, che poi avrebbe effettivamente portato alla Liberazione.

9 Sergio: è il nome di battesimo del protagonista, che da partigiano prende il nome di battaglia di Raoul.

10 indiretti: incerti.

11 Castino: piccolo centro non lontano da Alba, sulle Langhe, sede di un presidio partigiano.

12 Marco: è il nome del capo del gruppo partigiano di Castino.

13 Sgancia: è il nome di un altro partigiano del gruppo.

14 la porcheria del cambio di pistola: nella parte del racconto non riportata Sgancia ottiene dall'inesperto Raoul la sua pistola nuova, dandogliene in cambio una più vecchia e malridotta.

15 buco: è l'avvallamento del terreno in cui Raoul si era nascosto qualche tempo prima (rr. 10-11).

Ritto sul pendio, aveva dinanzi ondate di colline che già si fondevano¹⁶ nella precoce sera di novembre. Guardava verso Castagnole¹⁷ e mentalmente calcolava che per tornarci c'erano quattro colline da valicare e un tratto di piana. Un lume, il primo che s'accese sulla collina dirimpetto, lo fece decidere: se partiva subito, si ritrovava a casa prima di mezzanotte. Era ancora fermo sul bricco¹⁸ di Castino e già si vedeva spingere la porta di casa sua, entrare e sedersi stanchissimo sulla prima seggiola della cucina. Avrebbe smesso il vestito che aveva indossato la mattina per andare in guerra, avrebbe smesso anche tante idee, ma gli sarebbe rimasto il rispetto di sé, perché da solo s'era tirato fuori dall'orribile avventura nella quale s'era cacciato da solo.

Se risaliva il pendio e pigliava la strada di Castino poteva incocciare¹⁹ qualche uomo di Marco. Pensò di calare al piano e di laggiù attaccare a salire la prima delle quattro colline. Ma guardando in basso vide la valle cieca e profonda come un lago d'inchiostro. E poi, tutto d'un tratto, dal versante dirimpetto venne il rumore d'una motocicletta. Raoul non scorreva il fanale della macchina, non la strada sulla quale essa correva, il rumore era intermittente come se si liberasse solo in certi punti e non aveva più niente di meccanico, era selvaggio, lamentoso e spaventevole come il verso del lupo errante sulle colline. Raoul rabbrivì. I partigiani erano in giro! Non partigiani di Marco, ma partigiani con la faccia ed il cuore di Kin e di Sgancia, di Miguel e di Delio,²⁰ ancora più terribili perché sconosciuti, che lui aveva il terrore d'incontrare di notte sulla cresta delle colline, nel fondo delle valli, alle svolte delle strade.

Al campanile di Castino batterono le ore, e quei sei tocchi, pur tristi, lo confortarono, gli suonarono come un saggio, amichevole consiglio di togliersi da quella solitudine. Risalì rapidamente il pendio e una volta sulla collina, fu lieto di vedere illuminata la finestra a pianterreno della casa dov'era la mensa.

Così Raoul rimase coi partigiani e a cena nessuno, nemmeno Marco, gli domandò dov'era stato l'intero pomeriggio.

Dopo cena, Kin venne a dirgli che gli toccava fare due ore di guardia e gli prestò il suo moschetto²¹ per fare il servizio.

Salì sul bricco che Kin gli aveva mostrato da sulla porta e cominciò a vigilare.

L'essere solo e armato nella notte fu la prima grande sensazione che provò, l'unica delle tante belle che aveva immaginato doversi provare da partigiano. Stava all'erta ma senza timori, non c'era insidie nella notte, anche se ai suoi occhi troppo fissi il buio pareva brulicare e in fondo alla valle gli alberi crosciavano con un rumore di grandi cascate d'acqua. Non una luce nel seno nero delle colline, luci c'erano laggiù in fondo a tutto, là dove si poteva credere ci fosse la pianura. Si voltò a guardar giù alla cascina e la vide tutta spenta. Kin e Sgancia, Miguel e Delio e tutti quegli altri dormivano già, prima d'addormentarsi dovevano essersi detto che potevano fidarsi di lui.

Essendo stato attento anche ai tocchi delle ore al campanile, sapeva che il suo turno era già passato, ma non gli rincresceva fare quel soprappiù di guardia perché sentiva che quando fosse rientrato per mettersi a dormire, dove e come ancora non sapeva, sarebbero ricominciate le sue miserie, le brutte sensazioni.

16 si fondevano: *si confondevano l'una con l'altra*, al venir meno della luce.

17 Castagnole: il paese del protagonista, Castagnole delle Lanze (in provincia di Asti).

18 bricco: collina dalla tipica forma affusolata, caratteristica delle Langhe.

19 incocciare: *imbattersi in*.

20 Kin... Delio: sono tutti nomi di partigia-

ni dai modi rudi con cui Raoul ha dovuto confrontarsi poco prima.

21 moschetto: *un tipo di fucile usato dall'esercito italiano sotto il fascismo*.

Quando un altro tocco batté al campanile, venne su Delio, si fece passare il moschetto e gli disse di scendere a dormire.

- Dove si dorme?

- Nella stalla.

- E dov'è la stalla?

- Prima del portico. Oh, non coricarti nella greppia²² perché quello è il mio posto. Se ti corichi, quando poi torno io, devi sgomberare.

Raoul scendendo smarri il sentiero e senza più cercarlo finì di calarsi per un prato marcio di guazza.²³

Aveva aperto cautamente la porta della stalla e s'era fermato un istante sulla soglia. La stalla era un blocco di tenebra e ne veniva un puzzo tale quale. Due grosse macchie biancastre oscillarono in quel buio e Raoul capì che erano due buoi che si voltavano a vederlo entrare. Ma gli uomini coricati non erano assolutamente visibili, i respiri e il russare sembravano venir da sottoterra.

Entrò, deviò a destra, miserabilmente incerto su ciò che avrebbe fatto. Urtò col piede un corpo, ma da questo non venne nessuna reazione, come morto. Raoul era rimasto col fiato ed il piede sospesi. Dopo non aveva cercato oltre, s'era chinato e coi piedi e con le mani aveva tastato se c'era spazio per il suo corpo e s'era allungato lì.

Ora giaceva sull'ammattionato²⁴ come se ci stesse per tortura, tra le sconessure²⁵ dell'uscio filtravano mute correnti d'aria che infallibilmente lo ferivano nelle parti più sensibili. Il collo degli scarponi gli pesava ferocemente sulle caviglie, pareva gliele stesse lentamente incidendo e che tra poco gli scarponi dovessero cadere con dentro i suoi piedi. Soffriva un gran male ma pensava che non doveva toglierseli. Non trovava la posizione buona, soprattutto non sapeva dove sistemare la testa e pensava a come son ben provveduti gli uccelli che possono ficcarla sotto un'ala.

Di quando in quando i buoi puntavano gli zoccoli e la paglia gemeva sotto i corpi che si rivoltavano.

Poi il freddo crebbe, s'erano interrotti quei fiati di caldo che venivano dalle due bestie. Si trascinò sulle ginocchia fino alla lettiera e prese due manate di paglia. In quel momento uno di quei due bestioni fece il suo bisogno, si sentì forte un plaff! Raoul si parò la faccia con la paglia perché aveva sentito gli schizzi prendere il volo. Si ritirò, sedette, si fece piovere un po' di paglia sui piedi, si ridistese e si aggiustò il resto della paglia sulla pancia e sul petto.

Ma stava male lo stesso, insopportabilmente male e se la sentinella fosse stato un altro che Delio,²⁶ sarebbe stato un sollievo tornarsene fuori e aiutarlo a far la guardia, e poi aiutare quello che avrebbe rilevato Delio e così avanti fino a chiaro. Eppure era stanco, quella era stata la più lunga giornata della sua vita. Si disse: "Come mi sento male! E non ci farò mai il callo, mai!"

Cominciò ad avvertire in tutto il corpo quella pesantezza che a casa nel suo letto lo faceva languidamente sorridere perché era il segnale che il sonno arrivava quatto quatto,²⁷ un sonno pulito, regolare, sicuro. Ma qui c'era miseria e pericolo.

22 greppia: nella stalla, la rastrelliera dove si metteva il fieno per gli animali.

23 guazza: *rugiada*.

24 ammattonato: pavimento grezzo fat-

to di mattoni.

25 sconessure: *fessure*.

26 un altro che Delio: Raoul non vuole avere a che fare con Delio perché aveva

avuto nel pomeriggio una discussione con lui.

27 quatto quatto: *piano piano*.

140 Infatti, se pensava alla notte fuori di quella lurida stalla, non riusciva più ad immaginar-
la tranquilla e innocente come l'aveva vista e sentita in quelle ore che era stato di sentinella.
Le cose dovevano esser cambiate da quando non più lui ma Delio faceva la guardia per
tutti. Sentiva che un pericolo veniva velocemente alla loro volta, dritto su quella stalla, e
doveva esser partito proprio da quelle luci laggiù in pianura. Come facevano gli altri a dor-
145 mire con quell'abbandono? Erano sicuri d'arrivare a vedere il mattino?

Senti l'ammattionato sciogliersi sotto la schiena e divaricando le gambe s'addormentò
profondamente.

La porta della stalla si spalancava con un colpo rimbombante e il vano si riempiva d'uo-
mini tutti neri come mascherati dalla testa ai piedi. Mossero un passo avanti e puntarono
150 potenti lampade elettriche per tutta la stalla. La prima cosa che quella luce feroce scopriva
erano le canne delle loro armi spianate verso la lettiera. A Raoul quella luce passava un
palmo sopra la testa e si poteva credere che non l'avessero ancora visto. I fasci di luce fini-
vano in circoletti bianchi simili a tante piccolissime lune e centravano una per una le facce
di tutti i partigiani. Fosse quella luce artificiale o altro, eran già tutte facce di cadaveri, con
155 le palpebre immote²⁸ e gli occhi sbarrati. Poi uno di quegli uomini neri urlò un comando e
tutti i partigiani si alzarono dalla paglia aiutandosi con le mani o strusciando la schiena
contro la parete. Adesso li facevano uscire come vitelli dalla stalla. Senza che nessuno gli
dicesse niente o gli posasse una mano sulla spalla, Raoul si drizzò e passò ultimo tra due
file di uomini neri schierati contro i battenti della porta. Passando, vide luccicare sugli elmi
160 e sui baveri gli emblemi della repubblica.²⁹

Sull'aia c'era già Delio, ma tutto rattrappito per terra. Li lasciarono fermarsi a guardarlo,
poi cinque o sei di quegli uomini presero la rincorsa, scavalcarono il cadavere di Delio, si
buttarono in mezzo a loro maneggiando i fucili per la canna e li mandavano in mucchio
contro il muro dell'aia. Ma non ce ne sarebbe stato bisogno, ci andavano da soli, anche se
165 un po' adagio, ma era perché non dovevano essere perfettamente svegli. Erano tanti, tutta
la guarnigione di Castino, mancava solamente Marco e Jole,³⁰ e quel lungo muro non aveva
un posto per ognuno e così in certi punti la fila era doppia e tripla. Raoul venne a trovarsi
con la schiena al muro e sul petto, che lo soffocava, l'ampio dorso di Miguel. Senti Kin dir
piano a Miguel: - Marco è a dormire con Jole in un altro posto. Ma spero che poi trovino
170 anche lui. Se no, non è giusto -. Una parte dei soldati venne marciando a schierarsi davanti
a loro. Raoul volle urlare, ma non gli uscì che un fischio tra i denti. Poi trovò la voce e cacciò
un urlo: - No! - e nel medesimo tempo scostava il corpaccio di Miguel come fosse una piu-
ma e correva in mezzo all'aia gridando: - Non voglio, non voglio! -. Lottò con un soldato che
gli aveva subito sbarrato la strada e gli premeva la punta del fucile nella bocca dello stoma-
175 co, ma lui urlava lo stesso: - No! Non è che non voglio morire! Ma voglio morire a parte,
morire da solo! Mi fa schifo dividere il muro con quelli là! Non li conosco, non li...!

Era già chiaro, i due buoi erano ben svegli e freschi come se avessero già fatto la loro
ginnastica mattutina. Raoul sollevò la testa adagio e faticosamente come se si sentisse ap-
pesa una palla di piombo. Girando gli occhi vide per primo Delio. Stava seduto a cavalcioni
180 della greppia, si grattava la nuca e la sua fronte era piena di rughe.

Delio gli domandò: - Dormito bene per la prima volta?

C'era un po' di malignità nella sua voce, ma forse Delio non aveva un'altra voce.

28 immote: immobili.

29 gli emblemi della repubblica: i simboli della Repubblica di Salò (vedi n. 7).

30 Jole: la staffetta partigiana fidanzata col comandante Marco.

Raoul gli disse: - Ho sognato che t'hanno ammazzato. La repubblica, li fuori sull'aia. Parola d'onore che l'ho sognato.

185 Delio disse: - Stessi secco a sognare delle cose così!³¹ ma rideva.
Rise anche Raoul e svegliarono tutta la stallata.³²

31 Stessi secco... così: se sognassi cose così, ci rimarrei secco (ma è naturalmente ironico, come a dire che i pericoli sono ben altri, e ben più reali).

32 la stallata: l'insieme di tutti gli uomini che avevano dormito nella stalla.

ANALISI E INTERPRETAZIONE



È difficile entrare in brigata

Il giorno più lungo di un ragazzo di diciotto anni Tutte le opere di Beppe Fenoglio di ambientazione resistente sono idealmente **i frammenti di un'unica grande opera**, con cui l'autore vuole trasformare la propria esperienza personale di partigiano in un racconto - allo stesso tempo epico e rispettoso della verità storica - di valore universale. Di tutte le tappe e i momenti della vita partigiana, *Gli inizi del partigiano Raoul* racconta quelle iniziali: la scelta di aderire alla Resistenza e **le sensazioni e le paure del primo giorno da partigiano**. Il brano letto, che corrisponde alla seconda parte del racconto di Fenoglio, affronta questo tema in cinque momenti:

1. **La fuga di Raoul dalla mensa**, dove il ragazzo ha avuto modo di sperimentare la differenza fra sé e gli altri partigiani, molto più scaltri e rudi di lui. Il giovane, tra l'impaurito e lo sgomento, si rifugia in un avvallamento del terreno a **riflettere sulla sua scelta** (rr. 1-15);
2. **il flashback** relativo alla **partenza** da casa, e all'ultima **discussione con la madre** che cerca di convincerlo ad abbandonare, o almeno ritardare, il suo progetto di aderire alla Resistenza (rr. 16-52);
3. la tentazione di abbandonare subito la vita partigiana e di tornare a casa, seguita dal ritorno presso i compagni e dalla **prima guardia notturna**, durante la quale prova la sua «prima grande sensazione» da partigiano: trovarsi da solo a vegliare sul presidio partigiano, di fronte al silenzio minaccioso della notte, con la consapevolezza che gli altri «dovevano essersi detto che potevano fidarsi di lui» (rr. 53-107);
4. **l'arrivo di Raoul nella stalla**, la fatica nel trovare una sistemazione e i vari disagi fisici del dormire in una situazione di fortuna, al freddo e senza un vero letto (rr. 108-147);
5. **l'incubo angoscioso** con cui Raoul rielabora le paure e le tensioni della giornata, seguito, al risveglio, dal **breve dialogo con Delio** che dimostra come nel nuovo arrivato sia maturata una maggiore consapevolezza delle sue scelte (rr. 148-186).

Un racconto cinematografico e lirico insieme La scrittura di Fenoglio è caratterizzata da due elementi apparentemente in contrasto fra loro: da un lato una **attenzione quasi cinematografica alle sequenze, alle inquadrature, ai gesti dei personaggi**, che ci permette di visualizzare mentalmente quanto accade come se stessi assistendo a un film. Dall'altra la capacità di **indagare a fondo la psicologia dei personaggi** (in particolare del protagonista che in qualche modo è sempre un alter ego dell'autore) in **momenti decisivi della loro esistenza**. Una sintesi fra la dimensione visivo-cinematografica e quella lirico-introspettiva è resa possibile dalle scelte linguistiche ed espressive dell'autore, che riesce a tenere insieme un **linguaggio realistico**, a volte vicino al parlato e alla gergalità del dialetto, con **momenti di forte tensione espressiva**, in cui prevale il linguaggio metaforico. Per fare solo qualche esempio, possiamo considerare il passaggio in cui si descrivono **le sensazioni di Raoul durante la guardia notturna**.

na, in cui i sensi all'erta del neo-partigiano esasperano e deformano le sensazioni visive («il buio pareva brulicare»; «non una luce nel seno nero delle colline») e uditive («in fondo alla valle gli alberi crosciavano con un rumore di grandi cascate d'acqua»); oppure l'ingresso nella stalla, che era «un blocco di tenebra» dominato dall'emergere delle figure dei due buoi, che con la loro calma (al mattino sono «ben svegli e freschi come se avessero già fatto la loro ginnastica mattutina») fanno da contraltare alla tensione degli umani.

Una scelta difficile Il tema centrale del racconto è la scelta di Raoul di aderire alla guerra di Resistenza. Una scelta che è stata presa per motivi ideali e senza tenere conto delle **difficoltà pratiche**, dei rischi e anche della **necessità di convivere con persone molto diverse da lui**, che è un giovane borghese e uno studente che nulla sa della vita militare e dei pericoli della guerra. Se Raoul è poco consapevole delle difficoltà a cui va incontro, non è così per sua madre, che cerca in tutti i modi di convincerlo a scelte di maggiore prudenza: gli chiede, infatti, quantomeno di rimandare a tempi migliori (dopo l'inverno) la sua partenza. Ma Raoul di fronte alla madre vedova non ha tentennamenti, e anzi la liquida in maniera brusca. Diverso sarà il suo atteggiamento qualche ora dopo, quando il primo contatto con il mondo partigiano è già avvenuto: **Raoul si sente estraneo a quel mondo** («A cosa serve aver studiato! Qui per resistere bisogna diventare una bestia! E io non me la sento, io sono buono! Oh mamma, mamma!») ed è forte in lui la tentazione di abbandonare i suoi propositi e di tornare a casa. Anzi: con la fantasia già c'è tornato («Era ancora fermo sul bricco [...] e già si vedeva spingere la porta di casa sua, entrare e sedersi stanchissimo sulla prima seggiola della cucina»): qui Fenoglio coglie un dettaglio importante, ovvero **la tentazione, fortissima**, in chi compie la scelta di andare a combattere per la libertà, **di lasciare perdere, di scegliere una via più comoda**, meno rischiosa, aspettando che siano gli altri a fare tutto. Raoul però desiste dal proposito, e rimane; non solo per paura di essere sorpreso mentre fugge, ma anche per la consapevolezza etica della necessità che anche lui deve (e vuole) dare il suo contributo. In un secondo momento, facendo la guardia, capisce che gli altri si fidano di lui e anche la sua incertezza (il suo senso di non appartenenza al mondo partigiano) si affievolisce e poi si dissolve.

L'incubo Ma non tutto è ancora risolto: c'è da **abituarsi alla durezza delle condizioni materiali**, convincere il proprio corpo a dormire in una stalla, sul pavimento, con solo poca paglia e l'alito dei buoi per riscaldarsi, con i vestiti e gli scomodi stivali addosso. E poi ci sono da **superare le paure**, che a un livello inconscio continuano a lavorare. Lo dimostra l'incubo notturno, che fa vedere cosa si agita nel profondo dell'animo di Raoul. In primo luogo dimostra che **Raoul non si fida dei compagni** che fanno la guardia, e infatti sogna l'arrivo dei fascisti nella stalla. L'incubo dimostra ancora una volta anche **il senso di estraneità** che Raoul prova verso i suoi nuovi compagni; infatti nel sogno ai repubblicani che stanno per ucciderlo urla: «No! Non è che non voglio morire! Ma voglio morire a parte, morire da solo! Mi fa schifo dividere il muro con quelli là! Non li conosco, non li...!».

Una consapevolezza nuova La battuta che Raoul pronuncia nel sogno è il segno di un suo tratto distintivo: **l'individualismo**. Questo giovane ragazzo ha deciso di prendere parte alla Resistenza per motivi personali, per dimostrare qualcosa a se stesso, e fa fatica a riconoscersi nel gruppo perché in qualche modo di sente diverso – forse superiore – da tutti gli altri (a parte il comandante Marco, che lui da sempre venera come un eroe). Essere partigiano però significa far parte di un gruppo, **combattere una battaglia comune**: è questo ciò che Raoul deve imparare per diventare un vero partigiano. Ed è quello che elabora nella sua prima notte, anche attraverso l'angoscioso sogno del rastrellamento fascista. Non a caso al mattino dopo, al primo scambio di battute con il compagno Delio, che risponde al suo resoconto del sogno con una battuta, **ricambia il suo sorriso**. È il segno di una consapevolezza nuova: di **una nuova disponibilità a superare il proprio individualismo per partecipare a un percorso condiviso**.

LAVORO SUL TESTO

Comprensione e analisi

1. **Riassunto** Riassumi il testo riscrivendolo in prima persona e assumendo il punto di vista di Raoul.
2. **Dentro il testo**
 - a) Che cosa rivela l'incubo di Raoul sul suo rapporto con i compagni partigiani?
 - b) Che significato ha il finale del racconto?
 - c) Secondo te *Gli inizi del partigiano Raoul* si può considerare un racconto di formazione? Perché?
3. **Stile** Sottolinea nel testo alcuni esempi di espressionismo stilistico e spiega quale effetto vogliono sortire secondo te nel lettore.

Interpretazione e produzione

4. **Approfondire** In che modo il protagonista vive la scelta di prendere parte alla Resistenza? Quale atteggiamento mostra nei confronti della madre? Ha poi dei ripensamenti? Rispondi alle domande in un testo organico di 10 righe.

Il testo e l'esperienza

5. **Per l'orale** Come giudichi l'atteggiamento di Raoul nei confronti della guerra di liberazione? E il suo atteggiamento verso gli altri compagni? Avresti agito allo stesso modo? Rileggi il testo e prepara un breve intervento orale di commento personale ai pensieri, ai dubbi e alle scelte del protagonista tenendo conto del contesto storico in cui il racconto si svolge.

T3

Beppe Fenoglio

Nove lune

da *I ventitré giorni della città di Alba*

CONCETTI CHIAVE

- La rivolta giovanile contro una mentalità retrograda
- Amore, passione, maternità
- La paura e il coraggio

Non tutta l'opera di Fenoglio è dedicata alla Resistenza: c'è anche un filone della sua produzione dedicato alla descrizione della vita contadina nelle Langhe lungo il corso della prima metà del Novecento: sono storie di povertà, conflitti familiari, passioni, tentativi di riscatto. Ne è un esempio questo racconto, sempre tratto dalla prima raccolta fenogliana, dove si narra la vicenda di due ragazzi innamorati, Ugo e Rita; lei rimane incinta e i due devono decidere il da farsi, sapendo che dovranno scontrarsi contro la mentalità tradizionale delle loro famiglie, che non accettano l'idea del sesso prima del matrimonio e sicuramente reagiranno violentemente alla notizia della maternità della ragazza.

- Cos'hai fatto? - gli domandò sua madre a bruciapelo, senza dargli il tempo di chiudersi dietro la porta.

- Cosa c'è? - disse lui, in guardia.

- È stata qui quella ragazza Rita.

5 - Rita? E per cosa è stata qui?

- Voleva vederti ad ogni costo, ha chiesto a me dove poteva trovarti, ma io lo so così poco dove ti trovi tu. Era piena d'affanno, non riusciva a star ferma un momento, ha detto che andava a casa a mangiare e poi usciva di nuovo subito a cercarti. Cos'avete fatto tu e Rita? Qualcosa di storto?

10 - Sempre filato diritto io e Rita, - disse lui, - non so proprio cosa le sia capitato. È diventata matta? Mangiamo tranquilli. Dopopranzo la cerco e le domando se è diventata matta.

Dopo mangiato uscì, nel freddo fece due strade senza ben sapere perché avesse infilato quelle piuttosto che altre. Vide poi Rita per caso, ferma all'angolo della via degli stabilimenti,¹ e tremava.

15 Ugo si fermò a guardarla da lontano, ma poi dovette muoversi e andare da lei.

C'era solo spavento negli occhi di Rita.

Prima che lui potesse aprire la bocca lei gli disse: - Mi hai messa incinta, Ugo.

- Cristo cosa mi dici, - disse lui piano.

Irresistibilmente le aveva puntato gli occhi sul ventre, aveva fatto un passo indietro
20 per guardarglielo meglio, doveva sforzarsi per tener le mani da scendere a scostarle un lembo del cappotto,² sul ventre.

Gli occhi di lei si riempirono fino all'orlo di spavento vedendo lo spavento negli occhi di lui. Ugo la fissava atterrito, come se le avesse acceso una miccia nel profondo del corpo e ora aspettasse di vederla esplodere da un momento all'altro.

25 - Tu cosa dici? - gli domandò lei con la bocca tremante.

- Sei sicura? - disse lui rauco.

- Me l'ha detto il medico.

- Sei già dovuta andare dal medico?

- Avevo incominciato a rigettare.³

30 Ugo fece una smorfia d'orrore, batté la mano sulla coscia e disse forte: - Non farmi sapere quelle cose lì!

- Ugo! - lei gridò.

- E i tuoi? - disse lui dopo un po'.

- Non sanno niente. Ho ancora due mesi per nascondere, ma poi non potrò più. In que-
35 sti due mesi devo trovare il coraggio di buttarmi nel fiume.

- Ci son qua io, - disse lui senza guardarla.

Neppure lei lo guardò, senti e scosse la testa.

Che freddo faceva, il freddo veniva proprio dal fiume, sorvolando i prati aperti.

Lui le mise un braccio intorno alle spalle, ma non sapeva guardarla negli occhi. Respi-
40 ravano forte, uno dopo il respiro dell'altra, come se facessero per gioco ad alternarsi così.

- Che cosa devo fare? - disse poi lei.

- Eh?

- Che cosa devo fare?

Lui non rispondeva, lei aspettò e poi disse: - Tu cosa vuoi che faccia?

45 Lui non riusciva nemmeno a schiudere la bocca. - Sei tu che devi decidere, - le disse poi.

- Io faccio quello che vuoi tu. Hai solo da dire.

- Io non so cosa dire.

- Parla, Ugo.

- Non so cosa dire.

50 Allora lei gli gridò di non fare il vigliacco.

Ugo ebbe come una benda nera sugli occhi, voltandosi la premette col petto finché la schiena di lei toccò il muro. Ma non diceva niente.

Lei gli puntò le mani sul petto e gli disse: - Parla, Ugo. Tu sei l'uomo. Fai conto di essere il mio padrone, decidi come se dovessi decidere per un motore rotto. Tu di' e io ti ascolto.

55 Cosa vuoi che faccia?

1 stabilimenti: fabbriche.

2 doveva sforzarsi... cappotto: doveva trattenersi dall'abbassare le mani e aprire il cappotto (per vederle

la pancia).

3 rigettare: vomitare (come succede normalmente alla donna nei primi mesi di gravidanza).

Non rispondeva, e allora lei gli disse molto piano:

- Vuoi che vada a parlare a una levatrice?⁴ Ma ci vanno tanti soldi per l'operazione.⁵

Lui si sentì a dire: - Io potrei farmeli prestare tutti quei soldi che ci vanno, - ma guardandola per la prima volta vide lo spavento traboccare dagli occhi di lei. La vista gli si annebbiò, la prese con tutt'e due le braccia e le disse nei capelli: - Ma credi che io voglio che tu ti rovini?

Lei fece per tirarsi indietro, poterlo guardare negli occhi, ma lui la tenne ferma, le disse: - Stai lì al caldo.

Rita gli piangeva sul collo, quel bagnato subito caldo e poi subito freddo lo indeboliva spaventosamente.

Poi lei gli disse nel collo: - Io lo vorrei il bambino.

- Il bambino lo avrai, te l'ho dato ed è tuo, lo avrai il bambino, - diceva lui, ma non sapeva uscire dal buio che era nel collo di lei, non voleva vedere la luce.

Lei si staccò, ma non gli tolse le mani dal petto, lo guardava muovendo la bocca. Allora Ugo sentì un calore dentro, che lo fece drizzare contro la corrente di freddo, aveva solo paura che quel calore gli cessasse, solo paura di risentir freddo dentro. Le disse: - Adesso che siamo d'accordo vai a casa. Sei un pezzo di ghiaccio.

Lei si spaventò di nuovo, gli tornò contro col corpo, gli disse nel collo: - Cosa faccio a casa?

Lui si staccò e le alzò il viso perché lei gli vedesse gli occhi, adesso erano fissi e duri, ma lui voleva solo che lei gli obbedisse.

Guardandola con quegli occhi le disse: - A casa parli, dici tutto, a tuo padre, a tua madre, a tutti di casa tua.

Rita gridò di no con un filo di voce.

- Glielo dici, devi dirglielo entro oggi perché stasera arrivo io a casa tua.

- Tu sei matto, Ugo, t'ammazzano, t'ammazzano di pugni.

Ma lui disse: - Glielo dici? Giurami che glielo dici. Lei non giurò, batteva i denti.

Lui le disse: - Adesso io ti lascio, ma devo esser sicuro che quando suonano le quattro tu gliel'hai già detto. Giurami che glielo dici.

Dopo molte insistenze Ugo convince Rita a raccontare tutto ai suoi, in modo che siano preparati al suo arrivo, la sera, quando andrà a casa di lei per chiederla in sposa. Intanto anche Ugo deve confessare l'accaduto a casa: dopo un primo momento di sconcerto, i genitori concordano con lui sull'opportunità che lui sposi Rita. Il padre vuole accompagnarla a casa dei genitori di lei, perché teme che il padre e i fratelli (che hanno fama di gente violenta e brutale) lo picchino a sangue. Ma Ugo è determinato ad affrontare la situazione da solo. Alla fine convincerà il padre ad aspettarlo fuori dalla casa dei futuri suoceri.

Andando alla porta del sellaio⁶ camminava senz'accorgersene in punta di piedi, non faceva rumore.

La porta non era ben chiusa, ne filtrava un filo di luce gialla, avrebbe ceduto a spingerla. Prese una profonda boccata d'aria e spinse.

La cucina era calda, bene illuminata, e c'era soltanto la madre di Rita che stava a pensare seduta accanto alla stufa e con le mani in grembo. Lui non guardò subito la donna, l'a-

4 levatrice: *ostetrica* (la professionista che si occupa di seguire le donne nel parto; in questo caso si sarebbe dovuta occupare invece dell'aborto).

5 l'operazione: Rita si riferisce alla possibilità di procurarsi un aborto, cosa che - al tempo in cui è ambientato il

racconto - non era legale, e quindi sarebbe stato eseguito clandestinamente, nonostante tutti i pericoli che ne conseguono.

6 sellaio: il padre di Rita di mestiere si occupa di costruire selle per cavalli e altri articoli di cuoio.

90 veva preso uno stupore per quella
che era la casa di Rita, guardò le
quattro pareti e il soffitto, quindi
guardò la donna.

Lei era stata a guardarlo, quando
95 lui la fissò, lei chiamò: - Emilio, - ma
piano, come se bastasse o come se
non le fosse venuta la voce a raccol-
ta.⁷ Poi alzandosi gridò: - Emilio! - e
in fretta, quasi correndo, andò a una
100 porta verso l'interno e vi sparì.

«Gliel'ha detto», si disse lui e si
voltò, andò a chiudere a chiave la
porta⁸ da dov'era entrato e poi tornò
nel mezzo della cucina. Non sapeva
105 dove e come tenere le mani, sentì ol-
tre il soffitto un piccolo rumore co-
me il gemito del legno, fu sicuto che
era Rita segregata⁹ nella sua stanza,
fu lì per mandarle una voce bassa.

110 In quel momento entrò il padre di
Rita e dietro i due fratelli e dietro la
madre. Gli uomini portavano tutt'e
tre il grembiulone di cuoio del loro
mestiere.

115 Ugo disse buonasera al vecchio e:
- Ciao Francesco. Ciao, Teresio, - ai
giovani.

Non risposero. I due giovani si appoggiarono con le spalle alla parete e le mani stese sulle cosce.

120 Il vecchio veniva. Ugo si tenne¹⁰ dal guardargli le mani e solo le mani, guardargli gli oc-
chi non poteva e così gli guardava la bocca ma non poteva capirne niente per via dei baf-
foni grigi che ci piovevano¹¹ sopra. Quando il vecchio gli fu ad un passo allora Ugo lo guar-
dò negli occhi e così vide solo l'ombra nera della grande mano levata in aria che gli piom-
bava di fianco sulla faccia. Chiuse gli occhi un attimo prima che arrivasse, lo schiaffo de-
125 tonò,¹² il nero nei suoi occhi si cambiò in giallo, lui oscillò come un burattino con la base
piena di piombo, ma non andò in terra. Fu il suo primo pensiero. «Non son andato in ter-
ra». La faccia gli ardeva, ma lui teneva le mani basse.

Il vecchio s'era tirato indietro di due passi, ora lo guardava come lo guardavano gli al-
tri, e c'era silenzio, almeno così pareva a lui che aveva le orecchie che gli ronzavano forte.

130 Sua madre di Rita¹³ alzò al petto le mani giunte e cominciò a dire con voce uguale: - La
nostra povera Rita. La nostra povera Rita. La nostra povera Rita. La nostra povera...



Domenico Purificato, *Donna con scialle*. Collezione privata.

7 come se non... a raccolta: come se le fosse mancata la voce.

8 chiudere a chiave la porta: Ugo chiude a chiave la porta per evitare che il padre, che sta aspettando fuori, abbia la tentazione di entrare.

9 segregata: imprigionata, rinchiusa.

10 si tenne: si trattenne.

11 ci piovevano: ci ricadevano.

12 detonò: esplose.

13 Sua madre di Rita: espressione dialettale per dire: "La madre di Rita".

Ugo disse: - Rita non è mica morta per parlarne così -, Teresio, il più giovane, ringhiò di furore e corse contro Ugo col pugno avanti. Ugo non scartò,¹⁴ ma Teresio sbagliò lo stesso il suo pugno, che sfiorò la mascella di Ugo e si perse al disopra della spalla. Allora Teresio ringhiò di nuovo di furore, ritornò sotto di fianco, di destro colpì Ugo alle costole.

135

Ugo fece per gridare di dolore ma gli mancò netto il fiato. Da fuori bussarono. Ugo sentì, gli tornò il fiato per dire: - Non aprite, è soltanto mio padre.

Nessuno della casa si mosse e da fuori suo padre bussò ancora più secco.

140

- Va tutto bene. Parliamo. Vammi ad aspettare da Giors,¹⁵ - disse forte Ugo e suo padre non bussò più.

In quel momento entrò in cucina la sorella minore di Rita.

Francesco le gridò d'andar via e sua madre le disse: - Vai via e vergognati, tu che la accompagnavi fuori e poi li lasciavi soli insieme.

145

Prima di andarsene la ragazza scoppiò a piangere e disse: - Io non credevo che facessero le cose brutte!

Allora Francesco s'infuriò in tutta la faccia, venne deliberatamente da Ugo, lo misurò e lo colpì in piena faccia. Ugo si sentì volare all'indietro, finché sbatté la schiena contro lo spigolo della tavola.

150

Si rimise su, aspirò l'aria tra dente e dente e poi disse: - Voi avete ragione, ma adesso basta, adesso parliamo. Io sono venuto a darvi la mia parola che sposo Rita. A voi lo dico adesso, ma a vostra figlia l'avevo detto fin da questo autunno. Adesso io aspetto solo che mi dite di sì e che poi mi lasciate andare.

Francesco disse: - Tu sei il tipo che noi non avremmo mai voluto nella nostra famiglia... - come se suggerisse il parlare a suo padre.

155

Difatti il vecchio disse: - Noi c'eravamo fatti un'altra idea dell'uomo che sarebbe toccato a Rita, credevamo che Rita si meritasse tutto un altro uomo, ma su Rita ci siamo sbagliati tutti. Adesso dobbiamo prenderti come sei e Rita ti sposerà, ha l'uomo che si merita.

160

La madre disse: - Ormai Rita non potrà avere altro uomo che te. Anche se si presentasse un buon ragazzo, sarei proprio io a madarlo per un'altra strada.

- Quando la sposi? - domandò il vecchio.

- La sposo l'autunno che viene.

La donna si spaventò, disse con le mani alla bocca: - Ma per l'autunno il bambino... Rita avrà già comprato.¹⁶

165

- La sposi molto prima, - comandò il vecchio.

- Deve sposarla nel mese,¹⁷ - disse Francesco.

Ugo fece segno di no con la testa, Francesco bestemmiò e mise avanti un pugno.

Ma il vecchio disse: - Che idee hai? - a Ugo.

170

- La sposo quest'autunno perché prima non posso, non sono a posto da sposarmi.¹⁸ E se voi avete vergogna a tenervela in casa, avete solo da dirlo. Fatemela venir qui da dove si trova e io me la porto subito a casa da mia madre. Resterà in casa mia, ma non da sposa, fino a quest'autunno. Parlate.

Allora Teresio urlò e pianse, si ficcava le dita in bocca, piegato in due si girava da tutte le parti, da così basso gridò piangendo: - Non voglio che Rita vada via, non voglio che ci la-

14 non scartò: non provò a evitare il colpo.

15 Giors: è il gestore del bar del paese.

16 avrà già comprato: modo di dire po-

polare, diffuso soprattutto nel Nord Italia, che significa "Avrà già partorito".

17 nel mese: entro la fine del mese in corso.

18 non sono a posto da sposarmi: non sono in condizione di poter mantenere una famiglia.

175 sci così, cosa c'importa della gente? le romperemo il muso alla gente che parlerà male, ma non voglio che Rita vada via così, è mia sorella...! - Troncò il gridare e il piangere, stette a farsi vedere coi capelli sugli occhi e la bocca aperta e le mani coperte di bava, sembrava un folle. Suo fratello andò a battergli la mano larga sulla schiena.

- Posso vederla? - disse Ugo dopo.

180 - No! - gridò il vecchio.

- Non me la fate vedere perché l'avete picchiata? La voce gli sibilava un po', per via d'un dente allentato.¹⁹

185 Teresio si rimise a urlare e piangere. - Nooo! Non l'abbiamo picchiata, non le abbiamo fatto niente, non avevamo la più la forza d'alzare un dito, c'è scappato tutto il sangue dalle vene quando ce l'ha detto! Mandò un urlo, fece per mandarne un secondo ma non poté perché sua madre corse da lui e gli soffocò la bocca contro il suo petto.

Il vecchio disse: - Non ti credere, adesso che abbiamo deciso per forza quello che abbiamo deciso, non ti credere di poterci venire in casa quando ti piace. Rita la vedrai una volta la settimana, la festa, qui in casa nostra, alla presenza di sua madre e mai per più d'un'ora.

190 Ugo chinò la testa.

Fuori c'era suo padre che l'aspettava, andò verso suo figlio in fretta per incontrarlo prima che uscisse dal cerchio della luce pubblica, voleva vedergli la faccia.

Ugo rideva senza rumore, non si fermò, spinse suo padre lontano dal cerchio della luce.

- Padre.

195 - Di'.

- Rita è tua nuora.

19 allentato: *dondolante* (per i pugni ricevuti).

ANALISI E INTERPRETAZIONE

L'aspetto crudo del mondo contadino

Un mini-romanzo di formazione Anche quando non racconta dell'esperienza partigiana, a Fenoglio interessano i conflitti e i **personaggi che attraverso questi conflitti crescono, maturano, trovano se stessi**. Per certi versi, tutti i grandi personaggi di Fenoglio, partigiani e non, sono variazioni sulla stessa figura: un giovane che cerca di trovare **un rapporto maturo col mondo**, e di sciogliere così le sue inquietudini senza venir meno alla coerenza morale. I personaggi di Fenoglio, insomma, vogliono stare nel mondo ma senza scendere a patti con esso. È ciò che avviene anche in questo racconto, che è un piccolo romanzo di formazione. Ugo, molto in fretta, **nell'arco di poche ore**, deve diventare un uomo e prendersi le sue responsabilità: al mattino è ancora un ragazzo che va bighellonando in giro, senza che nemmeno sua madre sappia bene cosa fa e dove passa il tempo; alla sera è già diventato un uomo che **persegue con feroce determinazione il suo scopo**, che è quello di convincere i genitori della sua fidanzata a permettergli di sposarla. Ugo e Rita sono due ragazzi giovanissimi e inesperti, **costretti ad affrontare in fretta un problema più grande di loro**, che li porta a scontrarsi con una società patriarcale in cui i matrimoni sono ancora in larga parte decisi dalle famiglie e determinati non dagli affetti ma da interessi economici e patrimoniali. Ma la forza del loro legame, la ferma convinzione a tenere il bambino di lei, l'orgoglio di lui, permetteranno una soluzione positiva della vicenda.

Un dialogo fra paura e coraggio La maturazione psicologica di Ugo, costretto a **compiere in pochi attimi scelte decisive per la vita** sua e quella dei suoi cari, è tutta descritta attraverso il dialogo con Rita, che avviene all'aperto, al freddo, in qualche angolo della cittadina (forse Alba, la città di Fenoglio) in cui il racconto

è ambientato. All'inizio Ugo è spaesato e terrorizzato, e se con la voce dice «Ci son qua io» per tranquillizzare Rita, in realtà **gli occhi che non hanno il coraggio di guardarla** svelano la sua enorme insicurezza. Di fronte alle incalzanti richieste di Rita («cosa devo fare?») reagisce con **prolungati silenzi**, finché confessa: «Io non so cosa dire». Sono momenti drammatici: lei lo accusa di essere un vigliacco, accenna a propositi suicidi («devo trovare il coraggio di buttarmi nel fiume») o alla possibilità di un aborto clandestino. Ugo sente di avere «una benda nera sugli occhi», e anche quando abbraccia Rita **si nasconde in quell'abbraccio** come in un estremo rifugio («non sapeva uscire dal buio che era il collo di lei»). Ma infine trova il coraggio di guardare Rita e di dirle che lei potrà tenere il bambino, e che deve andare a casa a dire tutto ai suoi, perché lui la sera verrà a chiederla in sposa. **Ugo ha preso atto della vita**: ha capito che l'unica strada è affrontare la realtà per quella che è, e se questo comporterà delle sofferenze dovrà saperle affrontare.

Il Far West nelle Langhe Il finale del racconto è dedicato all'**incontro di Ugo con i famigliari di Rita**. Il ragazzo prevede che la reazione dei maschi della famiglia, il padre e i due fratelli, sarà violenta, ma è determinato a sopportare gli eventuali colpi senza reagire, ad aspettare che quegli uomini si calmino e diventino disposti ad ascoltare la sua proposta di matrimonio. È **una scena ad altissima tensione**, che Fenoglio costruisce con un talento cinematografico che gli viene dalla sua frequentazione delle narrazioni (letterarie e filmiche) americane. Si scontrano due visioni del mondo: quella patriarcale del sellaio e dei suoi figli (con le donne di famiglia addolorate e sottomesse), e quella nuova di Ugo e Rita, che **rivendicano i diritti dell'amore e del cuore**. La vittoria finale di Ugo non viene però dalla forza, bensì dalla sua capacità di **far vincere il dialogo sulla violenza**. Alla fine, i famigliari di Rita devono prendere atto del fatto che l'unica soluzione è quella di accettare la proposta di matrimonio; e Ugo può uscire a dirlo al padre. Nel finale Ugo torna a nascondersi nel buio, come all'inizio del racconto. Ma se la ricerca del buio durante il dialogo con Rita era stata una fuga dalla realtà, ora nascondere i segni delle percosse ricevute serve solo a non distrarre il padre da ciò che è veramente importante, ovvero che **la missione è stata compiuta, e Ugo l'ha saputa portare a termine da solo**.

LAVORO SUL TESTO

Comprensione e analisi

- Sequenze** Dividi il testo in sequenze e assegna a ognuna un titolo adeguato.
- Dentro il testo**
 - Per quale motivo *Nove lune* può essere definito un "piccolo romanzo di formazione"?
 - Come si svolge il dialogo tra Ugo e Rita? In che modo evolve l'atteggiamento di Ugo nel corso della discussione?
 - Perché alla fine del racconto Ugo si nasconde nel buio?

Interpretazione e produzione

- Confrontare** *Gli inizi del partigiano Raoul* e *Nove lune* hanno un'ambientazione ben diversa, ma ci sono evidenti analogie tra i protagonisti dei due testi: rileggi i racconti, individuale e traccia un confronto, in un elaborato di 10-15 righe, tra le due figure dei giovani.

Il testo e l'esperienza

- Insieme** Qual è la differenza tra Ugo e i familiari di Rita? Di quali valori sono rappresentanti, di quale mentalità? Discutete con una compagna o con un compagno; riflettete poi insieme: esistono retaggi di questa mentalità ancora oggi? Permangono ancora convinzioni e modi di pensare simili a quelli del padre e del fratello di Rita?

T4

Beppe Fenoglio

Johnny uccide un uomo

da *Il partigiano Johnny*

CONCETTI CHIAVE

- Un personaggio coraggioso e solitario
- La guerra civile come teatro di drammatiche scelte morali
- Una lingua difficile e in continua evoluzione

Del grande libro a cui Fenoglio ha lavorato per tutta la vita, e con il quale voleva ricostruire tutta l'esperienza partigiana attraverso le vicende di un protagonista di nome Johnny, riportiamo per intero il penultimo capitolo. Johnny, che ormai, durante l'ultimo inverno di guerra, vaga solitario sulle colline dopo aver perduto molti compagni, viene avvertito del fatto che sul suo sentiero passerà una spia nemica, e deve decidere cosa fare.

Passò una settimana di eterno vagabondaggio e di acuto malessere. La fronte dolorante e come assottigliata,¹ il petto contuso, i suoi colpi di tosse detonavano da cresta a cresta, ai suoi occhi esauriti e febbrili il tenue riverbero della luce embrionale² sulla neve grigiastria riusciva intollerabile. Salvo due ore del più alto mattino,³ le restanti ventidue erano tiranneggiate dal

5 freddo più estremo: tutto ciò che poté procurarsi per una maggior protezione fu un pullover che gli venne regalato da una casa su Sant'Elena, fatto in casa, con lana di capra e con bande così aspre e tonde come funi da forca: in più, era di misura da marmocchio, e la prima volta che l'infilò, stette come soffocato, quasi ingessato da esso, con un'orribile sensazione asfittica per la sua gola bisognosa d'aria e di scrosci di tosse. Dalla pianura della sua città saliva, sordo e

10 punteggiato, il boato dei mortai⁴ sul fiume congelato: suonava come una marcia a tamburo per l'accessione al patibolo, accompagnante un lento gigante ad essere decapitato.⁵ Era impossibile trascorrere le ore - e le ore avevano un'estensione biblica⁶ - senza pensare a nulla, come agognato,⁷ e l'inevitabile pensare presto tombava il cervello in caoticità febbrile.⁸

Lanciò un'occhiata palpebrata⁹ al camposanto di Benevello¹⁰ un grigio *castrum*¹¹ su

15 neve altrettanto grigia, dove ora Ivan e Louis riposavano, per non essere destati, nemmeno momentaneamente dal prossimo outburst¹² di vittoria in qualche caldo e splendido mattino di primavera o di prima estate. Per certo essi erano in eterno esclusi dalla luce del giorno e dalla tenebra della notte, ma questo che era? che significava? se a lui vivo il nato giorno e la cadente notte erano fenomeni assurdi ed inutili, se uno doveva spaccarsi, spappolarsi la testa per trovare una spiegazione alla loro natura ed essenza?

20

Tossi aspramente e mosse verso la Cascina della Langa, sormontata da una tenue, grigionera voluta di fumo, come un nastro di deuil.¹³ Si arrestò al margine del bosco più vicini

1 come assottigliata: quasi che la pelle sia scomparsa, e non lo protegga più dalle intemperie esterne.

2 luce embrionale: una luce che sta appena nascendo.

3 del più alto mattino: della mattinata più inoltrata.

4 mortai: piccoli cannoni.

5 suonava...decapitato: il rombo dei mortai dà al protagonista la sensazione di una marcia funebre che accompagna al patibolo un gigantesco condannato a morte: è un'immagine che rimanda alla situazione che Johnny sta vivendo, ovvero

un rastrellamento da parte dei nazifascisti volto a circondare e distruggere i presidi partigiani sulle colline.

6 le ore...biblica: le ore sembravano interminabili.

7 agognato: desiderato.

8 tombava...febbrile: faceva cadere il cervello in un caos delirante.

9 palpebrata: con le palpebre parzialmente abbassate.

10 Benevello: piccolo paese nelle vicinanze di Alba.

11 castrum: è un termine latino che significa 'città fortificata' (tale appare a Johnny

il cimitero del paese).

12 outburst: termine inglese che significa 'esplosione', 'sfogo'. È tipico dello stile di Fenoglio in questo libro il frequente inserimento di termini inglesi per cogliere una precisa sfumatura di significato ricercata dall'autore; in questo caso si vuole sottolineare il carattere esplosivo e di rabbioso sfogo che avranno i festeggiamenti per la vittoria, prevista per l'imminente primavera o estate (alla quale non potranno però partecipare i compagni uccisi e sepolti nel cimitero di Benevello: Ivan e Louis).

13 deuil: lutto (inglese).

no e fischiò, rimanendo ad attendere la caracellante apparita¹⁴ della grande cagna. Ma non gli galoppò incontro, e Johnny fischiò più alto. La vecchia apparve, spossata e tremebonda, quanto mutata dalla vecchia, coraggiosa, impenitente vivandiera.¹⁵ Gli fissò addosso occhi un po' spenti, e certo dovette apparirle come uno spettro grigiastro sotto l'allucinante sfondo bianco nero del tutto innevato bosco. - Che vuoi, Johnny? - Nulla. Passavo per caso. Dov'è la cagna? - La puttana bestia era in calore, disse, e al far del giorno era andata dal suo amante, un rossigno,¹⁶ smorfiante bastardo sulla cresta del Boscaccio, che ella conosceva bene. Lo faceva ormai da quattro giorni, ed ogni volta accresceva le ore d'assenza. - Non servirà, ma se capiti¹⁷ avvistarla o incontrarla, certa di menarmela¹⁸ a casa. Non posso starmene senza la cagna di questi tempi, in queste mattine e vespri.¹⁹ Continua a sentir l'amore, la lasciva²⁰ a nove anni d'età!

Molto vagamente ma non meno acerbamente Johnny risenti²¹ la lontananza della cagna, quel suo aver un affare personale suo proprio tutto, e lui e la vecchia wanting and needing her so badly.²² Si passò una rude mano sulle labbra, gonfie e inanimate. - Non ho nulla da fare e non so precisamente dove andare. Salirò al Boscaccio e vedrò di vederla e fermarla. - Ella disse di passare a sera fatta e fischiarle e lei sarebbe uscita con qualcosa da mangiare alla mano. - Ti farei entrare adesso, visto come sei solo ed in che condizioni sei, ma non mi fido della giornata, proprio non mi fido.

Mosse verso il Boscaccio. Le nove scoccarono vesperalmente²³ a un campanile - di Trezzo o Benevello o forse di Castino - ed egli controllò il suo orologio a polso. Il suo polso stava affinandosi a vista d'occhio: era ora ad una sottilità femminile, mai duro come ferro, ed il cinghietto di cuoio stava andando in pezzi. Finì di strappararlo e fece scivolare l'orologio nel taschino sul petto, fra le pieghe del suo fazzoletto azzurro.²⁴ Quell'orologio, aveva marcato tutte le sue ore di liceo, Johnny l'aveva sbirciato, mentre Chiodi²⁵ esaltava gli stoici e Cocito²⁶ saltava a piè pari Oriani²⁷ per fare Baudelaire fuori programma; e poi quando il capitano Vargiu aveva annunciato il mutamento di regime e Johnny l'aveva sbirciato aspettando il ragazzo romano coi vestiti borghesi qualche giorno dopo l'8 settembre...²⁸ Johnny scosse la testa: il passato era totalmente incredibile, parimenti il presente.

Camminava ed ora si sentiva grato alla lupa per avergli dato uno scopo ed una meta, in quello squallido, caotico mattino. Trovandola, non l'avrebbe certamente strapazzata, ma l'avrebbe paccata²⁹ fattole quanto più dolce il ritorno a casa.

14 apparita: *comparsa, apparizione.*

15 La vecchia... vivandiera: è un'anziana signora che abita nella Cascina della Langa, dove Johnny è passato spesso, ricevendo da lei qualcosa da mangiare (per questo viene definita «vivandiera»).

16 un rossigno: un cane dal pelo rossastro.

17 se capiti: *se ti capita di.*

18 menarmela: *portarmela.*

19 vespri: *sere.*

20 lasciva: *impudica*, si dice di solito di persona o animale incapace di controllare gli impulsi sessuali.

21 risenti: *soffrì per.*

22 wanting and needing her so badly: *che la cercavano e avevano bisogno di lei così tanto* (inglese).

23 vesperalmente: *crepuscolarmente.*

24 fazzoletto azzurro: è quello che identifica i gruppi partigiani a cui aderì Fenoglio, i cosiddetti "badogliani" (perché restavano fedeli al governo italiano, guidato dal maresciallo Badoglio), autonomi rispetto ai partiti del Comitato di Liberazione Nazionale. Come Fenoglio, anche Johnny (personaggio, come sappiamo, in larga parte autobiografico) milita in queste formazioni.

25 Chiodi: Pietro Chiodi fu insegnante di storia e filosofia di Fenoglio al liceo classico di Alba; anche lui partecipò attivamente alla Resistenza e raccontò la sua esperienza in *Banditi*, un libro autobiografico pubblicato nel 1946.

26 Cocito: Leonardo Cocito insegnò a Fenoglio letteratura italiana, e insieme a Chiodi contribuì in maniera decisiva alla nascita

di una coscienza antifascista nel futuro scrittore. Anche lui ebbe un ruolo fondamentale nella Resistenza, ma nel 1944 fu catturato dai tedeschi e impiccato.

27 Oriani: Alfredo Oriani (1852-1909) fu uno scrittore molto apprezzato dal regime fascista, che promosse la pubblicazione di tutte le sue opere e ne impose di fatto l'insegnamento nelle scuole. Cocito preferiva sostituirlo con lo studio di Baudelaire, autore poco apprezzato dal regime, in quanto straniero e decadente.

28 e poi quando... settembre...: in questo passaggio Johnny rievoca la sua esperienza di allievo ufficiale a Roma nei mesi della caduta del regime fascista, fra luglio e settembre 1943.

29 l'avrebbe paccata: *le avrebbe dato una pacca, un colpo.*

A mezza salita guardò fortuitamente giù e vide sul sentiero sottano Anselmo,³⁰ che si trascinava su, come se avesse appena smesso una pazzia corsa per la vita o portasse con sé, nel petto, una pallottola. Johnny lo considerò un altro po', poi batté seccamente le mani verso lui. Guardò su, immediatamente al verso giusto e le sue braccia scattarono avanti come in invocazione od in tentativo di farlo volar giù e balzare giù insieme con lui. Johnny si tuffò nella dura, vecchia neve e atterrò nei pressi di lui. Anelava e balbettava orrendamente: - L'ambulante... la spia, quell'ambulante! - Un furioso batticuore possedé Johnny. - È passato da noi minuti fa, e puntava al Rustichello...! Volevo mandarti il mio ragazzo, ma poi ho pensato che era meglio tenere i giovani fuori... - Prestami la tua mantella, - balbettò Johnny: - non chiedere, prestamela. E va' diritto a casa, non diritto, ma facendo un certo giro. - E Johnny si buttò la mantella su una spalla e si mise di corsa più per il sentiero sottano,³¹ con l'uomo che gli fischiava dietro qualcosa intorno al nascondersi, e alla bicicletta della spia ed altro ancora.

Dieci minuti dopo spiava sulla casa di Rustichello, la sua aia ed il sentiero adducente:³² tutto era deserto, certamente era passato oltre senza interpellare. Stava gettando i dadi per la direzione da prendere, quando l'uomo apparve fuori d'una svolta vicino, spingendo a mano la bicicletta e percorrendo così il sentiero che si inseriva sulla strada di cresta. Era fiducioso, nemmeno sollevava gli occhi dal fondo del sentiero su cui spingeva la bicicletta, e saliva con apparente souplesse.³³

Il batticuore in Johnny subsided in³⁴ normale accelerazione. Soltanto la lingua gli si era rapidamente, completamente essiccata. Si ritirò dietro una duna, giusto avanti il bosco e aspettò. L'uomo sarebbe transitato fra otto-dieci minuti. Scosse la testa intorno per ispirare più aria e prese coscienza del perfetto silenzio e della haunting³⁵ quiete circostante. Estrasse lo sten³⁶ da sotto la mantella e ne provò la scorrevolezza. Aveva tempo per pensare ed il dannato dubbio lo pervase, padroneggiò tutto. Non fosse una spia, ma un vero ambulante forestiero? Dopo tutte le tragedie, non poteva evitare il fair play:³⁷ è inutile, così si nasce. Non poteva, assolutamente, sparare su pura presunzione. La moglie d'Anselmo poteva avere alterato, enfiato³⁸ la realtà: tutto può attendersi in fiction³⁹ da queste donne di collina viventi tutta la vita in assoluta, partoriente seclusione⁴⁰ e compagnia di esaltante, ingannevole vento. Sentì che la sua anima e tutto il suo destino erano at stake⁴¹ in quei pochi minuti, così lenti e precipiti. Poteva arrestarlo e poi cambiarlo con Ettore.⁴² Ma no, questo non poteva essere cambiato, se era quello che era: questo doveva uscire ucciso o uccisore dall'impegno, se era quello che era. Credette di cogliere l'accentuato anelare dell'uomo sull'ultima e maggiore erta, e perfino il fruscio dei tubolari sul ghiaccio e sul fango rinsecchito.

Accelerò il pensiero nei circuiti cerebrali e decise di risolvere tutto tecnicamente. Si sarebbe mostrato e l'avrebbe minacciato, o invitato, con la pistola nella sinistra, ed al suo primo movimento subdolo o falso, l'avrebbe rafficato con lo sten da sotto la mantella. L'uomo apparve sulla strada di cresta e sostò in riposo, con un gomito poggiato sulla sella.

30 Anselmo: un contadino della zona che Johnny già conosceva.

31 sottano: *al di sotto di lui.*

32 adducente: *che conduceva alla casa.*

33 souplesse: *scioltrezza (francese).*

34 subsided in: *si trasformò in, lasciò il posto a (inglese).*

35 haunting: *ossessionante (inglese).* In una versione successiva Fenoglio sostituisce «haunting quiete» con il neologismo «assoluta desertità».

36 sten: un fucile mitragliatore di fabbricazione inglese, che i partigiani ricevevano con lanci col paracadute dall'aviazione alleata.

37 fair play: *correttezza (inglese).*

38 enfiato: *gonfiato, esagerato.*

39 in fiction: *per quanto riguarda l'invenzione di storie (inglese).*

40 in assoluta, partoriente seclusione: *in assoluto e fertile isolamento (l'isolamento è detto partoriente in quanto la solitudi-*

ne favorisce l'invenzione, la nascita di storie favolose).

41 at stake: *in gioco (inglese).*

42 cambiarlo con Ettore: Ettore è un compagno di Johnny preso dai fascisti. Era abbastanza diffuso, nel contesto della guerra partigiana, che si organizzasse scambi fra prigionieri (ma nel seguito del passo Johnny esclude che si possa utilizzare una spia come "merce" di scambio).

Il portapacchi metallico, nuovo di zecca⁴³ sul manubrio, balenava⁴⁴ al massimo della smilza luce solare.

95 Un groppo di catarro montava procellosamente⁴⁵ per la gola di Johnny e scatarrandosi balzò sulla strada. L'uomo si riscosse, si rizzò, lo salutò chiamandolo partigiano, e la spaurita sorpresa dava alla sua voce un tono sarcastico. Johnny gli fece danzare davanti la
100 pistola impugnata lassa⁴⁶ e gli ordinò di tirarsi indietro il suo attillato mefisto.⁴⁷ - Perché? - domandò in raschiante italiano. Ma Johnny gli puntò la pistola al petto. - Tiratelo indietro -. Con la mano libera se lo tirò indietro e brillò la striscia bianca nel letto di ricca, splendente chioma corvina. - Ora sorridi. -
105 Che devo fare? - Sorridere. Sorridi. - Non mi viene fatto. Perché hai una faccia!... - Sorridi! - E l'uomo sorrise, ma insieme parlò, un flusso di parole di cui Johnny non una ne colse. - Sta' zitto e sorridi soltanto -. Il giovane sorrise soltanto un largo sorriso, che gli denudava tutti i denti, ghiacciato e ghiacciante. Allora Johnny smiled back at him,⁴⁸ e l'uomo frowned⁴⁹ sollevatamente, amichevolmente, e domandò perché mai lo sperimentasse tanto. -
110 Come vedi, sono un ambulante. Commercio in pelli di coniglio, e di scoiattolo se ne trovo. Ora ti faccio vedere... - e avanzò una mano verso il portapacchi, ma uno speciale sguardo di Johnny gli fece ritirare la mano.

- Piuttosto dimmi, per che ora hai detto che tornavi alla caserma di Alba? - Sorrise blankly.⁵⁰ - La caserma... che caserma? partigiano? - gaped.⁵¹ - Che caserma? Grazie a Dio, io son fuori e lontano dalle caserme! Che caserma, dici? - Johnny aveva un'indiretta sensazione che Anselmo hovered around there,⁵² ed uno strano pudore s'impadronì di lui, gli fece abbassare la voce. - Sappi che non ci sarà ora di ritorno. Nella caserma di Alba -. E con la sinistra riaggrappò e resse la pistola, goffamente e malferma, invitandolo a osare e sfidare. Ed ora l'uomo sbirciava la vibrante bocca dell'arma, studiava la distanza e le chances: quindici passi. - Calcola, calcola e decidi, - lo implorava Johnny in suo cuore, poi disse forte. - Ora. Parla o prega il tuo ultimo.⁵³ Tu sei una spia -. La mano sinistra dell'uomo si tuffò voracemente nel portapacchi, sbalzando le pelli di coniglio... Johnny toccò lo sten sotto la mantella e udì il suo crosciare fedele, di molti echi lunghissimi. L'uomo stava abbandonando la bicicletta, il caricatore di Johnny si esauriva a velocità astrale: piombò giù
120 con il mezzo, scalcìò his last⁵⁴ fra le ruote.

L'eco della raffica stava spegnendosi nelle profondità della valle Belbo. Johnny corse al coacervo,⁵⁵ districò l'uomo dalla macchina, lo rotolò e ribaltò per il pendio, tutto in frenetica premura. Il corpo rotolava senza impedimenti sulla neve indurita, sobbalzò sull'ultimo risalto⁵⁶ e sparve nella depressione.



Il partigiano Johnny, film del 2000 di Guido Chiesa, tratto dall'omonimo romanzo di Beppe Fenoglio.

43 nuovo di zecca: il fatto che il portapacchi sia nuovo rende poco credibile la copertura della spia: un vero commerciante di pelli ne avrebbe probabilmente uno più vecchio e usurato.

44 balenava: risplendeva.

45 procellosamente: tempestosamente, violentemente.

46 impugnata lassa: impugnata debol-

mente, con poco vigore.

47 mefisto: un berretto invernale di lana.

48 smiled back at him: a sua volta sorrise a lui (inglese).

49 frowned: aggrottò le sopracciglia (inglese).

50 blankly: con lo sguardo assente, inespessivo (inglese).

51 gaped: a bocca aperta (inglese).

52 hovered around there: si aggirasse lì intorno (inglese).

53 prega il tuo ultimo: recita la tua ultima preghiera.

54 scalcìò is last: dette i suoi ultimi calci (inglese).

55 coacervo: insieme indistinto (di cadavere misto a bicicletta).

56 risalto: gradino, sporgenza rocciosa.

130 Tornò alla bicicletta e ficcò le mani fra le pelli di coniglio ed esumò⁵⁷ una potente pistola tedesca e tre caricatori pieni. Se li sistemò al cinturone e sospirò per la liberazione dal dubbio e dal delitto. Poi guardò ed origliò tutto intorno, ma nulla era da cogliersi da occhi ed orecchio. Sentiva Anselmo vicinissimo, ma non avvertiva necessità di chiamarlo. Sistemò meglio le armi e munizioni di lui nel suo già carico cinturone e traversò la strada per
135 raggiungere il cadavere oltre il pendio e giù nella buca. Scendeva, stampando i suoi piedi esattamente sopra le gocce di sangue del cadavere rotolante, confondendole, miscelandole in una indecifrabile sporcizia grigiobruna. Stette sull'ultimo risalto, guardò il corpo arrestatosi e sul risalto sedette per contemplazione. Doveva concentrarsi sull'uomo che aveva ucciso *lui* a quel modo e che ora doveva andare a seppellire, altra cosa che non aveva mai fatta. La neve crocchiò dietro di lui ma nemmeno si volse, così certo dell'avvento di
140 Anselmo. Anselmo si inginocchiò sul risalto, guardando al cadavere con occhi esorbitati. - Era proprio quel che voi dicevate, - disse Johnny con calma grata. - Era una spia, - disse Anselmo: - E che? E tu ne avevi dubitato? Certo che era una spia. E tu eri l'uomo giusto per eliminarlo, io di questo almeno non avevo dubitato. E hai fatto un lavoro pulito. Debbo dirti che stavo male per te, Johnny, ma quando ho sentito la raffica, l'ho riconosciuta per tua, ho saputo che tu vincevi e lui moriva. Come stai adesso? - Bene, bene sto -. In verità si sentiva assolutamente blank minded⁵⁸ e privo di azione energetica.

- Ma la bicicletta è rimasta in mezzo la strada. - Sali a prenderla e ribaltala nel più folto del bosco. - Johnny, - balbettò Anselmo - non vuoi darla a me? Io la vorrei per darla al mio
150 figlio maggiore, quando sarà cresciuto. - Davvero la vuoi? Quella bicicletta? - Sì, per i miei figli fatti grandi, e da adoperare soltanto quando tutto sarà finito. - Prendila allora, ma ti avviso. Se te la scoprono in casa è tale e quale una condanna a morte. - Sta' tranquillo, la nasconderò che non la scopriranno nemmeno gli angeli. - Si rialzò, si avvolse nella mantella e salì a prender possesso della bicicletta. Da lassù avvertì Johnny che sarebbe tornato fra venti minuti con pala e badile. - Bene, - disse Johnny, - dovremo scavare non poco. Un metro di neve ed altrettanto di terra.

Anselmo si caricò la bicicletta sulla spalle poi partì di corsa per il pendio. E Johnny si rivolse a vegliare quel suo proprio cadavere. Faceva molto freddo, ma gli pareva che l'inverno (e forse anche la sua guerra) fosse passato e finito.

57 **esumò**: tirò fuori.

58 **blank minded**: con la testa vuota.

ANALISI E INTERPRETAZIONE



Un eroe problematico e fragile

Un eroe antico e modernissimo Beppe Fenoglio ha lavorato per tutta la vita al progetto di un «libro grosso» in cui voleva **rielaborare letterariamente tutta la sua esperienza umana**: dalla scoperta dell'antifascismo durante gli anni del liceo, attraverso l'esperienza nell'esercito, fino al crollo del fascismo e all'adesione alla Resistenza. Ne ha scritto prima un abbozzo in inglese, la lingua da lui amatissima fin da ragazzo, poi due altre versioni, **senza arrivare mai a una versione definitiva**. La narrazione è dominata dal personaggio di Johnny, *alter ego* dell'autore, di cui vengono descritte le vicende ma di cui soprattutto è ricostruita la personalità e l'interiorità, attraverso il **frequentissimo ricorso alla focalizzazione interna**. Johnny è sicuramente un eroe, e come gli eroi dell'epica classica deve affrontare prove, compiere scelte difficili, affrontare il dolore e la solitudine, scontrarsi con qualcosa più grande di lui. Ma a differenza degli eroi antichi, **Johnny è un eroe problematico e fragile**, che deve vincere prima di tutto i suoi dubbi e le

sue umanissime debolezze; e Johnny lo fa tagliando i ponti con il passato, accettando di **vivere in un presente doloroso e precario**, in cui la morte può arrivare da un momento all'altro. In questa sfida - e in questo fare i conti con la sventura di vivere in un tempo disumano a cui lui, giovane studente di liceo appassionato di letteratura inglese, non era affatto preparato - sta tutta la grandezza eroica di un ragazzo che accetta la sua condizione fino in fondo, **senza cercare scappatoie e vie di fuga**. E in questo percorso raggiunge la piena maturazione come essere umano.

Il tempo deformato della guerra Il passo che abbiamo letto, tratto dal penultimo capitolo del romanzo, coglie Johnny in un momento delicatissimo: siamo nell'ultimo inverno di guerra, e mentre tutti gli altri partigiani o sono morti o hanno accolto l'invito degli alleati a nascondersi per aspettare la primavera, lui è rimasto sulle colline, deciso a rischiare la vita per rimanere coerente con la sua scelta di partigiano. Nella solitudine e nella paura, con le bombe fasciste che risuonano nelle valli, il tempo per Johnny sembra non passare mai: «le ore avevano una estensione biblica». In questa condizione, basta un suono a innescare una sequenza di ricordi che porta il ragazzo a ripercorrere tutta la sua esperienza, quasi a ricapitarla. Tutto nasce da un dato uditivo: le campane di una chiesa suonano l'ora, e Johnny istintivamente guarda l'orologio, **un orologio logorato dalla guerra** (tanto che il cinturino è ormai rotto), appoggiato su un polso altrettanto provato dalla fatica e dalla fame. Quell'orologio, pensa Johnny, è lo stesso che aveva segnato le ore passate sui banchi del liceo, e che lui aveva consultato durante il corso allievi ufficiali a Roma: si ricostruiscono così **frammenti di una vita passata** completamente diversa da quella presente, fatta di guerra, di rischio e di solitudine. È una vita che appare lontanissima, quasi assurda, più sognata che reale: **un tempo vissuto completamente spazzato via dalla frattura traumatica della guerra**, che ha portato Johnny dentro una realtà del tutto diversa ma non meno incredibile; «Johnny scosse la testa: il passato era totalmente incredibile, parimenti il presente».

La tensione morale di una scelta difficilissima Mentre è preso da questi pensieri, a Johnny si presenta una prova difficilissima: un contadino lo avvisa che sta per incrociare sulla sua strada un uomo fortemente sospettato di essere la spia che da tempo agisce nella zona e che è stata responsabile della cattura e della morte di tanti compagni di Johnny. Dopo poco, effettivamente arriva sul sentiero **un uomo in bicicletta**, con un carico di pellicce. Johnny non ha la certezza che si tratti di una spia, e deve decidere velocemente cosa fare: lasciarlo andare? Parlarci e cercare di capire la verità? Ucciderlo senz'altro? È **una decisione moralmente complicata**: si tratta di uccidere un uomo, di cui non si ha la certezza che sia un nemico, e in un contesto che non è di battaglia in campo aperto. L'attesa che l'uomo arrivi è lunga, e Johnny ha tutto il tempo per pensare, ed è pervaso dal «dannato dubbio»: e se non fosse una spia ma davvero un commerciante di pellicce? L'autore commenta: «Dopo tutte le tragedie, **non poteva evitare il fair play**: è inutile, così si nasce». Il ragazzo insomma non è capace di entrare nella logica feroce e spietata della guerra, e per lui ogni scelta resta sottoposta al «fair play», alla correttezza morale, anche a rischio della propria vita. È portata qui alle estreme conseguenze la condizione morale di tutti coloro che, come i partigiani, combattono una guerra non istituzionalizzata: in un esercito il soldato che uccide può sempre dire «ho eseguito gli ordini»; nel caso di un partigiano come Johnny, il peso della scelta di uccidere o di compiere una violenza ricade sempre e comunque sulla coscienza del singolo, e **il peso da portare è enorme**.

Il peso della morte Johnny infine decide di fermare la spia e parlarci, incalzarlo per tentare di farlo confessare. **Alcuni indizi** già lo portano a pensare che la soffiata che ha ricevuto sia giusta, e che l'uomo sia effettivamente una spia al soldo dei fascisti: la bici nuova, le sue incertezze, i suoi movimenti. Alla fine, quando l'uomo tenta un movimento brusco (per prendere, si scoprirà poi, una pistola) Johnny si decide a sparare. L'uomo cade sulla neve. Da questo momento in poi **l'enfasi è messa sulla pesantezza del corpo** del morto, e sulla fatica che dovrà fare Johnny per seppellire il cadavere: questa sottolineatura ha un valore simbolico, serve cioè a mettere in evidenza il peso morale della scelta di privare un uomo della vita. Johnny si ferma a contemplare il corpo: «doveva concentrarsi sull'uomo che aveva ucciso *lui* a quel modo e che

ora doveva andare a seppellire, altra cosa che non aveva mai fatta». Il coinvolgimento morale ed emotivo del protagonista è sottolineato anche da un altro passaggio dal **forte valore simbolico**: quello in cui si dice che Johnny scende lungo la collina per raggiungere il corpo seguendo con le sue impronte proprio «le gocce di sangue del cadavere rotolante».

La lingua del “Libro di Johnny” La grandezza della narrazione di Fenoglio dedicata a Johnny sta in questa capacità di **raccontare la guerra partigiana dall’interno e di dare valore morale e simbolico a ogni azione**. Il racconto diventa così non una semplice sequenza di fatti, ma **il resoconto di una profonda esperienza umana** ed esistenziale in cui l’uomo si confronta con i grandi e universali temi della violenza, del dolore e della morte, senza che venga mai meno la tensione morale e conoscitiva. A questa tensione morale corrisponde quella stilistica e linguistica: Fenoglio lavora a quest’opera tutta la vita, riscrivendola, tagliandola, estraendone parti utilizzate poi in altri libri (come *Primavera di bellezza*, pubblicato nel 1959, che racconta le vicende del protagonista prima della Resistenza). Nel fare tutto questo Fenoglio usa **una lingua fluida, in continua evoluzione**, frutto di una invenzione **libera e spregiudicata**: una lingua in cui si mescolano parole colte («agognato», «apparita», «vespri», «procellosamente»...), espressioni colloquiali («La puttana bestia era in calore», «Non mi viene fatto»...) e inserti da altre lingue (il latino «*castrum*», il francese «*souplesse*», **oltre ai numerosissimi frammenti in inglese, di cui si è già detto è che sono segnalati nelle note**). **Il risultato è una lingua magmatica e originalissima**, che probabilmente Fenoglio, se ne avesse avuto il tempo, avrebbe rivisto ancora: l’insoddisfazione continua, e la continua necessità di tornare su quanto già scritto, era del resto un carattere essenziale dello scrittore, che una volta, a proposito del suo lavoro scrisse che «la più facile delle mie pagine esce spensierata da una decina di penosi rifacimenti».

LAVORO SUL TESTO

Comprensione e analisi

- 1. Riassunto** Riassumi il testo in meno di 50 parole.
- 2. Dentro il testo**
 - a) Quale tipo di eroe è incarnato da Johnny e come è vissuto dal ragazzo questo ruolo?
 - b) Quale reazione genera in Johnny la percezione del suono delle campane?
 - c) Spiega con parole tue il significato dell’espressione «non poteva evitare il fair play».
- 3. Stile** Quale tipo di lingua adotta Fenoglio ne *Il partigiano Johnny*?

Interpretazione e produzione

- 4. Contestualizzare** «Non prosa sociale il *Partigiano* (che Fenoglio sempre rifiuta e trascende), non romanzo sulla sfera politica di un momento storico (la Resistenza), non spaccato realistico-psicologico, ma romanzo sublimante la cronaca, liberato dalla casualità e dallo sparpagliamento del narrare, tutto rivolto invece ai problemi estremi, alle cose ultime, agli interrogativi del destino, la morte, la violenza, il bene e il male, la libertà, la pace». Così il critico letterario e linguista Gianluigi Beccaria definisce il grande romanzo di Fenoglio. Sulla base di quanto hai letto e studiato in questo capitolo, scrivi un breve testo di 10-15 righe per spiegare, giustificare e contestualizzare il giudizio di Beccaria.

Il testo e l’esperienza

- 5. Per l’orale** In un articolo dal titolo *La guerra delle parole del partigiano Fenoglio*, Flavio Santi traccia il profilo linguistico e letterario di Fenoglio: «Itanglese, Itangliano, italieese, inglesiano, Fengelese, Fenogliano: già il fatto che siano stati dati così tanti nomi alla lingua forgiata da Beppe Fenoglio nel *Partigiano Johnny* ne evidenzia il carattere di singolare eccezione nel panorama della letteratura italiana del secondo Novecento». Dopo aver letto l’intero articolo, presenta una sintesi dei contenuti in un intervento orale di 5 minuti.

 **DIGIT TESTO**
F. Santi,
*La guerra
delle parole
del partigiano
Fenoglio*

OBIETTIVO ESAME

IO LEGGO CON METODO

T5

Beppe Fenoglio

Una «partita di verità»

da *Una questione privata*, cap. III

Al termine di una perlustrazione il partigiano Milton ha visitato la villa in cui è nato il suo amore per Fulvia e ha appreso dalla custode una verità sconvolgente: durante la sua assenza, Fulvia e il suo amico Giorgio hanno intrecciato una relazione. In un colpo solo crollano tutte le illusioni e le certezze del protagonista. Questa perdita di senso mette in moto la trama dell'inchiesta: Milton ricerca affannosamente la verità su Fulvia perché ha bisogno di restituire significato al mondo. Leggendo questo brano, ripreso dal terzo capitolo di *Una questione privata*, vedremo come l'ansia di conoscere la verità si trasformi in una vera e propria ossessione. Rientrato al presidio partigiano di Treiso, Milton chiede al comandante Leo il permesso di andare a Mango il giorno seguente per parlare con Giorgio. Congedatosi da Leo, Milton resta solo tra le colline silenziose e ripensa alle parole della custode, tormentato dai ricordi e dai sospetti.

Milton varcò appena la soglia e si tenne ai bordi della zona di luce.

- Leo,¹ devi darmi un permesso per domani. Mezza giornata di permesso.

- Dove hai bisogno di andare?

- Appena a Mango.²

5 Leo in tutta fretta aumentò il volume della luce. Ora le loro ombre toccavano con la vita il soffitto.

- Di', hai forse nostalgia della tua vecchia brigata? Di', non avrai intenzione di mollarmi solo con questa truppa di minorenni?

10 - Sta' tranquillo, Leo. Ti dissi che avrei firmato per finire la guerra con te. Te lo confermo. Faccio un salto a Mango unicamente per parlare con uno.

- Io lo conosco?

- È Giorgio. Giorgio Clerici.

- Ah. Siete molto amici tu e Giorgio.

15 - Siamo nati insieme, - disse Milton tra i denti. - Dunque posso andare? Tornerò per mezzogiorno.

- Torna pure per sera. Domani ci lasceranno annoiare. Penso ci lasceranno annoiare per un po'. Se attaccano, attaccano dai rossi.³ Un po' per uno del resto. L'ultima botta è stata per noi.

- Tornerò per mezzogiorno, - disse Milton con puntiglio e fece per ritirarsi.

20 - Un momento. E di Alba⁴ che mi dici? Niente?

- Non ho visto praticamente niente, - rispose Milton senza riavvicinarsi. - In tutto e per tutto ho visto una ronda⁵ sul viale di circonvallazione.

- In che punto esattamente?

1 Leo: è il comandante della brigata di partigiani badogliani, in cui milita Milton.

2 Mango: è il paese delle Langhe in provincia di Cuneo in cui è acuartierata la

guarnigione di Giorgio.

3 rossi: *partigiani comunisti*.

4 Alba: la città di Milton (e di Fenoglio). Nei pressi di Alba si trova la villa di Fulvia,

che Milton ha visitato al termine del giro di perlustrazione compiuto per ordine di Leo.

5 ronda: di soldati fascisti impegnati in un giro di sorveglianza.

- All'altezza del giardino vescovile.

25 - Ah -. Gli occhi di Leo sfolgoravano bianchi nella vampa⁶ dell'acetilene.⁷ - Ah. E dove andavano? Verso la piazza nuova o verso la centrale elettrica?

- Verso la centrale.

30 - Ah, - rifece Leo acremente. - Non è pignoleria, Milton, ma puro masochismo. Il fatto è che sono follemente innamorato di Alba. A furia di pensarla come centro di gravità della mia brigata, sí, se tu permetti, io sono follemente innamorato della tua città e sento il bisogno, il porco bisogno di sapere dove, quando e come me la f... Ma che hai? Nevralgia?

- Che nevralgia! - scattò Milton, ancora stralunato, con la smorfia di dolore ancora stampata netta in viso.

35 - Avevi una faccia! Molti dei nostri soffrono il mal di denti. Dev'essere questa enorme umidità. Che altro hai visto? Hai dato un'occhiata al nuovo bunker di Porta Cherasca?⁸

E Milton: «Non ne posso più, - pensava. - Se mi fa ancora domande io... io lo... ! E si tratta di Leo. Di Leo!⁹ Figuriamoci con gli altri. Il fatto è che più niente m'importa. Di colpo, più niente. La guerra, la libertà, i compagni, i nemici. Solo più quella verità».

40 - Il bunker, Milton.

- L'ho veduto, - sospirò.

- E allora dimmi.

- Mi pare molto ben fatto. Domina non solo lo stradale¹⁰ ma batte anche i campi aperti verso il fiume. Avrai presente, verso la segheria e il campo da tennis.

45 Fulvia ci giocava con Giorgio, sempre in singolo. Spiccavano candidi come angeli sul fondo rosso che Giorgio faceva rullare¹¹ ed innaffiare con particolare cura prima della loro partita. Milton, lui sedeva sulla panchina, scordando o confondendo il punteggio che Fulvia gli aveva comandato di tenere. Sedeva scomodo, smuovendo senza sosta le lunghe gambe, i pugni serrati nelle tasche per tendere il calzone e mascherare la piattezza delle cosce, senza i soldi per pagarsi una bibita e darsi un contegno sorseggian-
50 dola, con solo più una sigaretta da economizzare fino allo spasimo, con in fondo a una tasca un foglietto con la versione di una poesia di Yeats: «When you are old and gray and full of sleep...».¹²

- Non ti senti bene? - diceva Leo con la sua querula¹³ pazienza.

55 - Ti sto chiedendo se giocavi a tennis nella vita.

- No no, - rispose a precipizio. - Troppo caro. Sentivo che quello era il mio gioco, ma troppo caro. Il solo prezzo della racchetta mi faceva rimordere la coscienza. Così mi diedi alla pallacanestro.

6 vampa: *fiamma.*

7 acetilene: è il gas incolore usato come combustibile per un particolare modello di lampada, che in passato era diffuso soprattutto nelle miniere.

8 Porta Cherasca: è una delle porte d'accesso presenti nelle mura medievali della città di Alba.

9 E si tratta di Leo. Di Leo!: Milton nutre per Leo ammirazione e simpatia. Nonostante questo è insofferente e impaziente: vorreb-

be troncane la conversazione il più presto possibile, per restare solo a rimuginare i suoi pensieri ossessivi.

10 lo stradale: *la strada larga.*

11 rullare: *spianare.*

12 «When you are old and gray and full of sleep...»: «Quando sarai vecchia e grigia e piena di sonno»: è il primo verso di una poesia dello scrittore irlandese William Butler Yeats.

13 querula: *lamentosa e insistente.*

OBIETTIVO ESAME IO LEGGO CON METODO

- Magnifico sport, - disse Leo. - Tutto anglosassone. Milton, non ti è mai passato per la testa, allora, che chi praticava la pallacanestro non poteva esser fascista?¹⁴
- Già. Ora che mi ci fai pensare.
- E tu, eri un buon cestista?¹⁵
- Ero... discreto.
- Stavolta Leo era soddisfatto. Milton si ritirò verso la porta ripetendo che sarebbe tornato per mezzogiorno.
- Torna pure per sera, - disse Leo. - Ah, t'interessa sapere che oggi io compio trent'anni?
- È un record.
- Vuoi dire che se anche crepassi domani creperei vergognosamente vecchio?
- È un vero record. Perciò non ti faccio auguri ma solo congratulazioni.
- Fuori, il vento era calato ad un filo. Gli alberi non muggivano¹⁶ né sgrondavano¹⁷ più, il fogliame¹⁸ ventolava¹⁹ appena, con un suono musicale, insopportabilmente triste... «*Somewhere over the rainbow skies are blue, / And the dreams that you dare to dream really do come true*».²⁰
- Ai bordi del paese un cane latrò, ma breve e spaurito. Scuriva precipitosamente, ma sopra le creste²¹ resisteva una fascia di luce argentea, non come un margine del cielo ma come una effusione delle colline stesse.
- Milton si rivolse alle alture che stavano tra Treiso²² e Mango, il suo itinerario di domani. Il suo occhio fu magnetizzato²³ da un grande albero solitario, con la cupola²⁴ riversa e come impressa in quella fascia argentata che rapidamente si ossidava.²⁵ «Se è vero, la solitudine di quell'albero sarà uno scherzo in confronto alla mia». Poi, con infallibile istinto, si orientò a nord-ovest, in direzione di Torino,²⁶ e disse audibilmente:²⁷ «Guardami, Fulvia, e vedi come sto male. Fammi sapere che non è vero. Ho tanto bisogno che non sia vero».
- Domani, ad ogni costo, avrebbe saputo. Se Leo non gli avesse accordato il permesso, se lo sarebbe preso, sarebbe scivolato via ugualmente, scostando e insultando tutte le sentinelle per via. Pur che resistesse sino a domani. C'era di mezzo la più lunga notte della sua vita. Ma domani avrebbe saputo. Non poteva più vivere senza sapere e, soprattutto, non poteva morire senza sapere, in un'epoca in cui i ragazzi come lui erano chiamati più a morire che a vivere. Avrebbe rinunciato a tutto per quella verità, tra quella verità e l'intelligenza del creato avrebbe optato per la prima.
- «Se è vero...» Era così orribile che si portò le mani sugli occhi, ma con furore, quasi volesse accecarsi. Poi scostò le dita e tra esse vide il nerore²⁸ della notte completa.

14 Tutto anglosassone...fascista?: per Fenoglio la cultura anglosassone, basata sulla morale puritana, sul primato della responsabilità e del dovere, rappresenta un antidoto alle derive fasciste.

15 cestista: giocatore di pallacanestro.

16 muggivano: rumoreggiavano.

17 sgrondavano: sgocciolavano.

18 il fogliame: le foglie degli alberi.

19 ventolava: ondeggiava al vento.

20 «Somewhere...come true»: Da qualche

parte oltre l'arcobaleno i cieli sono blu / E i sogni che hai il coraggio di sognare si realizzano davvero. Questi versi sono tratti dalla canzone più amata da Fulvia, *Over the Rainbow*: ora che i sogni di Milton sono infranti, queste parole si caricano di un'amara ironia. Il brano *Over the Rainbow*, composto dal musicista Harold Arlen (1905-1986), è cantato da Judy Garland nel film del 1939 *Il mago di Oz*.

21 le creste: le cime delle colline.

22 Treiso: è il piccolo paese delle Langhe in

cui si trova Milton e ha sede la brigata di Leo.

23 fu magnetizzato: fu attratto.

24 la cupola: la chioma.

25 si ossidava: andava perdendo lucidità (come fanno alcuni metalli a contatto con l'aria).

26 Torino: dopo l'armistizio, Fulvia si è trasferita con la sua famiglia a Torino.

27 audibilmente: in modo da poter essere udito.

28 il nerore: il buio, l'oscurità.

I suoi compagni erano risaliti tutti dal fiume. Erano anormalmente quieti stasera, non meno che avessero uno dei loro steso nella navata della chiesa, in attesa della sepol-
 95 poltura. Dai loro locali usciva un brusio non superiore a quello che si levava dalle case dei paesani. L'unico ad alzare la voce era il cucciniere.²⁹

I suoi compagni, i ragazzi che avevano scelto come lui, venuti al medesimo appuntamento, che avevano gli stessi suoi motivi di ridere e di piangere... Scrollò la testa. Oggi era diventato indisponibile, di colpo, per mezza giornata, o una settimana, o un mese,
 100 fino a quando avesse saputo. Poi forse, qualcosa sarebbe stato nuovamente capace di fare per i suoi compagni, contro i fascisti, per la libertà.

Il duro era resistere sino a domani. Stasera non cenava. Avrebbe cercato di dormire subito, magari violentandosi³⁰ in qualche modo al sonno. Se non gli riusciva, avrebbe incrociato³¹ per il paese tutta la notte, sarebbe andato da una sentinella all'altra, ininterrottamente, a costo di metterli in sospetto di un attacco e farsi tempestare di esasperanti domande. Comunque, lui incosciente o in veglia febbrile, l'alba sarebbe spuntata sulla strada per Mango.

«La verità. Una partita di verità tra me e lui. Dovrà dirmelo, da moribondo a moribondo».

110 Domani, sapesse di lasciare il povero Leo solo davanti a un attacco, dovesse passare in mezzo a una brigata nera.³²

29 il cucciniere: il partigiano addetto a cucinare.

30 violentandosi: *costringendosi*.

31 avrebbe incrociato: *avrebbe girato*. Più esattamente, nel linguaggio della Marina militare, 'incrocia-

re' significa 'perlustrare' uno spazio con delle navi, percorrendolo in maniera metodica, seguendo delle rotte precise.

32 nera: *fascista*.

Leggi il testo con attenzione e, seguendo la traccia suggerita dagli esercizi, analizzalo e interpretalo.

A COMPrensione E ANALISI

1. Dividi il brano in sequenze.
2. Quali personaggi compaiono nel brano che hai letto?
3. La narrazione avanza attraverso un montaggio calibrato che procede per continui stacchi, alternando il dialogo tra Milton e Leo ai pensieri del protagonista. Sottolinea le parti in cui sono riprodotti i pensieri di Milton, e spiega quali tecniche narrative utilizza Fenoglio per rendere sulla pagina i pensieri del personaggio.
4. Isola i passi del testo in cui Milton sembra rivolgersi direttamente a Fulvia in uno struggente dialogo a distanza.
5. Quale idea fissa ossessiona il protagonista?
6. Che cosa è disposto a sacrificare Milton pur di trovare la sua verità "privata"?
7. Nel brano sono presenti dei flashback. Individuali.
8. «— Siete molto amici tu e Giorgio. — Siamo nati insieme»: questo scambio di battute ferisce il giovane innamorato. Perché?
9. Nel brano viene alla luce più volte il tema della solitudine del personaggio. Sottolinea i passaggi più significativi a questo riguardo.
10. Dopo essersi congedato da Leo, Milton resta solo nel silenzio delle Langhe. Come viene descritto il paesaggio?

OBIETTIVO ESAME IO LEGGO CON METODO

B INTERPRETAZIONE

11. Nella figura del partigiano Leo Beppe Fenoglio ha proiettato alcuni tratti di sé. Rileggi le battute di dialogo messe in bocca a Leo e metti a fuoco quegli eventuali elementi che rimandano al vissuto e alle scelte di Fenoglio.
12. Rileggi le righe in cui Milton ricorda l'episodio della partita di tennis. Che cosa ci dice questa scena sui personaggi? Quali caratteristiche di Fulvia, Giorgio e Milton vengono messe in rilievo?
13. «La verità. Una partita di verità tra me e lui. Dovrà dirmelo, da moribondo a moribondo». Chi pronuncia questa frase? E qual è il significato di questa affermazione?
14. La descrizione dei dati paesaggistici si carica di tensioni simboliche: quali?
15. Secondo te a che cosa rinvia l'immagine desolata del «grande albero solitario»?
16. Dentro la tasca di Milton, che, seduto in disparte, osserva l'incontro di tennis tra Giorgio e Fulvia, è conservato un foglio con la poesia *When you are old* dello scrittore irlandese William Butler Yeats (1865-1939). Trova il testo della poesia. Fai un'ipotesi per spiegare il valore che acquista nel testo di Fenoglio il riferimento a questo componimento.

C COLLOQUIO: RESISTENZA

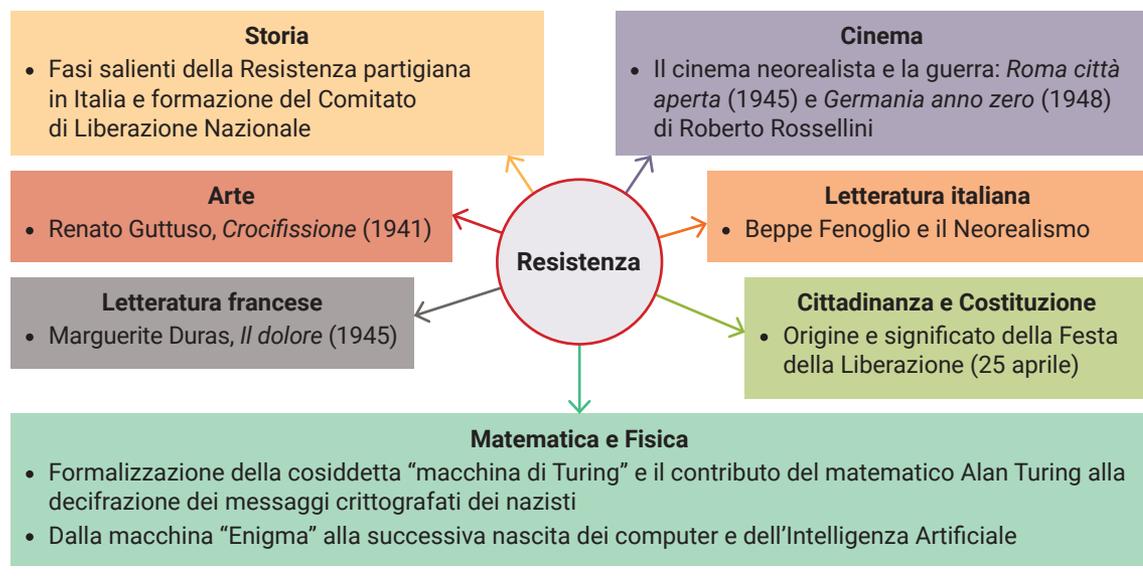
Prendendo spunto da questa lettera di un giovane partigiano condannato a morte, Achille Barilatti, fucilato senza processo il 23 marzo 1944, sviluppa oralmente un percorso sulla Resistenza, collegando varie discipline.

Mamma adorata,
quando riceverai la presente sarai già straziata dal dolore. Mamma, muoio fucilato per la mia idea. Non vergognarti di tuo figlio, ma sii fiera di lui. Non piangere Mamma, il mio sangue non si verserà invano e l'Italia sarà di nuovo grande. Da Dita Marasli di Atene potrai avere i particolari sui miei ultimi giorni. Addio Mamma, addio Papà, addio Marisa e tutti i miei cari; muoio per l'Italia. Ricordatevi della donna di cui sopra, che tanto ho amata. Ci rivedremo nella gloria celeste. Viva l'Italia libera!

Achille



IMPARA IL METODO ► Metti alla prova la tua capacità di stabilire collegamenti per svolgere un'argomentazione coesa e personale sul tema in questione. Ecco alcuni spunti che puoi sviluppare nel discorso, integrandoli con altri selezionati da te.



T6

Beppe Fenoglio

Il vento delle pallottoleda *Una questione privata*, cap. XIII**CONCETTI CHIAVE**

- L'amore e la guerra
- La fuga e il pericolo
- Un finale di romanzo aperto

Il protagonista del breve romanzo *Una questione privata* è il partigiano Milton, che ha molte cose in comune con Johnny, e come Johnny per tanti versi è un *alter ego* dell'autore. Nell'opera si intrecciano il racconto della guerra partigiana e quello dell'amore di Milton per una giovane ragazza, Fulvia: è quest'ultima la "questione privata" del titolo. All'inizio del romanzo Milton torna nella casa che prima della guerra era stata di Fulvia, e parlando con la custode scopre che forse Fulvia, in sua assenza, aveva avuto una relazione con Giorgio, amico di Milton e ora partigiano come lui. Milton, sconvolto dalla gelosia, deve scoprire se questo è vero e parte alla ricerca di Giorgio, che però nel frattempo è stato catturato dai fascisti. Tutto il romanzo consiste nella ossessiva ricerca di Giorgio da parte di Milton, che da lui vuole sapere la verità sui suoi reali rapporti con la ragazza. Ma ogni tentativo di Milton cade nel vuoto; nel finale del romanzo, ormai disperato e braccato, Milton prova a tornare alla casa di Fulvia per parlare un'ultima volta con la custode, ma viene intercettato da delle pattuglie nemiche.

A quell'ora Milton era in marcia verso la villa di Fulvia sull'ultima collina prima di Alba. Aveva già fatto il più della strada, si era già lasciato di molto alle spalle il cocuzzolo dal quale aveva avuto la prima vista della casa. Gli era apparsa fantomatica,¹ velata com'era dalle cortine² della pioggia. Pioveva come non mai, a piombo,³ selvaggiamente. La strada era una pozzanghera senza fine nella quale egli guadava come in un torrente per lungo, i campi e la vegetazione stavano sfatti e proni,⁴ come violentati dalla pioggia. La pioggia assordava. Dal cocuzzolo si era buttato giù nella valletta, senza frenarsi, anzi sollecitando le scivolote. Scivolò sul dorso un paio di volte, ognuna per dieci-dodici metri sul pendio gonfio e ondosso, tenendo con le due mani la pistola come un timone. Poi prese a risalire il poggetto in cima al quale gli si sarebbe riofferta la visione della casa di lei. Sgambando⁵ con tutta la forza, procedeva con un passetto da bambino. E intanto tossiva e gemeva. «Ma che ci vado a fare? Stanotte ero pazzo, certo deliravo per la febbre. Non c'è nulla da chiarire, da approfondire, da salvare. Non ci sono dubbi. Le parole della donna, una per una, e il loro senso, il loro unico senso...».⁶ Arrivò in cima e prima di allungare lo sguardo si scartò⁷ dalla fronte i capelli che la pioggia alternativamente incollava e scuoteva. Ecco la villa, alta sulla sua collina, a un duecento metri in linea d'aria. Certo le fitte cortine di pioggia concorrevano a sfigurarla, ma egli la vide decisamente brutta, gravemente deteriorata e corrotta, quasi fosse decaduta di un secolo in quattro giorni.⁸ I muri erano grigiastri, i tetti ammuffiti, la vegetazione all'intorno marcia e sconquassata.

1 fantomatica: *irreale, fantasmatica.*

2 cortine: *veli.*

3 a piombo: *verticalmente*, la pioggia scendeva dritta come il filo a piombo usato dai muratori per controllare che una parete sia perfettamente verticale.

4 proni: *abbattuti.*

5 Sgambando: *camminando velocemente, quasi correndo.*

6 Ma che ci vado a fare...unico senso...:

Milton, fallito l'ultimo tentativo di ritrovare Giorgio vivo per chiedergli la verità, aveva deciso la notte precedente di tornare a parlare con la custode della villa per farsi dire chiaramente quali fossero i rapporti fra Giorgio e Fulvia. Ma ormai, considerando le cose con lucidità, si rende conto che non c'è niente da chiarire, e che in effetti

fra Giorgio e Fulvia c'era inequivocabilmente una relazione amorosa.

7 si scartò: *si spostò.*

8 in quattro giorni: sono i quattro giorni delle vicende narrate nel romanzo, che inizia con il passaggio di Milton presso la villa di Fulvia durante un giro di perlustrazione, avvenuto appunto soltanto quattro giorni prima.

«Ci vado, ci vado ugualmente. Non saprei proprio che altro fare e non posso stare senza far niente. Manderò in città il ragazzo del contadino, per sapere di lui.⁹ Gli darò... gli darò le dieci lire che dovrebbero restarmi in tasca».

25 Si avventò giù per il pendio, perdendo immediatamente la vista della villa, e arrivò in scivolata sulla riva del torrente, a valle del ponte. L'acqua sommergeva di un palmo i massi collocati per il guado. Passò da un pietrone all'altro con l'acqua gelida e grassa¹⁰ alle caviglie. Poi imboccò la stradina percorsa al ritorno davanti a Ivan,¹¹ quattro giorni prima. Al piano, camminò con furore, rispondendo al furore della pioggia. «In che stato sono. Sono fatto di fango, dentro e fuori. Mia madre non mi riconoscerebbe, Fulvia, non dovevi farmi questo. Specie pensando a ciò che mi stava davanti. Ma tu non potevi sapere che cosa stava davanti a me, ed anche a lui e a tutti i ragazzi.¹² Tu non devi saper niente, solo che io ti amo. Io invece debbo sapere, solo se io ho la tua anima. Ti sto pensando, anche ora, anche in queste condizioni sto pensando a te. Lo sai che se cesso di pensarti, tu muori, istantaneamente? Ma non temere, io non cesserò mai di pensarti».

35 Saliva al penultimo ciglione,¹³ a occhi serrati e piegato in due. Quando si fosse saputo al culmine, sarebbe scattato dritto e avrebbe sgranato gli occhi per riempirsi subito della casa di lei. Le gocce gli picchiavano in testa come pallini di piombo, e aveva a volte voglia di urlare d'intolleranza. E così, fra tutto, non vide una figura umana che avanzava di contro a lui, a ridosso di una siepe, in un campo a un trenta passi a sinistra di lui. Era un giovane contadino, che camminava in punta di piedi in quel fango, rannicchiato e svelto come una scimmia, come se ad ogni momento dovesse buttarsi a correre e mai si fidasse di scattare. Presto la figura si dissolse nella pioggia.

Lui arrivò al culmine e subito lanciò gli occhi in alto alla villa, senza fermarsi, quasi inciampando nella prima discesa. Nel riequilibrarsi livellò gli occhi¹⁴ e si vide dinnanzi i soldati. Si arrestò netto in mezzo alla stradina, con le due mani premute sul ventre.

45 Erano una cinquantina, sparsi per i campi, in tutte le direzioni, uno solo sulla strada, non tutti con l'arma pronta, tutti in mimetico ammollato,¹⁵ la pioggia si polverizzava sui loro elmetti splendenti. Il meno lontano era quello sulla strada, a trenta metri da lui, teneva il moschetto¹⁶ fra spalla e braccio, come se lo ninnasse.¹⁷

50 Nessuno si era ancora accorto di lui, parevano tutti, lui compreso, in trance.

Con una zecca¹⁸ del pollice sbottonò la fondina, ma non estrasse la pistola. Nell'istante in cui il soldato più vicino dirigeva su di lui gli occhi frastornati dall'acqua, Milton ruotò seccamente all'indietro. Non gli arrivò l'urlo dell'allarme, solo un rantolo di stupore.

55 Camminava verso il culmine con passi lunghi e indifferenti, mentre il cuore gli batteva in tanti posti e tutti assurdi e sentiva la schiena allargarglisi, fino a debordare dalla strada. «Sono morto. Mi prendesse alla nuca. Ma quando arriva?».

9 per sapere di lui: per sapere se Giorgio è stato fucilato dai fascisti.

10 grassa: fangosa.

11 davanti a Ivan: un altro riferimento alla prima parte del romanzo, quando – dopo aver parlato con la custode – folle di gelosia Milton riparte verso il presidio partigiano camminando con furia e lasciando indietro il compagno Ivan.

12 Ma tu non potevi... a tutti i ragazzi:

Fulvia non poteva sapere che i ragazzi con cui intrecciava relazioni di amicizia e amoroze da lì a poco avrebbero rischiato la vita in guerra.

13 ciglione: la sporgenza del terreno formata dalla strada lungo la pendice di una collina.

14 Nel riequilibrarsi livellò gli occhi: mentre ritrovava l'equilibrio ritornò a guardare alla sua altezza (prima stava guar-

dando in alto, verso la villa).

15 in mimetico ammollato: con una tuta mimetica bagnata fradicia per la pioggia.

16 moschetto: il fucile utilizzato abitualmente dai fascisti.

17 ninnasse: cullasse (come si culla un neonato per farlo addormentare).

18 zecca: colpo secco.

«Arrenditi!» Gli si ghiacciò il ventre e gli mancò netto il ginocchio sinistro, ma si raccolse e scattò verso il ciglio. Già sparavano, di moschetto e di mitra, a Milton pareva non di correre sulla terra, ma di pedalare sul vento delle pallottole. «Nella testa, nella testa!» urlava dentro di sé e in tuffo sorvolò il ciglione e atterrò sul pendio, mentre un'infinità di pallottole spazzavano il culmine e tranciavano la sua aria. Fece una lunghissima scivolata, fendendo il fango con la testa protesa, gli occhi sbarrati e ciechi, sfiorando massi emergenti e cespi di spine. Ma non aveva sensazione di ferite e di sangue spiccante, oppure il fango richiudeva, plastificava¹⁹ tutto. Si rialzò e corse, ma troppo lento e pesante, senza il coraggio di sbirciare all'indietro, per non vederli ormai sul ciglione, allineati come al banco di un tirasegno. Correva goffamente tra un argine e il torrente, e a un certo punto pensò di fermarsi, visto che tanto non gli riusciva di prender velocità. Sempre aspettando la scarica. «Non nelle gambe, non nella spina!».²⁰ Continuò a correre verso il tratto più alberato del torrente. Quando li intravvide sull'arginello, probabilmente un'altra pattuglia, seminascosti dietro le gaggie sgrondanti,²¹ a un cinquanta passi da lui. Non l'avevano ancora individuato, lui era come uno spettro fangoso, ma ecco che ora urlavano e spianavano le armi.

«Arrenditi!».

Aveva già frenato e rinculato.²² Puntò dritto al ponte e dopo tre passi si avvittò su se stesso e rotolò via. Sparavano da due lati, dal ciglione e dall'arginello, urlando a lui e a se stessi, eccitandosi, indirizzandosi, rimproverandosi, incoraggiandosi. Milton era di nuovo in piedi, rotolando aveva urtato contro una gobba del terreno. Dietro, davanti e intorno a lui la terra si squarciava e ribolliva, lanci di fango svincolati²³ dalle pallottole gli si avvinghiavano alle caviglie, di fronte a lui gli arbusti della riva saltavano con crepiti secchi.

Ripuntò al ponticello minato. Era una morte identica a quell'altra,²⁴ ma agli ultimi passi il suo corpo pianse²⁵ e si rifiutò di saltare in aria a brandelli. Senza l'intervento del cervello, frenò seccamente e saltò nel torrente volando oltre i cespugli tranciati dalla fucileria.

Cadde in piedi e l'acqua gli grippò²⁶ le ginocchia, mentre ramaglia²⁷ potata dal fuoco gli crollava sulle spalle. Non indugiò più di un secondo, ma seppe che era bastato, se solo osava girar gli occhi avrebbe certo visto i primi soldati già sulla sponda, che gli miravano il cranio con sette, otto, dieci armi. La mano gli volò alla fondina, ma la trovò vuota, sotto le dita non schizzò via che un po' di fango. Perduta, certo gli era sfuggita in quell'enorme scivolata a capofitto giù dal ciglione. Per la disperazione voltò intera la testa e guardò tra i cespugli. Un solo soldato gli era vicino, a un venti passi, col moschetto che gli ballava tra mano e gli occhi fissi all'arcata del ponte. Con uno sciacquio assordante si tuffò avanti di ventre e con un solo guizzo si aggrappò all'altra sponda. Riscoppiò dietro l'urlo e la sparatoria. Scavalcò la riva sul ventre e si buttò per lo sconfinato nudo prato. Ma le ginocchia gli cedettero nell'intollerabile sforzo di acquistar subito velocità. Stra-

19 plastificava: sigillava come una pellucola (le ferite).

20 spina: spina dorsale.

21 le gaggie sgrondanti: le piante di acacia bagnate dalla pioggia.

22 rinculato: indietreggiato.

23 svincolati: sollevati.

24 Era una morte identica a quell'altra: morire saltando in aria su un ponte minato non sarebbe stato diverso dall'essere uc-

ciso dalle pallottole.

25 pianse: si oppose.

26 grippò: bloccò.

27 ramaglia: rami.

mazzò. Urlarono a squarciagola. Una voce terribile malediceva i soldati. Due pallottole si conficcarono in terra vicino a lui, morbide, amichevoli. Si rialzò e corse, senza forzare, rassegnatamente, senza nemmeno zigzagare. Le pallottole arrivavano innumerevoli, a
100
branchi, a sfilze. Arrivavano anche in diagonale, alcuni si erano precipitati a sinistra per coglierlo d'infilata, e gli sparavano anche d'anticipo, come a un uccello. Queste diagona-
li lo atterrivano infinitamente di più, le dirette avevano tutte le probabilità di farlo secco. «Nella testa, nella testaaaa!» Non aveva più la pistola per spararsi, non vedeva un tronco contro cui fracassarsi la testa, correndo alla cieca si alzò le due mani al collo per
105
strozzarsi.

Correva, sempre più veloce, più sciolto, col cuore che bussava, ma dall'esterno verso l'interno, come se smaniasse di riconquistare la sua sede. Correva come non aveva mai corso, come nessuno aveva mai corso, e le creste delle colline dirimpetto, annerite e slavate dal diluvio, balenavano come vivo acciaio ai suoi occhi sgranati e semiciechi.
110
Correva, e gli spari e gli urli scemavano,²⁸ annegavano in un immenso, invalicabile stagno fra lui e i nemici.

Correva ancora, ma senza contatto con la terra, corpo, movimenti, respiro, fatica vanificati. Poi, mentre ancora correva, in posti nuovi o irriconoscibili dalla sua vista svanita,²⁹ la mente riprese a funzionargli. Ma i pensieri venivano dal di fuori, lo colpivano in fronte come ciottoli scagliati da una fionda. «Sono vivo. Fulvia. Sono solo. Fulvia, a momenti mi ammazzi!».
115

Non finiva di correre. La terra saliva sensibilmente ma a lui sembrava di correre in piano, un piano asciutto, elastico, invitante. Poi d'improvviso gli si parò dinnanzi³⁰ una borgata. Mugolando Milton la scartò,³¹ l'aggirò sempre correndo a più non posso. Ma
120
come l'ebbe sorpassata, improvvisamente tagliò a sinistra e l'aggirò di ritorno. Aveva bisogno di veder gente e d'esser visto, per convincersi che era vivo, non uno spirito che aliava³² nell'aria in attesa di incappare nelle reti degli angeli. Sempre a quel ritmo di corsa riguadagnò l'imbocco del borgo e l'attraversò nel bel mezzo. C'erano ragazzini che uscivano dalla scuola e al rimbombo di quel galoppo sul selciato si fermarono sugli sca-
125
lini, fissi alla svolta. Irruppe Milton, come un cavallo, gli occhi tutti bianchi, la bocca spalancata e schiumosa, a ogni batter di piede saettava³³ fango dai fianchi. Scoppiò un grido adulto, forse della maestra alla finestra, ma lui era già lontano, presso l'ultima casa, al margine della campagna che ondava.³⁴

Correva, con gli occhi sgranati, vedendo pochissimo della terra e nulla del cielo. Era
130
perfettamente conscio della solitudine, del silenzio, della pace, ma ancora correva, facilmente, irresistibilmente. Poi gli si parò davanti un bosco e Milton vi puntò dritto. Come entrò sotto gli alberi, questi parvero serrare e far muro³⁵ e a un metro da quel muro crollò.

28 scemavano: diminuivano.

29 svanita: annebbiata.

30 gli si parò dinnanzi: gli si presentò davanti.

31 Mugolando Milton la scartò: gemendo Milton la evitò («scartò»).

32 aliava: volava.

33 saettava: schizzava.

34 ondava: ondeggiava.

35 serrare e far muro: stringersi [intorno a lui] e proteggerlo.

ANALISI E INTERPRETAZIONE

Un finale ambiguo

Una fuga vertiginosa In tutto il romanzo **Milton insegue sempre qualcosa**: l'amico Giorgio, i fascisti che l'hanno rapito, la verità su Fulvia. Ma ogni sua ricerca è vana, e alla fine da inseguitore diventa inseguito. Due pattuglie lo individuano mentre, sotto una pioggia torrenziale che sembra trasformare le Langhe in **un oceano grigiastro di acqua e fango**, sta cercando di tornare nel luogo in cui tutta la vicenda era iniziata: la villa che era stata di Fulvia, e che era stata lo scenario del suo innamoramento per lei. Ma Milton non raggiungerà quella villa, perché viene intercettato da una pattuglia di fascisti che cominciano a sparargli contro mentre fugge disperatamente. L'ultima pagina del romanzo è il racconto di questa fuga; **una fuga che vediamo prima in soggettiva**, ovvero con gli occhi dello stesso Milton. Poi, pian piano, **lo sguardo si sposta all'esterno**, ed è come se lo stesso protagonista cominciasse a osservarsi da fuori, staccato dal suo corpo (vedi ad esempio i passaggi in cui Fenoglio scrive: «Correva [...] col cuore che bussava, ma dall'esterno verso l'interno, come se smaniasse di riconquistare la sua sede», rr. 106-107; oppure: «i pensieri venivano dal di fuori, lo colpivano in fronte come ciottoli scagliati da una fionda», rr. 114-115). Alla fine il lettore ha così la sensazione che a correre, anzi **«pedalare sul vento delle pallottole»**, sia non più il corpo sofferente e impiestrato di fango di Milton, ma la sua anima, sempre più leggera, che dà il suo saluto al mondo.

La deformazione del paesaggio e del pensiero La situazione di estremo e fatale pericolo in cui si trova Milton porta a **una completa deformazione del paesaggio** esterno e anche del paesaggio interiore del personaggio. Fin dall'inizio del brano a dominare è l'elemento dell'acqua: la pioggia torrenziale trasforma il paesaggio che circonda Milton in un oceano di fango. La collina diventa un «pendio gonfio e ondos» in mezzo al quale il protagonista, come il capitano di una nave sorpresa da una tempesta, tiene la pistola «come un timone». Ma presto perderà anche la pistola-timone e si ritroverà naufrago in preda alle forze della natura. In tutto questo anche la casa di Fulvia, altro punto di riferimento per Milton, diventa «deteriorata e corrotta, quasi [...] decaduta di un secolo in quattro giorni». È evidente il valore simbolico di questa immagine di decadenza: le speranze e i sogni d'amore legati a quella casa sono perduti per sempre, e quattro giorni sono per Milton **il tempo assoluto che va dalla speranza alla disperazione**. Ad un certo punto la trasformazione del paesaggio coinvolge anche il soggetto, anch'egli vittima di una **deformazione espressionistica**: «il cuore gli batteva in tanti posti e tutti assurdi e sentiva la schiena *allargarglisi*».



Una scena del film **Una questione privata** (2017) di Paolo e Vittorio Taviani, con Luca Marinelli nel ruolo di Milton.

Ad un certo punto **anche i pensieri di Milton si deformano**, diventano irrazionali, come quelli che si fanno nei sogni: le pallottole diventano paradossalmente «morbide, amichevoli», il rumore degli spari e delle urla si fa più fioco, come se tutto annegasse «in un immenso, invalicabile stagno». Alla fine, più che correre, Milton sembra volare: attraversa un borgo come un cavallo al galoppo, bambini e adulti lo guardano confusi, ma viene il dubbio che ormai sia solo tutto un sogno di Milton, **un misto di ricordi e di percezioni di un uomo che sta per morire**, e ripercorre in un attimo la sua vita, finché non diventa «perfettamente conscio della solitudine, del silenzio, della pace» e, di fronte a un bosco che gli si chiude davanti, può finalmente crollare, lasciarsi andare.

Una meditazione sulla morte Si è molto dibattuto su questa pagina finale di *Una questione privata*. Le domande che questo brano solleva sono essenzialmente due. In primo luogo: il libro è compiuto o è rimasto incompleto? E secondo: Milton muore o si salva? A **Maria Corti**, che per prima ha affrontato la complessa questione di pubblicare tutte le opere di Fenoglio, sembrava che il romanzo fosse stato interrotto bruscamente, e che Fenoglio non avesse fatto in tempo a finirlo. Oggi la maggior parte dei critici è invece convinta che lo scrittore volesse concludere esattamente così il suo romanzo. Resta però il problema di come interpretare le ultime righe: Milton cade fra l'erba ma in qualche modo resta aperta la speranza che si salvi dalle raffiche dei fascisti? Oppure **quel «crollò» significa 'cadde morto'?** Fenoglio, infatti, decide di non dire espressamente che Milton alla fine della sua corsa muore, e preferisce lasciare una piccola ambiguità; ma va anche detto che sono molti gli indizi, nel corso del romanzo e soprattutto in questa ultima pagina, che fanno pensare che in queste righe **assistiamo agli ultimi attimi di vita di un uomo** che per tutto il libro è convissuto con la prospettiva di una morte sempre possibile, imminente. Anche l'analisi delle ultime righe, con i pensieri di Milton che si fanno prima confusi e poi improvvisamente lucidi, la stessa **leggerezza innaturale** con cui corre... tutto porta a pensare che Fenoglio in questa pagina di **altissima, quasi vertiginosa tensione stilistica**, stia descrivendo gli ultimi istanti di un uomo che muore e che, proprio mentre sta morendo, **raggiunge finalmente la piena consapevolezza di sé** e del fatto che l'amore per Fulvia è il centro della sua vita ma anche del suo destino di morte. Non a caso, è a Fulvia che Milton dedica l'ultimo pensiero che riesce a formulare in maniera distinta: «Sono vivo. Fulvia. Sono solo. Fulvia, a momenti mi ammazzi».

LAVORO SUL TESTO

Comprensione e analisi

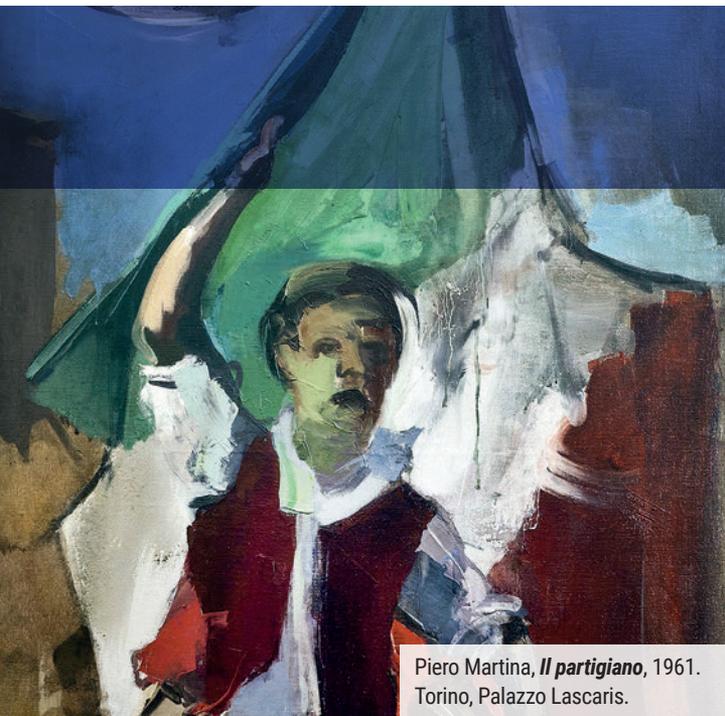
- Sequenze** Dividi il testo in sequenze e assegna a ognuna un titolo adatto.
- Dentro il testo**
 - Attraverso quale tecnica viene narrata la fuga di Milton?
 - In che modo la situazione estrema in cui si trova Milton influenza la sua percezione della realtà?

Interpretazione e produzione

- Argomentare** Il finale di *Una questione privata* è ambiguo, ma non troppo. A partire dagli spunti offerti dall'analisi del testo prova a darne un'interpretazione personale in un elaborato di 10 righe.

Il testo e l'esperienza

- Insieme** Metti in scena, insieme a una compagna o un compagno, un dialogo tra Milton e Giorgio immaginando che i due amici riescano a incontrarsi. Registralo e poi condividilo con il resto della classe.



Piero Martina, *Il partigiano*, 1961.
Torino, Palazzo Lascaris.

UN PERSONAGGIO PER DISCUTERE

I partigiani di Fenoglio

«Partigiano, come poeta, è parola assoluta»

Raoul, Johnny, Milton. Questi personaggi di Fenoglio sono protagonisti di libri diversi, ma hanno un elemento in comune: sono tutti partigiani. E tutti vengono presentati al lettore con i loro “nomi da battaglia”, cioè con i nomi che hanno preso quando hanno scelto di combattere. Ma chi è un partigiano? Genericamente con la parola “partigiano” s’intende chi sostiene in modo fazioso e intransigente un’idea, un partito o un gruppo, di cui condivide il pensiero e l’attività. In Italia il termine acquista un significato più specifico dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, quando passa a indicare i combattenti della Resistenza contro l’occupazione tedesca e il governo fascista di Salò. Da questo momento in poi per “partigiano” s’intende un combattente volontario che non appartiene a un esercito regolare, ma si aggrega spontaneamente a una formazione armata che agisce sul territorio invaso dal nemico, svolgendo azioni di guerriglia e attività di propaganda clandestina. Il significato da attribuire alla parola “partigiano” è al centro delle riflessioni di Fenoglio, che nel secondo capitolo del *Partigiano Johnny* mette in scena un episodio emblematico. Prima di prendere la strada delle colline, Johnny incontra nella piazza di Alba alcuni amici e i suoi due ex insegnanti

antifascisti, Leonardo Cocito e Pietro Chiodi. Tra loro nasce una discussione che verte proprio sul «vero significato della parola partigiano», che è «una nuova parola, nuova nell’acquisizione italiana», ed è una parola che emoziona. Tant’è che, quando viene pronunciata per la prima volta durante la conservazione, tutti sembrano fermarsi: «tutti erano intenti, ognuno per suo conto, a pesare nella sua aerea sospensione quella nuova parola, nuova nell’acquisizione italiana, così tremenda e splendida nell’aria dorata». Il punto di vista di Leonardo Cocito entra però in conflitto con quello di Chiodi. Cocito è un convinto comunista e afferma che «partigiano, come poeta, è parola assoluta, rigettante ogni gradualità». Secondo lui, per diventare partigiani, è necessario aderire all’ideologia comunista e sacrificare tutto in nome della causa antifascista, perché «la vita partigiana è tutta e solo fatta di casi estremi». Viceversa, per il liberale Chiodi «partigiano è, sarà chiunque combatterà i fascisti», spinto da un bisogno di giustizia e di libertà che va al di là di ogni schema ideologico. Così, mentre Cocito collega la funzione del partigiano a un preciso progetto politico, Chiodi ne dà una interpretazione più vasta e universale. Quest’ultima è anche la posizione di Fenoglio. Nelle sue pagine la vita partigiana, descritta in tutta la sua concretezza, assume il valore di una prova estrema che rispecchia la più generale tragicità della condizione umana. Quando escono i primi libri di Fenoglio,



UN PERSONAGGIO PER DISCUTERE I partigiani di Fenoglio

l'accoglienza della critica è inizialmente tiepida: a non convincere è soprattutto l'assenza di forti motivazioni ideologiche nella rappresentazione della lotta contro i fascisti, che viene descritta senza retorica. Ormai, negli anni Cinquanta, la guerra è un argomento quasi usurato, che comincia a diventare inattuale. Eppure Fenoglio sceglie la Resistenza come grande tema della sua intera produzione e i suoi personaggi principali sono quasi sempre dei partigiani. Libro dopo libro, ritorna a raccontare in modo nuovo la stessa storia che ha per protagonista un eroe combattente. Questa fedeltà integrale a un unico tema ha il sapore di una sfida epica: opporre resistenza all'assurdità del male e alla negatività dell'esistenza, anche a costo di affrontare la morte, è una necessità, un dovere morale. Per questo nei suoi romanzi le ragioni morali hanno molta più rilevanza delle finalità strettamente politiche e degli intenti documentari: la Resistenza è un'esperienza assoluta e radicale in cui l'autore mette in gioco il proprio destino di uomo.

Per sempre partigiani (Raoul, Johnny, Milton)

Per Raoul, per Johnny e per Milton diventare partigiano è una scelta irreversibile. Non si torna indietro. Per accedere a questa nuova condizione esistenziale, il partigiano deve lasciarsi alle spalle il passato, rinunciando alla sua identità precedente e sacrificando anche i legami familiari. Alla nuova vita corrisponde un nuovo battesimo. Così ad esempio nel racconto *Gli inizi del partigiano Raoul* il ragazzo protagonista decide di assumere "Raoul" come nome di battaglia e la narrazione si concentra in una sola giornata: quella decisiva in cui il protagonista comincia la sua vita di combattente. Questa prima giornata che Raoul trascorre con i suoi compagni è una vera e propria iniziazione, una seconda nascita. La condizione partigiana è eccezionale, fuori dalla norma, ma non per questo è rappresentata in modo celebrativo e idealizzato. Al contrario, viene mostrata realisticamente in tutta la sua concretezza e asprezza.



Alberto Sughi,
Martiri della libertà,
1956. Collezione
privata.

La Resistenza è tutto; per Raoul, Johnny e Milton è l'unico tempo possibile. Non c'è un oltre. Il finale dell'ultima redazione del *Partigiano Johnny* si conclude con dei punti di sospensione. La storia di Johnny finisce a Valdivilla, nelle Langhe, dove, tra il fango, i camion a gas e le case occupate dai fascisti, si svolge una sanguinosa battaglia. Mentre esplodono le scariche dei fucili nemici, Johnny si ripara dagli spari gettandosi a terra e riconosce nelle vicinanze il cadavere di un partigiano. Completamente sporco di fango, rimasto senza munizioni, riesce ad avvicinarsi all'amico Pierre, che, dopo un inutile tentativo di resistere, invoca a gran voce la ritirata. Ma è troppo tardi: i partigiani cadono uno dopo l'altro, mentre all'orizzonte si materializza una colonna di camion carichi di altri soldati fascisti. Con fatica Johnny si rialza ancora una volta, imbracciando il fucile appartenuto a un compagno morto, ma i fascisti ricominciano a sparare... Sulla scena cala un silenzio pietrificato e l'azione s'inabissa nei puntini. Dopo questo stacco, Fenoglio si limita ad aggiungere che «due mesi dopo la guerra era finita». Il personaggio di Johnny ha molti tratti dell'eroe epico, ma la sua morte non ha nulla di eroico: non avviene nel corso di uno scontro decisivo per le sorti del conflitto, non serve a niente. E tuttavia porta a compimento il percorso individuale del protagonista, che sacrifica la vita per un ideale di libertà e giustizia. In questo senso la condizione di Johnny è quella di un uomo qualunque, soggetto agli arbitri del caso: la sua morte è ininfluente nel contesto della guerra. Non c'è nessuna trascendenza. Il sacrificio di Johnny non suggella un destino eroico di riscatto collettivo; al contrario la morte fa parte della precarietà e della materialità dell'esperienza umana.

Anche il destino di Milton in *Una questione privata* resta sospeso. Il lettore può fare delle ipotesi, ma in effetti Fenoglio non spiega esplicitamente quale sarà la fine di Milton. Una cosa però è certa: a differenza di Johnny e di Raoul, Milton commette una violazione. Porta avanti la sua ricerca «privata» nel «fitto» della guerra partigiana. Si volta verso il passato. *Una questione privata* inizia dunque con un'infrazione. Il partigiano Milton interrompe il suo giro di perlustrazione per visitare la villa di Fulvia, la donna di cui si è innamorato prima dell'inizio della guerra. È un atto gratuito e inutilmente rischioso: la villa sorge sulla cima di una collinetta, nei pressi di una strada battuta dai pattugliamenti delle truppe fasciste. Ivan, il compagno che scorta Milton nel giro di ricognizione, lo mette in guardia del pericolo, ma le sue proteste cadono nel vuoto. Milton non presta ascolto alle sagge esortazioni di Ivan, perché è sedotto dall'incanto di quei ricordi che invece avrebbe dovuto seppellire dentro di sé. «Ecco i quattro ciliegi... ecco i due faggi...»: la vista dei luoghi cari mette in moto la memoria, il passato risorge con forza impellente e cancella le urgenze del presente. Così, sin dalla prima pagina del romanzo, Fenoglio presenta al lettore il suo protagonista in preda all'ossessione del ricordare. Il passato, dominato dall'immagine di Fulvia, lo distrae dal presente, che è il tempo della guerra partigiana. Ma la guerra non consente deroghe né deviazioni. La lotta partigiana è un impegno esclusivo che richiede una rinuncia assoluta alla vita precedente. Inseguendo i suoi demoni privati, Milton compie un tradimento simbolico: lasciando che il passato prenda il sopravvento, il partigiano viene meno alla sua missione. Da questo momento il suo destino è segnato.

ESERCITIAMOCI CON IL TESTO ARGOMENTATIVO

EREDITÀ DELLA RESISTENZA «Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione» (Piero Calamandrei). Scrivi un testo argomentativo in cui, dopo aver illustrato le motivazioni e le fasi salienti della guerra partigiana, anche a partire dalle parole di Calamandrei, rifletti sul significato civile e sulle eredità della Resistenza.



4

Luigi Meneghello

La vita e le opere

La vita: partigiano
e dispatriato

Luigi Meneghello nasce a **Malo (in provincia di Vicenza) nel 1922**. Ha una formazione tipica da letterato: dopo la maturità classica consegue la laurea in Lettere nel 1945. Ma nel 1943 viene richiamato alle armi, e **dopo l'armistizio dell'8 settembre raggiunge i partigiani veneti**. È per lui un apprendistato di vita, che introduce alla lotta, alla coscienza civile, alla partecipazione attiva. Dopo la guerra prende una borsa di studio in Inghilterra, presso l'**Università di Reading**: è il suo *Dispatrio*, per dirla con il titolo di una sua opera del 1993. Infatti a Reading Meneghello ci resterà tutta la vita, dando una svolta significativa agli studi di letteratura italiana in Inghilterra (per merito suo viene fondato in Gran Bretagna il primo Dipartimento di Italianistica). Muore a **Thiene** (sempre in provincia di Vicenza) nel **2007**.

L'esordio letterario:
Libera nos a Malo
(1963)



DIGIT TESTO

L. Meneghello,
Ritratti di famiglia,
da *Libera nos*
a Malo

Un piccolo gioiello
della letteratura
resistenziale:
Piccoli maestri
(1964)

Meneghello esordisce tardi come letterato: nel **1963** con *Libera nos a Malo*. Siamo già al di qua della stagione realistica: Meneghello infatti sembra risentire delle influenze dei dibattiti sull'antiromanzo e sullo **sperimentalismo** che infiammano il dibattito letterario tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta. Il libro rievoca, in forma volutamente frammentaria e a tratti quasi poetica, l'infanzia del suo paese di origine: Malo. È il segnale di una nuova stagione letteraria (di cui parleremo diffusamente nei prossimi capitoli).

Quando ormai la letteratura resistenziale ha già pubblicato gran parte dei suoi capolavori (*L'agnese va a morire* della Viganò, *Il sentiero dei nidi di ragno* di Calvino, *Uomini e no* di Vittorini, *Il mondo è una prigione* di Petroni), Meneghello ritorna sui temi partigiani: l'obiettivo è ancora una volta quello di **preservare la memoria di una pagina della nostra storia**, a cui dobbiamo rifarci per salvare la democrazia e la libertà. Si tratta insomma di una vicenda da cui c'è sempre da imparare: come accade dai maestri, quelli veri. Il titolo *Piccoli maestri* si riferisce ai personaggi che Meneghello ha potuto conoscere durante la Resistenza, e che sono stati per lui

figure di grandissima importanza. Meneghello, **senza eccessiva retorica**, ricorda i vari membri della sua brigata. **Non c'è mai il tono celebrativo** che contraddistingue ad esempio il romanzo di Renata Viganò, e addirittura in *Piccoli maestri* vengono raccontati i contrasti all'interno della brigata e si ricorda una vaga insoddisfazione per una troppo lunga inoperosità militare e una generale disorganizzazione del gruppo. Eppure, anche con questo tono dimesso e poco trionfalistico, Meneghello riesce a trasmettere al lettore la valenza positiva di quella esperienza in ogni pagina.



Il gruppo dei "Piccoli maestri".
Il quarto da sinistra è **Luigi Meneghello**.

T7

Luigi Meneghello

Una notte partigiana

da *I piccoli maestri*, cap. 8

CONCETTI CHIAVE

- Il disagio dell'intellettuale-partigiano
- La violenza e il caso
- L'autoironia

Nei *Piccoli maestri* Meneghello ripercorre e reinterpreta la sua esperienza di partigiano sull'Altipiano di Asiago, dove guidò un piccolo gruppo di partigiani-studenti che facevano riferimento al Partito d'Azione e agli insegnamenti del professore e antifascista Toni Giuriolo. Nel brano qui riportato il protagonista, sopravvissuto a un rastrellamento nazifascista e rimasto solo a vagare per le montagne, dopo aver rocambolescamente ottenuto un passaggio proprio su una camionetta di nazisti ed essersi poi rifocillato presso una *malga* (un riparo per pastori tipico delle montagne venete), raggiunge il piccolissimo gruppo di partigiani guidato da Suster, un capo della Resistenza già noto all'autore.

Entro mezz'ora risalendo un vallone coll'ultima luce del giorno, vidi in cima tre o quattro persone, e andando avanti riconobbi fra loro il Suster. C'era anche una donna, certamente una staffetta. Mi fecero festa, e io dissi: "Siete stati voi a sparare?"

"Sì", disse il Suster. "C'era una camionetta tedesca."

5 "Due in cabina, e tre o quattro dietro" dissi io.

"Sì", disse il Suster. "Li hai visti anche tu?"

"Sono venuto fuori con loro" dissi. "Sono smontato qui dietro."

"Salute",¹ disse il Suster.

10 La donna era una staffetta appena venuta su dalla valle. Era un gran bel pezzo di ragazza, in blusa² e calzoni. Faceva pensare un po' a una lancia di peso, un po' a una vitella. Si chiamava la Gina.

"Pensavo che ci fossero i miei compagni", dissi.

"Dov'è che hai detto che siete stati rastrellati?"³ disse il Suster.

15 Io veramente non avevo detto niente, si vede che bastava guardarmi. "Sul Colombara",⁴ dissi. Il Suster disse che allora potevano essere in qualunque parte. "Dovrò andar giù in pianura" dissi: "Si faranno vivi, se sono vivi".

Dormimmo all'aperto, senza guardia. Eravamo in cinque in tutto, quattro loro, e io. Uno aveva un'infezione a un piede, e pensavano di star lì ad aspettare che gli passasse.

20 La Gina, il Suster gentilmente la mise a dormire fra me e lui. Era una montanara praticamente da quintale. Ogni volta che l'occhio mi cascava sui rialti⁵ dei fianchi e i volumi delle cosce, nel sangue mi si faceva un vuoto d'aria.⁶ Mi veniva la tentazione di toccarla, anche solo con la punta del dito; ma non osavo assolutamente. Dopo un po' si girò sul fianco, voltandomi la schiena. C'erano poche stelle; e fra me e loro la grandiosa montagna nera del sedere, che escludeva lo sguardo da tanta parte del cielo.⁷

25 "Se arrivo a vederla, la pace," pensavo "voglio procurarmi un sedere così, anche più grande, e portarmelo quassù. No, non più grande: esattamente come questo, neanche un pollice di più."

1 "Salute": nell'espressione c'è insieme lo stupore per la spregiudicata azione del protagonista, e il sollievo di aver attaccato la camionetta dopo che lui era sceso.

2 blusa: *camicetta*, spesso legata alla vita con un nodo.

3 rastrellati: Meneghello e i suoi compagni erano stati vittima di un rastrellamen-

to, ovvero una azione di accerchiamento e sistematico controllo del territorio da parte dei nazifascisti per individuare e catturare (o uccidere) i partigiani.

4 sul Colombara: una vetta sopra l'Altipiano di Asiago, già stato scenario di importanti battaglie durante la Prima guerra mondiale.

5 rialti: *rilievi*.

6 nel sangue mi si faceva un vuoto d'aria: *mi mancava il fiato* per l'emozione.

7 che escludeva... del cielo: è una citazione, di tono giocoso e parodico, del celebre verso leopardiano dedicato alla siepe «che da tanta parte / dell'ultimo orizzonte il guardo esclude» (*L'infinito*, vv. 2-3).

Poi mi venne sonno, mi misi a volare, e volando in mezzo ai vuoti d'aria mi addormentai.⁸

30 La Gina ripartì la mattina; prima era andata a far toilette⁹ nel bosco, con profonda emozione da parte mia; e poi tornando aveva scambiato due chiacchiere con me.

“Tu sei studente, no?” mi disse. Io dissi di sì e lei volle sapere se ero alle tèniche.¹⁰

Le dissi che ero all'università.

“Mària-vèrgola”,¹¹ disse la Gina.

35 “Non s'impara niente” dissi.

“Allora si vede che non studi.”

“Per studiare studio” dissi. “Ma non imparo niente.”

“Allora si vede che sei uno zuccone” disse la Gina. Poi mi domandò se studiavo da vocato.¹²

40 Io feci segno di no, e lei disse: “Da cosa studi tu, allora?”.

“Filosofia ” dissi. Lei mi domandò cosa si fa quando si è studiato da filosofia, e io le dissi che si prende la laurea.¹³ Lei voleva sapere che mestiere si fa, e io dissi che volendo si può insegnare filosofia agli altri, ma di solito quelli che la sanno non la insegnano, mentre quelli che la insegnano non la sanno.

45 “E cosa fanno allora quelli che la sanno?”

“Se la tengono in mente ” dissi.

“E poi?”

“E poi pensano, e tutto quello che pensano è filosofia.”

“E poi?”

50 “E poi muoiono.”

Poi lei ci salutò, e ripartì verso le fratture¹⁴ a oriente che saltano in Valsugana, per tornar giù in valle. Noi restammo lì senza far niente, alcune ore, e a un certo punto mi accorsi che si preparava un temporale.

Durante il temporale il gruppo di partigiani assiste a un altro rastrellamento che avviene più a valle, rimanendone però estraneo. Alla fine Suster e il protagonista hanno un ultimo dialogo prima di salutarsi.

55 “Vuoi restare con noi?” disse mentre ci asciugavamo; e io mi sentii tentato, ma resistetti.

Il Suster mi disse che potevo fare il vice-comandante, se stavo con loro.

“Eh no ” dissi. “Voglio trovare notizie dei miei compagni, qualcuno ce ne sarà ancora. È meglio che stia con loro, perché lì non devo né comandare né ubbidire. Naturalmente tra i miei compagni sdottorerò¹⁵ un pochino, perché è la mia natura, ma in complesso
60 sdottorano anche gli altri, e così saremo sempre pari.”

“Che lungo discorso,” disse il Suster “per dire che qui con noi non ti piace.”

8 mi misi a volare... mi addormentai: *cominciai a fantasticare nel dormiveglia e, sempre emotivamente colpito da quella presenza femminile, mi addormentai.*

9 a far toilette: Gina usa come bagno il bosco: il contrasto fra la situazione reale e l'uso di un'espressione raffinata come «far toilette» crea l'effetto di sorridente ironia, tipico della narrazione di Meneghella.

10 alle tèniche: *alle [scuole] tecniche.* La deformazione della parola in senso dialettale è funzionale alla caratterizzazione del personaggio di Gina, di estrazione popolare.

11 Mária-vèrgola: deformazione popolare veneta dell'esclamazione di stupore “Maria Vergine!”.

12 da vocato: *da avvocato* (Meneghella

continua nella imitazione della parlata dialettale della sua interlocutrice).

13 la laurea: *la laurea* (ora anche il protagonista si adegua alla lingua di Gina).

14 le fratture: *spaccature* (sottinteso, nelle montagne).

15 sdottorerò: *ostenterò la mia cultura universitaria.*

“Mi piace troppo”, dissi. “Non si può sempre divertirsi”¹⁶

Ci dicemmo arrivederci; perché lui in settembre morì impiccato a Bassano, e se restavo con loro, chissà se questa fine la facevo anch'io. Ogni volta che passo sul viale degli impiccati, a Bassano, ho la sensazione di *sapere* qual era il mio albero.¹⁷

16 Non si può sempre divertirsi: Meneghella considera che essere vice-comandante di Suster sarebbe una scelta più comoda e appassionante, ma sente di avere degli obblighi verso il suo piccolo gruppo di partigiani del Partito d'Azione.

17 Ci dicemmo... il mio albero: nel settembre 1944 sui monti sopra Bassano si svolse una grande operazione contro le formazioni partigiane. Alla fine dei rastrellamenti, i nazifascisti catturarono, torturarono e uccisero molti partigiani. In particola-

re, 31 di questi il 26 settembre furono impiccati ciascuno a un albero di un viale di Bassano del Grappa, e i loro corpi lasciati esposti per settimane con appeso un cartello con la scritta "bandito".

ANALISI E INTERPRETAZIONE

L'umanità dei partigiani

«Un esplicito proposito civile e culturale» Luigi Meneghella ha scritto il racconto autobiografico della sua partecipazione alla guerra partigiana **circa vent'anni dopo i fatti** (fu pubblicato nel 1964) quando ormai la memoria della guerra per la Liberazione dal nazifascismo si stava già affievolendo nella coscienza degli italiani. Sono anche gli anni in cui esce postumo il romanzo *Una questione privata* di **Beppe Fenoglio**, mentre Italo **Calvino** torna a riflettere sulla letteratura resistenziale scrivendo una importante prefazione al suo romanzo d'esordio *Il sentiero dei nidi di ragno* [cfr. p. 315]. Lo stesso Meneghella, qualche anno dopo, spiegherà cosa lo aveva spinto a scrivere questo libro, e a scriverlo in un certo modo:

I piccoli maestri è stato scritto con un esplicito proposito civile e culturale: volevo esprimere un modo di vedere la Resistenza assai diverso da quello divulgato, e cioè in chiave anti-retorica e anti-eroica. Sono convinto che solo così si può rendere piena giustizia agli aspetti più originali e più interessanti di ciò che è accaduto in quegli anni.

Meneghella insomma voleva **restituire ai partigiani la loro umanità**, mettendone in evidenza, quando necessario, anche gli errori e le debolezze, perché questo avrebbe permesso di capire meglio quel periodo e di sottrarlo a un arbitrario e ideologico uso politico. A Meneghella, come a Fenoglio, interessa da scrittore capire cosa quell'esperienza può farci dire sull'essere umano che si trova a dover improvvisamente convivere con la guerra, la morte e la violenza. Ma, a differenza di Fenoglio, Meneghella non lo fa assumendo un tono alto, in qualche modo "epico"; lui preferisce **un approccio apparentemente più leggero e autoironico**, che però nasconde **una serietà di fondo**.

Un "piccolo maestro" e la guerra In coerenza con questo intento, a Meneghella interessa mettere in evidenza **il carattere anti-eroico dei suoi protagonisti**, a partire dall'io narrante, che di fatto nasconde Meneghella stesso. I partigiani di Meneghella non hanno nessuna preparazione per affrontare una guerra: sono studenti universitari, dotati di **una cultura libresco intrisa di retorica fascista**, catapultati dentro un mondo di rischi e sacrifici a cui non sono assolutamente preparati. Molto più adatti ad affrontare la guerra sono i contadini, o gli ex soldati, non certo le persone come loro: studenti di lettere abituati a discutere di letteratura o di filosofia, non a impugnare un'arma o a preparare un agguato al nemico. In tutto il libro questa impreparazione alla guerra è messa in evidenza da Meneghella con feroce autoironia. Come in questo brano, in cui la citazione dell'*Infinito* di Leopardi è degradata alla descrizione dell'emozione e del desiderio suscitato dalla vicinanza del corpo di una donna. E dove il tentativo di spiegare il senso dello studio della filosofia a Gina si scontra con la totale incomprensione di lei, abituata a pensare anche allo studio in termini più concreti e popolari: ne risulta **un dialogo tragicomico**. Nell'impossibilità di dialogo con "la Gina", Meneghella mette umoristicamente in scena **la difficoltà storica degli intellettuali italiani a entrare in sintonia con le masse popolari**.

«**L'ambiguità delle cose**» Un elemento essenziale della scrittura di Meneghello è dunque l'ironia, che secondo l'autore stesso serve a «far sentire (a ogni passo di un racconto, a ogni riga) l'ambiguità delle cose: cioè che dove c'è coraggio c'è anche paura, che l'ignoranza è striata di sapienza, e (beninteso) viceversa». **Anche l'ironia stessa di Meneghello è ambigua, perché nasconde una serietà di fondo**, un (dice sempre lo scrittore) «tessuto connettivo di sostanze non ironiche». Questo brano esemplifica in maniera chiara il meccanismo: in tutto il passo dominano l'autoironia e il sorriso, come abbiamo visto, ma alla fine emerge la tragicità di fondo della situazione. Con una prolessi, infatti, viene anticipato che **di lì a poco il partigiano Suster sarà catturato, seviziato e ucciso**, e l'autore conclude alludendo al fatto che poteva essere lui a finire impiccato a Bassano come Suster, o trovarsi al suo posto. È evidente che qui Meneghello sta riflettendo sul **ruolo giocato dal caso sulla sorte di quei giovani** che sta descrivendo (e dei quali lui stesso faceva parte), molti dei quali sono morti da partigiani, mentre altri – come lui – sono sopravvissuti per raccontare. Emerge allora un altro significato dell'ironia e dell'autoironia di Meneghello: esse servono a distanziare da sé quell'esperienza, e dunque a **cicatizzare le ferite di un trauma storico epocale** di cui l'autore stesso è stato – senza nessuna preparazione e quasi casualmente – protagonista.

LAVORO SUL TESTO

Comprensione e analisi

- Riassunto** Riassumi, nella maniera più chiara e oggettiva possibile, il contenuto del brano, anche esplicitando eventuali sottintesi.
- Dentro il testo** Individua nel testo i passi in cui emergono le seguenti caratteristiche del protagonista:
 - il coraggio un po' incosciente;
 - la tensione erotica;
 - la messa in discussione dei propri studi umanistici;
 - il forte legame con i propri compagni.
- Stile** Nel brano è nascosta una citazione dell'*Infinito* di Giacomo Leopardi: rintracciala e spiega perché il riferimento ha un valore parodistico.
- Lessico** Nel brano sono presenti diversi elementi dialettali: individua almeno tre.

Interpretazione e produzione

- Contestualizzare** Richiamando quanto studiato in storia e/o ricercando autonomamente informazioni e/o facendo riferimento agli altri testi presenti in questo capitolo, ricostruisci in un breve elaborato (10-15 righe) le vicende della Resistenza nel Nord dell'Italia fra 1943 e 1945.

Il testo e l'esperienza

- In rete** Nelle ultime righe del brano si accenna all'eccidio di 31 partigiani avvenuto a Bassano il 26 settembre 1944. Dopo aver fatto una ricerca su questo episodio scrivi una didascalia per la foto a lato. Guarda anche con Google Street View l'aspetto odierno del viale della foto (che oggi si chiama Viale dei Martiri). Quindi discuti con la classe sull'importanza di mantenere viva la memoria dei luoghi storici.



SINTESI

La letteratura della Resistenza

La letteratura della Resistenza è una fase, ben riconoscibile, della stagione neorealista che in Italia si sviluppa tra il 1929 e il 1963. In particolare, la narrativa resistenziale racconta le gesta di donne e uomini che tra il 1943 e il 1945 hanno messo a rischio la propria vita, spesso trovando

la morte, per espellere il nazifascismo dall'Italia e ristabilire le libertà democratiche. In genere questi racconti e romanzi hanno un tono celebrativo, e dividono nettamente gli eroi positivi (i partigiani) dai nemici (fascisti e nazisti). Il narratore è attendibile e la temporalità del racconto è lineare.

Beppe Fenoglio

Antifascista per istinto prima che per vera e propria scelta politica, Beppe Fenoglio (1922-1963), attraversa l'esperienza della guerra schierandosi nel 1943 con i partigiani, combattendo sia gli invasori nazisti sia i loro sostenitori fascisti.

Il tema fondamentale dell'opera di Fenoglio è la Resistenza, con i temi ad essa collegati del realismo, dell'epica collettiva e della pienezza dell'individuo: realismo, perché il racconto di Fenoglio della Resistenza nelle Langhe è storicamente preciso per quanto riguarda eventi, personaggi ed emozioni; epica collettiva, perché il vero oggetto di raffigurazione è la collettività e la sua lotta per il bene comune e perché egli racconta di grandi scontri, leggendarie battaglie, imprese ai limiti dell'incredibile; pienezza dell'individuo, perché i personaggi di Fenoglio vivono la vita come deve essere vissuta, nel suo tragico e ineluttabile

“qui ed ora”, compiendo le proprie scelte nel modo e nel momento in cui esse devono essere compiute. Del resto, il protagonista della narrativa di Fenoglio è fondamentalmente sempre lo stesso: il partigiano. Questo protagonista è inoltre colto dall'opera dello scrittore nei quattro momenti tipici, quasi tappe esistenziali di un ipotetico romanzo di formazione: l'ingresso in brigata (*Primavera di bellezza* e alcuni racconti di *I ventitré giorni della città di Alba*), l'iniziazione al combattimento con il duplice nemico rappresentato dai propri fantasmi personali e dal nemico vero e proprio (*Una questione privata*); la sua fase di partigiano adulto e pienamente consapevole (*Il partigiano Johnny*); la fine della guerra e il difficile ritorno alla normalità (*La paga del sabato*), con la ricerca di un “senso” lasciato per sempre nella pienezza della vita partigiana.

Renata Viganò

Renata Viganò (1900-1976) è una combattente: durante la guerra, partecipa alla Resistenza nelle Valli di Comacchio. *L'Agnese va a morire* (1949) è da considerarsi il suo capolavoro. Il romanzo nasce da una memoria biografica (Agnese è un personaggio veramente esistito, e conosciuto da Renata Viganò durante la guerra), divide il mondo

in eroi positivi (tutti i partigiani) e nemici terribili (fascisti e nazisti), è attraversato continuamente da una riflessione politica, si articola in una trama avvincente e facile da seguire. Obiettivo dell'autrice, e di tutto il romanzo resistenziale, è quello di preservare la memoria della lotta partigiana, dalla quale nasce la nostra comunità.

Luigi Meneghello

Luigi Meneghello (1922-2007) esordisce con *Libera nos a Malo* (1963), opera che rievoca l'infanzia dello scrittore nel suo paese di origine. Nel 1964, con *I piccoli maestri*, Meneghello affronta il

tema della lotta partigiana. Il titolo si riferisce ai personaggi che Meneghello ha potuto conoscere durante la Resistenza, e che sono stati per lui figure di grandissima importanza.

VERIFICHE

- 1. Quale definizione tra le seguenti riassume meglio il concetto di intellettuale impegnato? [§ 1]**
 - A Intellettuale acclamato da critica e pubblico
 - B Intellettuale che affianca una produzione artistica a una produzione critica
 - C Intellettuale che concepisce l'arte come un mezzo per intervenire sulla realtà
 - D Intellettuale che concepisce l'arte in maniera distaccata dai problemi sociali e politici del suo tempo
- 2. All'interno di quale tendenza è possibile far rientrare la narrativa della Resistenza? [§ 1]**
 - A Verismo
 - B Neorealismo
 - C Modernismo
 - D Ermetismo
- 3. Com'è rappresentata la visione della realtà propria della letteratura resistenziale? [§ 1]**
 - A Sfumata
 - B Manichea
 - C Ambigua
 - D Pessimista
- 4. Che cosa significa, per Renata Viganò, raccontare la storia di Agnese? [§ 2]**
 - A Tramandare la memoria e i valori della Resistenza
 - B Tessere le lodi di un personaggio unico
 - C Mostrare anche i lati controversi dell'esperienza partigiana
 - D Rendere omaggio a una partigiana che aveva conosciuto
- 5. Quale tra le seguenti opere non venne scritta da Beppe Fenoglio? [§ 3]**
 - A *Primavera di bellezza*
 - B *La malora*
 - C *Una questione privata*
 - D *La casa in collina*
- 6. La narrativa di Fenoglio viene spesso descritta come epica: perché? [§ 3]**
 - A Racconta una vicenda collettiva
 - B Replica lo stile formulare proprio dell'epica arcaica
 - C È ricca di citazioni da Omero
 - D Racconta la guerra partigiana in maniera realistica
- 7. Perché Italo Calvino associa *Una questione privata* di Fenoglio ad Ariosto? [§ 3]**
 - A Perché ne riproduce l'atmosfera di incanto e avventura
 - B Per la complessità e per l'articolazione dell'intreccio
 - C Perché su uno sfondo bellico racconta l'inseguimento di Giorgio da parte di Milton
 - D Perché Milton viene descritto come un paladino
- 8. Quale tratto formale contraddistingue *Il partigiano Johnny*? [§ 3]**
 - A Lo sperimentalismo linguistico
 - B L'uso di una lingua piana
 - C L'inserimento di testi poetici
 - D L'inserimento di versi tradizionali nel tessuto della prosa